



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

16/12/2014 La Repubblica - Bologna	8
Tasi, ultimo giorno: istruzioni per pagare	
16/12/2014 La Stampa - Nazionale	9
Partite Iva e fondi pensione ultimi rebus per il governo	
16/12/2014 Avvenire - Nazionale	10
Fisco, ultimo giorno per Imu-Tasi	
16/12/2014 QN - Il Giorno - Lodi	11
COMUNI UNITI PER VINCERE LA RECESSIONE	
16/12/2014 Il Manifesto - Nazionale	12
STABILITÀ • Restano i nodi su casa e comuni	
16/12/2014 QN - La Nazione - Pistoia	13
Imu e Tasi: un rinvio breve per i danni del maltempo	
16/12/2014 MF - Sicilia	14
Un taglio da un miliardo	
16/12/2014 MF - Sicilia	15
Sull'Isola è crisi in famiglia	
16/12/2014 Corriere del Veneto - Venezia	16
La Tasi aumenta di più sulle case piccole E anche gli alluvionati ora devono pagare	
16/12/2014 Corriere del Veneto - Treviso	17
I Comuni varano la Fondazione per rilanciare gli edifici dismessi	
16/12/2014 Corriere Mercantile - Genova	18
Imu agricola, Muzio scrive all'Anci: «Tassa da abolire»	
16/12/2014 Eco di Bergamo	19
Manovra, Irap e fondi pensione i nodi irrisolti	
16/12/2014 Gazzetta del Sud - Catanzaro	20
Cura dimagrante per le Province	
16/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	21
Riordino degli enti locali intesa ministro - regione	
16/12/2014 Il Tirreno - Pisa	22
Lavori di pubblica utilità per recuperare i detenuti	

16/12/2014 Il Trentino - Nazionale	23
Processo Eternit: per il Comune è disastro ambientale	
16/12/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	24
Anci Sardegna rivolta contro l'Imu	
16/12/2014 Unione Sarda	25
Imu sui terreni agricoli, sindaci ancora all'attacco: «La proroga non ci basta»	
16/12/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	26
Erosione costiera: «L'Anci nazionale al tavolo convocato dal Governo Renzi»	
16/12/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	27
Fondi pensione e Irap ancora irrisolti	
16/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	28
L'Anci critica la legge di Stabilità «Correggere storture dopo i tagli»	
16/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	29
«Eliminare le storture, i Comuni al collasso» L'appello per uniformare le regole sui tributi	
16/12/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	30
Area vasta con il nuovo statuto	

FINANZA LOCALE

16/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Imu e Tasi, oggi le scadenze Le regole per non sbagliare	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	34
L'incubo del tax-day e il fisco da cambiare	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	36
Scadenze e pagamenti, ingorgo finale	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	38
Il fisco locale torna ai livelli 2012	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	39
Imu sui macchinari, soluzione ancora lontana	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	41
Alluvioni, si va alla cassa il 22	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	42
Per il saldo determinanti le delibere	

16/12/2014 Il Sole 24 Ore	45
Ventaglio di opportunità per mettersi in regola	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	47
Stop a nuove sanatorie comunali come quelle del mese di giugno	
16/12/2014 La Repubblica - Nazionale	49
Oggi è il "tax day" da 44 miliardi Nelle grandi città 197 euro medi di Tasi a famiglia	
16/12/2014 La Stampa - Nazionale	50
Province, a rischio 20mila dipendenti	
16/12/2014 La Stampa - Torino	51
Tassa sulla casa ore in coda per pagare il saldo	
16/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	52
Il Tesoro: sulla prima casa Tasi meno cara dell'Imu	
16/12/2014 Il Giornale - Nazionale	53
Sprechi da bonificare Tutti i carrozzoni che fanno solo acqua	
16/12/2014 Il Fatto Quotidiano	54
Oggi il Tax Day: pagamento medio di 676 euro	
16/12/2014 Libero - Nazionale	55
Tasi: caos e code Un italiano su tre pagherà in ritardo	
16/12/2014 Libero - Nazionale	56
Caf, uffici postali e Comuni Tutti in fila per pagare la Tasi	
16/12/2014 ItaliaOggi	58
Un tetto alla Tasi, macchinari senza Imu, rinvio per i terreni agricoli	
16/12/2014 ItaliaOggi	60
La casa è stata ridotta a bancomat per lo Stato	
16/12/2014 ItaliaOggi	62
Tasse sospese per 6 giorni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
Piccole imprese: più garanzie	
16/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	66
«Europa, è ora di cambiare»	
16/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	68
«Bene la flessibilità In Europa serve una vera politica economica»	

16/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	69
Il Belgio: non siamo peggio di Italia e Francia	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	71
Cantone: contro la corruzione nella Pa incentivi agli informatori	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	73
Contro le frodi serve più tempo	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	75
Premi agli uffici su incassi verificati	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	76
Redditometro, sprint sui controlli	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	78
«Sistema contributivo per tutti ed età pensionabile omogenea»	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	80
Esteso il fondo garanzia Pmi	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	81
Più controlli sui fondi per le grandi opere	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	82
Ricollocazione finanziata dal 50% dell'Aspi	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	84
Atenei, pronti i dati sui fondi del 2014	
16/12/2014 Il Sole 24 Ore	85
Imprese, pagare gli stipendi non giustifica l'evasione	
16/12/2014 La Repubblica - Nazionale	86
Fisco, ecco la depenalizzazione Dichiarazioni omesse o infedeli niente reato fino a 150 mila euro	
16/12/2014 La Stampa - Nazionale	87
Il Fondo strategico di Juncker taglia i soldi alla ricerca	
16/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Visco: «Essenziali i prestiti alle pmi»	
16/12/2014 Il Giornale - Nazionale	89
Arriva la tassa occulta sulle bollette della luce per far guadagnare Fs	
16/12/2014 Il Giornale - Nazionale	90
Visco sta con Draghi: «Serve il bazooka»	

16/12/2014 Il Giornale - Nazionale	91
Caio svela le sue Poste Attesi tagli e più banca	
16/12/2014 Avvenire - Nazionale	92
Visco rilancia l'allarme deflazione «La Bce prepari acquisto di bond»	
16/12/2014 Avvenire - Nazionale	93
Lo sgambetto del fisco a tredicesime e pensioni	
16/12/2014 Libero - Nazionale	94
Paradosso petrolio: sempre più basso ma la Borsa affonda	
16/12/2014 Libero - Nazionale	95
Via libera del Fisco alla delazione tra colleghi	
16/12/2014 Il Tempo - Nazionale	96
Fisco allo sbando Il Federalismo non basta Serve l'Erario federale	
16/12/2014 Il Tempo - Nazionale	97
Greggio e rublo affondano le Borse Lettera Ue all'Italia: attenti ai conti	
16/12/2014 ItaliaOggi	98
Personale provinciale, trasferimenti in due anni	
16/12/2014 ItaliaOggi	100
Appalti, pagamenti in corso d'opera ogni due mesi	
16/12/2014 ItaliaOggi	101
Rimborsi in tempi certi sul 730	
16/12/2014 ItaliaOggi	103
Sui giochi arriva una strizzata da 530 milioni di euro	
16/12/2014 ItaliaOggi	104
Anche la Svizzera fa calare il sipario sul segreto bancario	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/12/2014 Corriere della Sera - Roma	106
Ecco i superassessori della nuova giunta	
<i>ROMA</i>	
16/12/2014 ItaliaOggi	107
La Consip per i servizi	

IFEL - ANCI

23 articoli

Fisco e cittadini

Tasi, ultimo giorno: istruzioni per pagare

Per il saldo della tassa sulla prima casa il Comune attende 18,5 milioni Ravvedimento operoso per i ritardatari: la sanzione entro 15 giorni è dello 0,2%

ELEONORA CAPELLI

OGGI la scadenza della seconda rata di Imu, Tasi e Tari, mentre il Comune si prepara a far fronte al blocco dell'aumento della tassa per la prima casa per l'anno prossimo, e quindi nuovi tagli sul bilancio 2015. Finora si parla di un ammanco di 37 milioni, in base alla legge di stabilità e agli emendamenti. Intanto però dalle scadenze di oggi è attesa per le casse comunali una "boccata d'ossigeno" da parte di contribuenti tradizionalmente coscienziosi. Basti pensare che sono 43.913 i bolognesi che, per non correre il rischio di scordarsi la seconda rata, hanno pagato Imu e Tasi in un'unica soluzione a giugno (42.211 per la Tasi e 1.702 per l'Imu). Per quanto riguarda la tassa sulla prima casa, nelle casse di Palazzo d'Accursio sono attesi a questa tornata 18,5 milioni di euro, mentre 28,5 sono già stati versati, tra acconti e versamenti unici. Anche gli inquilini possono stare tranquilli: a Bologna l'aliquota per gli immobili locati è zero per mille, quindi gli inquilini non devono versare la Tasi. Per tutti gli altri invece oggi è l'ultimo giorno per mettersi in regola col saldo, e si può utilizzare il bollettino precompilato che è stato inviato a giugno (per questa tranche non c'è stato nessun nuovo invio). Se quel foglio è andato perso nel diluvio di carte e bollette, il sito del Comune propone un prospetto effettuato con i dati a disposizione degli archivi, alla voce "cassetto fiscale e calcolatrice Imu-Tasi". Ma ci possono essere inesattezze, e quindi si può anche modificare la propria posizione direttamente dal sito. Per chi oggi non ce la farà a saldare, c'è lo strumento del ravvedimento operoso. La sanzione prevista per chi non versa la tassa o la versa in ritardo è del 30% del tributo, ma col ravvedimento si abbassa di molto. Si parla di una sanzione dello 0,2% entro 15 giorni dalla scadenza, o del 3% entro un mese dalla scadenza e così via. Il tutto in attesa della nuova Local Tax annunciata da Renzi.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.anci.it

Foto: VOLATA FINALE Gente in coda negli uffici postali per il pagamento di Tasi, Imu e Tari: oggi è l'ultimo giorno

I nodi

Partite Iva e fondi pensione ultimi rebus per il governo

Salve le fondazioni. L'ira dei gestori di slot
GIUSEPPE BOTTERO

Quarantotto ore per incastrare i pezzi del puzzle. Due giorni di riunioni fiume per ascoltare tutti, e finire - inevitabile - con lo scontentare qualcuno. Il Senato avvia le votazioni in Commissione sulla legge di stabilità, ma i nodi irrisolti, a partire dai fondi pensioni, sono ancora tutti sul tavolo. E la tagliola si avvicina: il via libera, assicura il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, è previsto per giovedì, al massimo venerdì. Alla lista dei «salvati», negli ultimi giorni, si sono aggiunte le Fondazioni di origine bancaria e le Piccole medie imprese. Le prime, spremute da quattro anni di aumenti che hanno fatto balzare il peso delle tasse dai 100 milioni di euro del 2011 ai 340 milioni nel 2014, hanno portato a casa una misura che «congela» la stangata. Pagheranno imposte su una quota maggiore di dividendi, ma per compensare la retroattività della misura arriva un credito d'imposta dal 2016 (spendibile in tre anni), «commisurato all'aggravio» e «per il solo periodo di imposta 2014». Le novità per le imprese. Novità pure per le imprese: un po' in extremis è arrivato il via libera all'estensione del fondo di garanzia per le Pmi anche alle aziende più grandi, fino a 499 dipendenti. Un altro emendamento - firmato dal governo - ha ampliato la platea delle «reti di impresa». Stallo sulla previdenza. Nessun passo avanti, invece, sull'aumento della tassazione dei rendimenti della previdenza integrativa. Il Senato, come già la Camera, vorrebbe ridurre la nuova aliquota dal 20% al 17%, ma l'accordo nel governo non è stato ancora raggiunto. Dell'argomento si continua dunque a discutere al Senato come a Palazzo Chigi, con il coinvolgimento diretto del premier e del suo staff. Il balletto sugli autonomi. Si discute anche - e non è detto che si trovi la quadra - della revisione del regime forfettario dell'Iva per gli autonomi, con un possibile innalzamento del tetto da 15mila a 20-25mila euro l'anno. «Il cantiere è ancora aperto», spiegava ieri il relatore Giorgio Santini, Pd. L'ira di Sistema Gioco. Speranze praticamente azzerate per i gestori di giochi e slot machine, zavorrati da una tassa aggiuntiva di 500 milioni. «Un importo a carico di tredici aziende. La situazione è insostenibile», ripetevano ancora ieri dalla Federazione Sistema Gioco Italia di Confindustria. La partita Tasi. Sullo sfondo resta poi la partita Tasi, da giocare tutta con i Comuni. Un emendamento del governo presentato nel fine settimana prevede il blocco dello scatto dell'aliquota al 6 per mille, che sarebbe altrimenti risultato automatico. Le amministrazioni locali, che l'anno scorso erano state compensate con il trasferimento diretto da parte dello Stato di 625 milioni di euro, chiedono dunque anche quest'anno lo stesso trattamento. E lo fanno parlando di «gravi difficoltà» e denunciando le «storture» di una legge che impone loro anche il taglio di 1,5 miliardi di spese. Un allarme di cui l'Anci discuterà oggi nel Consiglio nazionale e che il governo si dice pronto ad ascoltare e raccogliere. Soprattutto per smorzare i toni.

20 per cento L'aggravio fiscale sui fondi pensione potrebbe essere rivisto

500 milioni L'aumento delle tasse per le aziende del gioco: una misura molto contestata

625 milioni La cifra a cui devono rinunciare i Comuni Possono alzare la Tasi

15 mila euro Il tetto minimo per il regime forfettario Iva potrebbe essere alzato

Fisco, ultimo giorno per Imu-Tasi

Il Tesoro: calato del 13,9% il gettito della prima casa Oggi l'Anci a tavolino per studiare gli esiti della manovra. Il Senato va avanti con il voto, ma non scioglie il nodo pensioni (R.d'A.)

Giornata cruciale per gli italiani, chiamati a pagare entro oggi il saldo di Imu e Tasi del 2014. La tassa più impopolare, però, quella sulla casa, è stata "congelata" dal governo, che promette per il 2015 un costo non superiore a quello di quest'anno. Di fronte alle critiche che ruotano attorno alle imposte sugli immobili, il ministero dell'Economia mette in rete le cifre del gettito effettivo, nell'attesa del Tax day, che dovrebbe semplificare la vita degli italiani. E mentre i contribuenti si mettono in coda, al Senato, la commissione Bilancio vota sulla legge di stabilità, ma stenta a sciogliere i nodi della manovra. Il più intricato resta quello sulla tassazione dei fondi pensione. Nonostante le riunioni-fiume tra governo e maggioranza, estese poi anche alle opposizioni, la soluzione non è stata ancora trovata. Il cantiere rimane dunque aperto, nella speranza di chiudere entro domani, per rispettare la tabella di marcia e arrivare al passaggio definitivo prima di Natale. Tra le novità di giornata, ieri è stato esteso il fondo di garanzia per le pmi anche alle imprese più grandi, fino a 499 dipendenti. Quanto al nodo dell'aumento della tassazione dei rendimenti della previdenza integrativa, anche il Senato, come già la Camera, vorrebbe ridurre la nuova aliquota dal 20 al 17 per cento, ma l'accordo nel governo non è stato ancora raggiunto. Non si sbloccano neppure i lavori sulla revisione del regime forfettario dell'Iva per gli autonomi e l'estensione delle agevolazioni Irap alle imprese piccolissime o prive di dipendenti. Quanto alle tasse per la casa, resta aperto il fronte con i Comuni. Un emendamento del governo presentato nel fine settimana scorso prevede il blocco dello scatto dell'aliquota al 6 per mille, che sarebbe altrimenti risultato automatico. Le amministrazioni locali, che l'anno scorso erano state compensate con il trasferimento diretto da parte dello Stato di 625 milioni di euro, chiedono dunque anche quest'anno lo stesso trattamento. Specie in ragione delle «gravi difficoltà» e delle «storture» di una legge che impone loro anche il taglio di 1,5 miliardi di spese. Un allarme di cui l'Anci discuterà proprio oggi nel Consiglio nazionale e che il governo è comunque pronto ad ascoltare e raccogliere, cercando comunque di smorzare i toni. Sicuramente l'obiettivo della scadenza unica per le tasse sulla casa agevererà il contribuente, secondo il Mef. Le cifre: un comunicato del ministero informa che il gettito di dicembre rappresenta «circa l'11 per cento del gettito totale annuo», i versamenti delle tasse locali sulla casa saranno di 23,7 mld contro i 23,8 mld del 2012. Insieme, Imu e Tasi «per le abitazioni principali, sono minori dell'Imu del 2012 (circa 3,9 miliardi di euro): la riduzione complessiva è del 13,9 per cento». In sostanza, «il prelievo medio Imu/Tasi 2014 (versamenti in acconto e proiezione dei versamenti a saldo) risulta circa 676 euro, a fronte di circa 638 euro di Imu 2012. In particolare - stando all'elaborazione del Mef - il prelievo medio per l'abitazione principale è diminuito, passando da 226 euro per l'Imu 2012 a 204 euro dell'Imu/Tasi 2014. BARETTA «Dialogo coi sindaci resta» «C'è il confronto con i Comuni. Ma rispetto al passato siamo in maggiori ristrettezze economiche» DAMIANO «Renzi mantenga promesse» Il premier non dimentichi di avere promesso risorse aggiuntive per un miliardo e 600 milioni di euro per gli ammortizzatori».

Il tax day di fine anno Imposte da versare entro oggi (milioni di euro) ANSA Ritenute Irpef lavoratori autonomi Imposta sostitutiva rivalutazione Tfr Ritenute bonifici detrazioni Irpef TOTALE 44,09 miliardi Ritenute Irpef dipendenti e collaboratori

COMUNI UNITI PER VINCERE LA RECESSIONE

SONO STATO eletto presidente dell'Associazione dei comuni lodigiani e il mio mandato durerà 5 anni. Ringrazio l'assemblea per la fiducia accordatami e chi mi ha preceduto per averci permesso di lavorare bene oggi, cioè Giancarlo Cordoni, ex sindaco di Lodi Vecchio. Tra gli obiettivi c'è certamente la volontà di consolidare le buone iniziative messe in campo sinora, in particolare il Servizio civile e l'adesione a Programma Garanzia giovani, due strumenti importanti per avviare tanti al mondo del lavoro e per consentire ai Comuni di poter offrire servizi socio-assistenziali preziosi per le nostre Comunità. Avvieremo poi un programma di formazione per i dipendenti dei nostri comuni a costi sostenibili e ci concentreremo, con Provincia ed Anci, sul sostegno alle nostre amministrazioni. Enti impegnati nel complicato e delicato processo di aggregazione attraverso le convenzioni o le Unioni Comunali per la gestione delle loro funzioni fondamentali. *presidente dell'associazione dei comuni lodigiani

STABILITÀ • Restano i nodi su casa e comuni

Entro venerdì la legge di stabilità dovrebbe essere licenziata dal Senato e «tutto fa pensare che entro Natale sarà conclusa», assicura il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. In commissione Bilancio un lunghissimo incontro tra governo e maggioranza ha rallentato i lavori per tutta la giornata fino a tarda sera. Una giornata già tesa per la lettera del commissario Uè Moscovici alla presidente della camera in cui Bruxelles ricorda i suoi dubbi e paletti sulla manovra approvata dal governo italiano. I 5Stelle chiedono a Padoan di chiarire mentre il presidente della commissione Bilancio della camera Boccia risponde che sarebbe meglio che l'Europa scrivesse dopo l'approvazione definitiva del parlamento. Tra il nodo più importante sul tavolo restano i tagli ai comuni e le tasse sulla casa. I margini «sono stretti», avverte Baretta. Oggi l'Anci si riunisce in assemblea.

Imu e Tasi: un rinvio breve per i danni del maltempo

Il pagamento slitta al 22 in città e in altri sei comuni

IL RINVIO dei versamenti di Imu e Tasi che stava facendo felici i contribuenti ma che tanto preoccupava i Comuni interessati sarà breve: una settimana appena. Gli adempimenti e i versamenti tributari nei Comuni colpiti dalle alluvioni nei mesi scorsi e per i quali era stata prevista la sospensione fino al 20 dicembre 2014, devono essere effettuati in un'unica soluzione entro il 22 dicembre. LA DISPOSIZIONE è contenuta in un decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze di ieri, che ha così precisato i contenuti di una disposizione della scorsa settimana. I Comuni interessati sono localizzati in Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Foggia. Nella nostra provincia la sospensione riguardava il capoluogo, Quarrata, Serravalle, Pieve a Nievole, Lamporecchio, Larciano, Monsummano e Pescia. Erano quindi comprese realtà che dalle alluvioni del 19 e 20 settembre erano state toccate soltanto in modo marginale. La pubblicazione del primo decreto, la settimana scorsa, aveva preoccupato non poco gli amministratori locali per l'improvvisa mancanza di cassa che il provvedimento poteva significare. Per il capoluogo pistoiese era stato per esempio calcolato un «ammanco» di circa 13 milioni di euro. IL SOSPIRO di sollievo dei sindaci dei Comuni interessati al decreto del Ministero è affidata al presidente Anci Toscana, Sara Biagiotti. «Ritengo positiva la decisione del Mef ha dichiarato la portavoce dell'Associazione dei Comuni perché si è fatta chiarezza sulla possibilità da parte delle amministrazioni locali di poter incassare delle risorse utili». Image: 20141216/foto/1521.jpg

L'IPOTESI DI RIDUZIONE DEI FONDI DEL PAC PER LA SICILIA

Un taglio da un miliardo

Nel mirino comuni, servizi agli anziani e piano giovani. Gli allarmi di Sel e di Forza Italia. Per l'Anci si tratta di uno scippo inaccettabile, a rischio i conti

Antonio Giordano

Potrebbe essere un Natale amaro quello che la legge di Stabilità nazionale riserverà per le casse dell'Isola. L'articolo 1 (al comma 92) della legge di Stabilità in discussione al Senato, infatti, impone il taglio di 3,5 miliardi dai fondi del piano di azione e di coesione che al 30 settembre non erano stati ancora utilizzati da Calabria, Sicilia e Campania fondi che saranno destinati a finanziare la decontribuzione in tutta Italia. Un conto che per la Sicilia può arrivare anche al miliardo di euro in meno. Una misura che «rischia di avere un effetto devastante sulla nostra isola, in particolare per i comuni che dovranno fronteggiare nuovi tagli», denuncia Sergio Lima esponente di Sinistra ecologia e libertà. I fondi Pac nell'isola servono per il piano giovani (a cui vanno 450 milioni di euro), ai comuni per investimenti in mobilità ed efficientamento energetico e infine ai servizi per gli anziani. E se dapprima, infatti, si era parlato di un taglio di 500 milioni per l'Isola adesso, invece, il conto potrebbe essere ben più salato. Un allarme che era già stato lanciato nei giorni scorsi dal sindacato dei pensionati della Cgil, ma anche dall'Anci Sicilia. «È assolutamente inaccettabile che si sottraggano fondi che dovrebbero e devono essere destinati a regioni meridionali», ha dichiarato il vicepresidente Anci Sicilia Luca Cannata, sindaco di Avola e delegato a Bilanci e Finanza dei Comuni siciliani, «con effetti retroattivi e si intervenga così drasticamente in territori che sono già sull'orlo del dissesto finanziario». «L'approvazione della legge di Stabilità 2015 potrebbe togliere alla Sicilia ben più dei 500 milioni di cui si parla in questi giorni. Il drenaggio di 3,5 miliardi di euro dai fondi del piano di azione e coesione rischia di avere un impatto devastante per la nostra isola, in particolare per i comuni già massacrati da anni di tagli indiscriminati». Dice invece Lima di Sinistra Ecologia e Libertà. «Dai primissimi giorni di Novembre Sel denuncia questo rischio», ha aggiunto l'esponente del partito di Vendola, «ma evidentemente il governatore Crocetta e i partiti della maggioranza erano troppo attenti agli equilibri per dar vita al terzo governo in due anni per occuparsi di questo scippo. Oggi che i buoi sono scappati assistiamo a una processione di facce contrite che dimenticano di aver affossato, in commissione bilancio della Camera, l'emendamento di Sel per riconsegnare alla disponibilità della Regione questi fondi. L'unico che continua in un inspiegabile silenzio è il Governatore Crocetta, a testimonianza di un commissariamento nazionale che, oramai, appare la pietra tombale per ogni ipotesi di sviluppo e crescita della nostra isola». Della necessità di una operazione verità parlano i parlamentari di Forza Italia all'Assemblea regionale. Una interrogazione a firma di Bernadette Grasso è già stata depositata all'Ars. (riproduzione riservata)

LE ACLI REGIONALI DIFFONDONO I NUMERI DEL DISAGIO SU DATI ISTAT

Sull'Isola è crisi in famiglia

Un nucleo siciliano su due rientra nella classe di reddito più povera, mentre la povertà relativa ne coinvolge una su tre. Disoccupazione al 21%

Carlo Lo Re

Una famiglia, quella siciliana, sempre più in difficoltà. Lo dicono, come se non bastasse la quotidiana osservazione empirica, i dati Istat inerenti agli anni della crisi conclamata, ossia dal 2008 al 2012. Numeri che indicano con estrema chiarezza la condizione di grave disagio corrente nell'Isola, con oltre la metà dei nuclei familiari (il 53,9%) con difficoltà a giungere alla fine del mese (37,8% la media nazionale). I dati sono stati presentati ieri a Catania dalle Acli durante un incontro che ha però anche puntato sulle possibilità inesprese della Sicilia, le risorse più forti per potere riattivare lo sviluppo e lasciarsi alle spalle la pessima congiuntura. Santino Scirè, presidente delle Acli Sicilia e vicepresidente nazionale con delega alla Famiglia, ha organizzato «La famiglia che c'è», iniziativa che prevede 20 incontri regionali e che nel capoluogo etneo ha visto la presenza anche dell'assessore regionale al Lavoro e alla Famiglia, Bruno Caruso, del delegato nazionale Anci per la Famiglia Salvo Sorbello e del presidente di Acli Catania, Franco Luca. Dalla lettura dei dati Istat emerge un quadro preoccupante sulla realtà sociale regionale. Sembra infatti che le famiglie vivano «al crocevia di traiettorie economiche e istituzionali assai complesse e non di rado contraddittorie». In linea generale, le famiglie residenti in Sicilia risultano ancora vulnerabili e molto condizionate dalle contingenze economiche. Per affrontare la terribile fase negativa le Acli hanno predisposto uno specifico team, denominato area politiche di cittadinanza, che si occupa di determinati ambiti: economia, lavoro, welfare, politiche per la famiglia e immigrazione. «Il lavoro già avviato per la Sicilia è complesso e denso di analisi culturali e sociali che non possono essere lasciate nel cassetto una volta concluse», ha spiegato Santino Scirè, «e il nostro obiettivo è registrare la realtà al fine di cambiarla». Dei dettagliati dossier regionali che inquadrano la situazione socio-economica delle famiglie italiane e straniere (sulla base di dati statistici secondari e di propria elaborazione) fungeranno da «innesco» per la riflessione e il dibattito. La Sicilia, con i suoi 74 euro pro capite, è una delle regioni italiane che investe meno nel welfare sociale. E una famiglia siciliana su due rientra nella classe di reddito più povera, mentre la povertà relativa ne coinvolge una su tre (contro una media italiana del 12,7%). Le famiglie siciliane hanno poi sempre minori margini per far fronte a spese improvvise, sono impoverite e socialmente vulnerabili, piegate dalla disoccupazione che nell'Isola è passata dal 14,7% del 2010 al 21% del 2013 (a Palermo costantemente superiore a quella catanese). Dal canto suo, l'assessore Caruso ha perso un impegno importante: «Potremmo riuscire a utilizzare in zona Cesarini, 180 dei 140 milioni recuperati tra le pieghe dei Fondi di programmazione. Lo faremo entro poche settimane presentando un "piano di occupabilità" al governo. L'obiettivo sarà risolvere in emergenza le misure passive, come le risorse per gli ammortizzatori sociali che si stanno esaurendo, o misure per affrontare le crisi occupazionali nei grandi distretti industriali. Dall'altra parte guardiamo alle politiche attive e dunque ai provvedimenti per l'occupazione. In extremis dobbiamo mobilitare e spendere queste risorse nel giro di pochi mesi». (riproduzione riservata)

La Tasi aumenta di più sulle case piccole E anche gli alluvionati ora devono pagare

Cgia: Imu meno cara per le fasce deboli. Comuni allagati, sospensioni finite. Zaia: il Natale di Renzi Al.A.

VENEZIA Basta un passaggio veloce negli uffici di un Caaf. O anche soltanto una sbirciatina al di là dell'uscio. E si capiscono subito due cose in merito alla Tasi: che sono ancora in pochi, troppo pochi, i veneti che utilizzano i servizi di home banking (tutti gli istituti di credito permettono di pagare via internet gli F24) e che l'ansia di sbagliare i conti ha preso il sopravvento. D'altra parte nell'ultimo giorno valido per il pagamento della Tassa sui servizi indivisibili, non tutti hanno ancora ben chiaro quanto devono pagare, se devono pagare per intero o far pagare una quota ai propri affittuari (per chi possiede seconde case date in locazione) e se ci sono o meno degli sgravi. E la confusione è tale che ieri è intervenuta anche la presidente dell'associazione dei comuni (Anci) Maria Rosa Pavanello invitando il governo a non fare ulteriori cambi per i prossimi anni, visto che i passaggi Ici, Imu Tasi da una parte e Tia, Tares, Tarsu, Tari dall'altra hanno messo sotto stress i cittadini che non sanno più cosa, dove e quanto devono pagare. «Al di là dei costi che devono sostenere i cittadini e che sono già un problema - dice Pavanello - è necessaria una maggiore stabilità nella tassazione. Non si possono cambiare i regolamenti ogni anno: questo produce problemi alle amministrazioni e ha dei costi che poi ricadono proprio sui cittadini». A dire il vero questo è più il caso della Tari (la tassa sui rifiuti che in molti Comuni arriva intorno al 20 dicembre e che solitamente si paga con la bolletta dell'acqua) che della Tasi, ma tant'è. Tre anni di calcoli hanno i loro costi in analisi tecniche, consulenze e straordinari del personale pubblico che, per chi non lo sapesse, viene pagato anche con gli incassi della Tasi. E a proposito di incassi, la faticosa eliminazione dell'Imu prima casa voluta personalmente dall'ex premier Silvio Berlusconi ha prodotto appunto una tassa che ha anche il difetto di battere in testa a chi tradizionalmente ha meno soldi o almeno case meno belle. A conti fatti (quelli della Cgia in questo caso come si vede dal grafico qui sopra) quelli che pagano di più rispetto all'Imu del 2012 sono i proprietari degli appartamenti più piccoli o delle vecchie case in periferia dove la rendita catastale è più bassa. Se chi possiede un appartamento di categoria A2 (le case più moderne) e ha un figlio si troverà a pagare una trentina di euro in meno rispetto alla vecchia Imu (con punte di -45 a Rovigo, -157 a Treviso e -43 a Vicenza), chi ha lo stesso nucleo familiare ma vive in una casa meno prestigiosa (A3) si troverà a compensare la perdita dei Comuni pagando trenta euro in più (con punte di oltre 100 euro a Belluno e di oltre 50 euro a Padova e Rovigo). «Purtroppo questo è il risultato di un accumulo storico di anomalie catastali che dovrà essere corretto - dice il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta -. Per questo abbiamo firmato una delega per aggiornare il catasto». I proprietari di case più piccole comunque non sono i più bastonati in assoluto. Basta fare un salto in zona commerciale per scoprirlo: chi ha un negozio o un capannone si troverà infatti a pagare in media 560 euro in più rispetto a un paio di anni fa (con punte di quasi 1300 euro a Verona). D'altra parte la stangata sui negozi era ampiamente prevista. Visto che dalle casse dello Stato arrivano sempre meno soldi, i sindaci hanno pensato di limitare i danni per i residenti prelevando da dove potevano, cioè dalle seconde case e dalle attività commerciali (che pagano più del 100% in più rispetto al 2011). «In termini assoluti il peso dell'Imu si sente maggiormente sugli immobili a uso produttivo - spiega il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi -. I titolari degli alberghi quest'anno pagano mediamente 12 mila euro, mentre i gestori dei supermercati e i titolari dei capannoni industriali devono versare rispettivamente 8 mila e 4 mila euro». E nei prossimi giorni la Tasi non risparmierà nemmeno i Comuni alluvionati. La sospensione degli adempimenti vale infatti fino al 20 di dicembre. E ieri, puntualissima, è arrivata la circolare ministeriale che ricorda che le tasse vanno pagate in unica soluzione il 22. «Ecco il regalo di Natale di Renzi agli alluvionati», sbotta il governatore Luca Zaia.

Per reperire investimenti

I Comuni varano la Fondazione per rilanciare gli edifici dismessi

TREVISO (s.ma.) Rilanciare, valorizzare e far fruttare il patrimonio immobiliare dei Comuni: è questo l'obiettivo dell'Anci Veneto, ieri pomeriggio riunito a Treviso. E il sindaco Giovanni Manildo plaude alla possibilità di una fondazione che attiri investitori e capitali, pubblici e privati, per riqualificare il territorio. «Potrebbe essere la chiave per attirare risorse e rigenerare la città - ha detto -, la mancanza di finanziamenti ferma le prospettive di sviluppo». La Fondazione Patrimonio Comune servirebbe proprio a riavviare progetti sulle moltissime proprietà pubbliche in disuso: è una società in house dell'Anci, partecipata da pubblico e privato, che studia le formule più adatte alla valorizzazione del patrimonio dei Comuni. Gli immobili vengono individuati e suddivisi fra quelli che potrebbero essere messi a reddito e quelli che dovrebbero essere dismessi, come da mandato governativo. Manildo vuole approfondire la questione, «è la finalità che ci siamo posti, potrebbe essere un partner interessante per rigenerare il nostro patrimonio», e si aspetta anche dallo Stato una maggiore apertura: «Deve dismettere il patrimonio». Leggi, le caserme: Ca' Sugana continua a chiedere la Salsa (in foto) . © RIPRODUZIONE RISERVATA

CASARZA L. Il sindaco chiede all'associazione nazionale che raggruppa gli enti di prendere una posizione forte

Imu agricola, Muzio scrive all'Anci: «Tassa da abolire»

I sindaco di Casarza Claudio Muzio scrive al direttivo Anci Liguria chiedendo un intervento decisivo per l'abolizione Imu sui terreni agricoli. La lettera comincia così: «Dissentito totalmente da questo modo di procedere che ci sta mettendo in grandissima difficoltà. Voglio evitare di fare una questione politica. Ho letto al riguardo una debole presa di posizione di una autorevole esponente della Giunta Regionale che ha chiesto di esentare l'Imu sui terreni agricoli montani solo nei Comuni Liguri colpiti dall'alluvione. È troppo poco. Non basta. È la natura del tributo che non è condivisibile». Muzio prosegue sottolineando le contraddizioni: «Da un lato si fa finta di aiutare chi ancora presidia il nostro territorio cercando di incentivarlo (a parole) ad avere cura dei campi (la cui mancanza viene ostentata come rilevante concausa ogni qualvolta ci troviamo in presenza di una situazione di dissesto idrogeologico) e dall'altro lo si colpisce con un balzello privo di senso nel merito e nel metodo con cui viene imposto. È un provvedimento che genera solamente confusione, un enorme lavoro per gli uffici comunali e per i Caf e per i commercialisti, un ulteriore grave disagio per i cittadini. Osservando poi il Nuovo Catasto Terreni appare evidente che ci troviamo di fronte ad una banca dati del tutto inadeguata con quote di proprietà che sommate tra loro spesso superano il 100% con titolari di diritti reali emigrati all'estero da anni, con redditi dominicali che determinano quote di pagamento inferiori ai 12 euro che non saranno versate». Il sindaco aggiunge: «Ci sono tutti i presupposti per creare un buco di bilancio. E poi si chiede ai revisori dei conti e a noi sindaci di applicare nei bilanci pubblici i principi dell'attendibilità e della "certezza". Rammento a mero titolo conoscitivo che il dl 66 del 24 aprile 2014 che ha previsto la revisione Imu sui terreni montani è lo stesso che ha introdotto il bonus di 80 euro. Oggi lo Stato è a caccia di 350 milioni di euro, per fronte al bonus degli 80 euro e ribalta il problema sulla schiena dei Comuni e di conseguenza dei cittadini. Reperisca quanto gli serve attraverso altre iniziative». Muzio è inviperito per questo ulteriore balzello, ma i margini di manovra non sono molti: «Purtroppo - ammette - al momento non dispongo degli strumenti formativi per non applicare questa imposta. Chiedo che l'Anci Liguria si attivi in maniera determinata chiedendo formalmente l'abolizione dell'Imu sui terreni agricoli». [Mat.ris.]

Manovra, Irap e fondi pensione i nodi irrisolti

Il Senato avvia le votazioni in Commissione sulla Legge di stabilità, ma i nodi irrisolti della manovra, a partire da quello sulla delicata questione dei fondi pensione, restano tutti ancora sul tavolo.

Nonostante le riunioni fiume tra governo e maggioranza, estese poi anche alle opposizioni, la soluzione tra le spinte parlamentari e i punti fermi del testo voluto dall'esecutivo non è stata ancora trovata. Il cantiere rimane dunque aperto, in vista delle giornate di oggi e, soprattutto, di domani, che potrebbero rivelarsi decisive.

Il via libera del Senato è infatti atteso, ha assicurato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, entro la settimana, giovedì o venerdì, per arrivare a chiudere il testo - con il definitivo passaggio anche alla Camera - prima di Natale.

Tempi brevi dunque, nonostante nella giornata di ieri si sia avuta la percezione di un certo stallo, almeno sui temi chiave della legge. Gli emendamenti approvati al momento sono infatti minori rispetto alle questioni clou. La commissione Bilancio ha dato il via libera all'estensione del fondo di garanzia per le Pmi anche alle imprese più grandi, fino a 499 dipendenti, e ha ampliato la platea delle aggregazioni di imprese considerate «reti di impresa». Niente a che vedere con il nodo dell'aumento della tassazione dei rendimenti della previdenza integrativa, che è stato invece accantonato. Il Senato, come già la Camera, vorrebbe ridurre la nuova aliquota dal 20% al 17%, ma l'accordo nel governo non è stato ancora raggiunto. Dell'argomento si continua dunque a discutere al Senato come a Palazzo Chigi, con il coinvolgimento diretto del premier e del suo staff. A rilento procedono del resto anche i lavori sulla revisione del regime forfettario dell'Iva per gli autonomi e sull'estensione delle agevolazioni Irap alle imprese piccolissime o prive di dipendenti.

Sullo sfondo resta poi la partita Tasi, da giocare tutta con i Comuni. Un emendamento del governo presentato nel fine settimana prevede il blocco dello scatto dell'aliquota al 6 per mille, che sarebbe altrimenti risultato automatico. Le amministrazioni locali, che l'anno scorso erano state compensate con il trasferimento diretto da parte dello Stato di 625 milioni di euro, chiedono dunque anche quest'anno lo stesso trattamento.

E lo fanno parlando di «gravi difficoltà» e denunciando le «storture» di una legge che impone loro anche il taglio di 1,5 miliardi di spese. Un allarme di cui l'Anci discuterà proprio oggi nel Consiglio nazionale e che il governo è comunque pronto ad ascoltare e raccogliere, cercando comunque di smorzare i toni.

«Abbiamo già iniziato il confronto con i Comuni e lo porteremo avanti», ha garantito ancora Baretta. Rispetto all'anno scorso, ha specificato, «siamo in maggiori ristrettezze economiche, ma riconosciamo che il problema esiste».

Intanto, arrivano brutte notizie per le casse dello Stato. La crisi economica continua infatti a farsi sentire sui conti pubblici con conseguente rialzo del debito pubblico e abbassamento delle entrate tributarie. Gli ultimi dati arrivano dalla Banca d'Italia, che nel consueto aggiornamento al Bollettino su «Finanza pubblica, fabbisogno e debito» comunica che il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato in ottobre di 23,5 miliardi, raggiungendo quota 2.157,5 miliardi.

E ieri il Jobs act, la legge delega che riforma gli ammortizzatori sociali e il mercato del lavoro, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Il provvedimento, che prevede tra l'altro il nuovo contratto a tutele crescenti e una riorganizzazione delle norme dell'articolo 18 sui licenziamenti illegittimi, entra dunque in vigore oggi. •

Quella di Catanzaro potrebbe ritrovarsi con un esubero di personale pari e 259 unità

Cura dimagrante per le Province

Riunione con i sindaci promossa da Bruno: l'obiettivo è l'Area vasta Eccedenze

3 Oltre sessanta sindaci della provincia hanno preso parte all'incontro promosso dal presidente della Provincia Enzo Bruno tendente a promuovere il processo di creazione di una "Area vasta". Primo passo deve essere l'approvazione di un nuovo Statuto dell'Ente intermedio, una cui bozza è stata presentata nel corso della riunione che si è tenuta ieri mattina a Palazzo di Vetro. «Abbiamo voluto questa riunione - ha spiegato Bruno - per interloquire con i sindaci, prima della convocazione dell'assemblea che rappresenta l'organo deliberante titolato all'approvazione, e per avviare un percorso comune. Viviamo un momento storico particolare per il sistema delle autonomie locali, non solo per le Province. Qualora la legge di stabilità in discussione al Senato dovesse essere approvata per come è stata scritta, per gli enti locali, in particolare per le Province, si prospettano tempi duri: mantenendo importanti funzioni come la protezione civile, l'edilizia scolastica e la viabilità, senza un adeguato trasferimento di risorse saremmo destinati a morire per asfissia finanziaria. Nella direzione di scongiurare questo disastro che porta alla cancellazione delle Province nel panorama delle autonomie locali c'è un impegno determinato di Anci e Upi». La questione è estremamente seria dal momento che la riforma delle Province allo studio del Governo passa anche dai tagli alle risorse: dimezzare la spesa per le piante organiche del 50 per cento per le Province che rimangono tali, e del 30% per quelle destinate ad essere Città Metropolitane. Il presidente Bruno ha parlato della Provincia di Catanzaro come di «un ente sano, al netto delle difficoltà determinate dalla riforma che ha in mente il Governo parte dalla riduzione delle risorse. La riforma degli enti intermedi allo studio del Governo passa anche il dimezzamento della spesa per il personale. Secondo l'Unione delle Province italiane, per Catanzaro tutto questo si traduce in una eccedenza di 259 unità di personale (che equivale ad una eccedenza di 11 milioni di euro ogni anno). Personale da ricollocare all'interno della pubblica amministrazione, dalle cancellerie dei tribunali ad altri uffici. la restituzione di oltre tre milioni di euro in fase di completamento dell'anno finanziario e qualora non ci fossero modifiche alla legge di stabilità. Stiamo attuando attente politiche di spending review in settori come l'edilizia scolastica, che ho trovato in una situazione molto preoccupante, lavoriamo al contenimento della spesa in ogni direzione». Nei primi cinquanta giorni di amministrazione, rimarca Bruno «la Provincia è stata aperta all'interloquenza per raccogliere in maniera propositiva le situazioni di difficoltà vera che di fatto esistono sul territorio dal punto di vista strutturale e organizzativo. Con la massima apertura e collaborazione dobbiamo costruire tutti insieme l'area vasta dell'area centrale della Calabria. Con il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo abbiamo avviato un percorso sinergico finalizzato al rilancio funzionale, sociale e culturale del Capoluogo, così come con il primo cittadino di Lamezia, Gianni Speranza, in un sinergico rapporto istituzionale, lavoriamo per il potenziamento di quell'area che rappresenta uno snodo intermodale strategico delle vie di comunicazione». Dopo l'introduzione tecnica del segretario generale, Vincenzo Prenestini, hanno portato il proprio contributo al dibattito i sindaci di Catanzaro, Sergio Abramo; Marcedusa, Luigi Garofalo; San Mango d'Aquino, Leopoldo Chieffallo; San Pietro a Maida, Pietro Putame; Maida, Natale Amantea; Conflenti, Giovanni Paola; Satriano, Michele Drosi; il vice presidente della Provincia, Vittorio Paola; i consiglieri provinciali Marziale Battaglia e Marco Polimeni. Sindaci mobilitati. L'assemblea dei primi cittadini ieri a Palazzo di Vetro

DOCUMENTO DI INTENTI

Riordino degli enti locali intesa ministro - regione

L'accordo firmato da Lanzetta e dal governatore Pittella

DONATO MASTRANGELO | «Un "Patto di amicizia", una convenzione che sancisce non solo la condivisione dei valori ma anche di un percorso per la piena attuazione del processo di riordino degli enti locali che può concretizzarsi soltanto partendo dalle istanze del territorio e, quindi, con la Regione Basilicata che diventa una sorta di laboratorio della legge Del Rio». Lo ha affermato ieri il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Maria Carmela Lanzetta in occasione dell'intesa che il dicastero ha sottoscritto con la Regione per avviare una fase di confronto e di sperimentazione interistituzionale, partendo dalla legge n. 56/2014, con l'obiettivo di elaborare modelli innovativi utilizzabili dalle pubbliche amministrazioni. La firma del Documento è stata formalizzata nel Palazzo del Governo alla presenza del prefetto Luigi Pizzi, dei presidenti della Provincia di Potenza e Matera, rispettivamente Nicola Valluzzi e Francesco De Giacomo, del sindaco di Matera e presidente dell'AnCI Basilicata Salvatore Adduce, di numerosi sindaci ed autorità militari. «Un esempio di buone pratiche da esportare sul territorio nazionale» - ha definito il presidente della giunta regionale Marcello Pittella - l'accordo stipulato con il ministero, rimarcando gli sforzi «dei sindaci e dei presidenti delle Province in trincea per la spending review. Ma la strada maestra è quella dell'efficientamento dei servizi, non solo mediante la razionalizzazione della spesa ma anche provando a mettere in campo strumenti sul tema della gestione del personale. La Regione Basilicata, sul fronte del decentramento amministrativo, ha già dato ampia prova di essere virtuosa, di utilizzare al meglio i fondi comunitari. Adesso sarebbe opportuno che il piano Juncker costituisca per il Mezzogiorno e la nostra regione un asse strategico per poter ad esempio agganciare opzioni di sviluppo come nel settore delle infrastrutture». Il documento d'intenti punta ad incentivare gli ambiti di intervento relativi alle forme associative da parte delle autonomie territoriali, le Unioni dei Comuni, aspetto su cui si è soffermato Lanzetta, razionalizzare i sistemi di acquisti di beni e servizi, diffondere ed utilizzare le nuove tecnologie della comunicazione, in linea con quanto definito dall'Agenda digitale nazionale e della Basilicata. Ma l'intesa interistituzionale firmata tra il ministro Pittella e la cittadina Lanzetta è stata anche l'occasione per mettere a nudo tutte le difficoltà che la legge Del Rio deve ancora scontare tra riordino delle Province, lacci e laccioli imposti dai vincoli del Patto di Stabilità e la stessa legge di Stabilità che il governo si appresta a varare, indigesta agli enti di secondo livello. Tra le righe Pittella non ha nascosto il disagio della Regione Basilicata per i tagli imposti dalla Legge di stabilità. «Stamane (ieri, ndr) non siamo riusciti a chiudere una simulazione di Finanziaria». «Lo spettro come già accaduto per Biella e Vibo Valentia ha dichiarato il presidente della Provincia di Potenza Valluzzi - è il dissesto finanziario. Come si fanno a garantire i servizi e tenere i dipendenti senza la copertura delle risorse? Dal 2011 ad oggi abbiamo avuto una decurtazione di trasferimenti di 36 milioni di euro a fronte di una spesa corrente di poco inferiore ai 50 milioni di euro con oltre 600 dipendenti da mantenere». La Provincia di Matera, come ha evidenziato il presidente De Giacomo ha subito il taglio di due milioni di euro nel 2014 e di sei nel 2015. Al governo chiediamo chiarezza sulle risorse ma anche sulle funzioni oggetto di riordino». Il sindaco Adduce ha posto l'accento sulle difficoltà dei Comuni relativa alla proroga del pagamento dell'Imu agricola che ha costretto gli stessi enti ad una ulteriore riduzione delle entrate, procedendo all'assestamento di bilancio pari per Matera a ben un milione e 450 mila e u ro.

Lavori di pubblica utilità per recuperare i detenuti

Lavori di pubblica utilità per recuperare i detenuti

Lavori di pubblica utilità per recuperare i detenuti

PISA Messa alla prova, lavoro di pubblica utilità, reinserimento lavorativo: le amministrazioni locali, insieme all' Anci Toscana, si candidano a svolgere un ruolo sempre più attivo nei processi di reinserimento e inclusione sociale delle persone che si trovano nel circuito penale, detenute o ex detenute. Se ne è parlato ieri a Palazzo Gambacorti nel corso del convegno "Proviamoci", organizzato da Anci Toscana alla presenza della presidente, Sara Biagiotti. Con la legge 381 del 1991, i detenuti o ex detenuti potevano svolgere lavori socialmente utili. Oggi la legge 67/2014 ha introdotto uno strumento in più per le pubbliche amministrazioni: le persone che hanno commesso determinate tipologie di reato possono chiedere la sospensione del processo con la cosiddetta "messa alla prova", anche attraverso lo svolgimento di un lavoro di pubblica utilità. I lavori di pubblica utilità potranno riguardare la tutela del patrimonio culturale, ambientale, la manutenzione del verde pubblico e del patrimonio comunale, l'accompagnamento di anziani e disabili, il supporto alle attività musicali e bibliotecarie, etc. In base a dati forniti dall'Ufficio Epe Toscana, la messa alla prova ha avuto successo. In Toscana ad oggi sono 723 le richieste e 21 le messe alla prova. Altro elemento fondamentale è quello del reinserimento lavorativo dei detenuti ed ex detenuti. In questa direzione sta lavorando il tavolo regionale di Anci Toscana sul carcere, che si è costituito sei mesi fa e comprende i Comuni che hanno carceri nel loro territorio, il provveditore regionale Prap (Provveditore regionale amministrazione penitenziaria), l'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna), la Regione Toscana, il Garante regionale e del Comune di Firenze per i diritti dei detenuti. Al convegno hanno preso parte la responsabile Politiche sociali di Anci Toscana Sandra Capuzzi, assessore del Comune; Salvatore Laganà, presidente del Tribunale di Pisa; Fabio Prestopino, direttore del carcere di Pisa; Eros Cruccolini, garante dei detenuti del Comune di Firenze; Marco Bouchard, giudice del Tribunale di Firenze; Susanna Rollino, coordinatore ufficio Epe regionale; Tina Nuti, assessore del Comune di Pistoia; Ilaria Vietina, assessore del Comune di Lucca. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo Eternit: per il Comune è disastro ambientale VILLA LAGARINA

Processo Eternit: per il Comune è disastro ambientale

Processo Eternit:

per il Comune è
disastro ambientale

VILLA LAGARINA

VILLA LAGARINA Villa Lagarina aderisce all'appello per introdurre il reato di disastro ambientale. Dopo la prescrizione dei reati del processo "Eternit" i sindaci di Roma e di Casale Monferrato hanno lanciato l'iniziativa, fatta propria dall'Anci, rivolta al presidente del Consiglio Matteo Renzi, della Camera Laura Boldrini e del Senato Pietro Grasso alla quale ha aderito anche Villa. «Una sentenza inaspettata - si legge nell'appello - all'esito di una storia che vede morire 50-60 persone all'anno e che soltanto a Casale Monferrato ha annoverato oltre 1200 casi di mesotelioma pleurico su una popolazione di 35mila abitanti. Noi sindaci sosteniamo da vicino l'angoscia espressa dai cittadini e chiediamo al Parlamento di promuovere ogni iniziativa legislativa diretta a promuovere la tutela delle persone di fronte alle condotte che generano danni ambientali; di introdurre il reato di "disastro ambientale", la cui eventuale prescrizione sia ancorata al momento in cui si verificano gli eventi dannosi». Nei prossimi mesi la giunta di Villa approverà un primo elenco di beni contenenti amianto per ufficializzare la presenza dei siti contenenti amianto dove è prevista la bonifica urgente. (pa.t.)

Anci Sardegna rivolta contro l'Imu Agricoltura

Anci Sardegna rivolta contro l'Imu

Anci Sardegna

rivolta contro l'Imu

Agricoltura

L'aver spostato dal 16 dicembre al 26 gennaio il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli in collina è una regalia del Governo che l'Anci Sardegna ritiene solo una beffa. Oggi, nel consiglio nazionale dei Comuni, il presidente regionale Piersandro Scano chiederà «una forte presa di posizione perché l'ennesima tassa iniqua sia abolita e non solo rinviata». In un documento l'Anci contesta la decisione del Governo sia «perché è incostituzionale e trasforma ancora una volta i Comuni, cui sono sottratti diversi milioni di entrate, in gabellieri dello Stato», sia perché «è in palese violazione dello Statuto del contribuente sulla retroattività delle norme fiscali». Per l'Anci Sardegna, la strada può essere una sola: il ritiro definitivo dell'Imu su terreni agricoli e per questo si dichiara pronta a «una forte mobilitazione in difesa dei diritti dei sardi». Sullo stesso argomento hanno preso posizione il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Pietro Pittalis, che ha annunciato una proposta di legge per rimuovere «l'ingiusta gabella», e quello dei Riformatori, Attilio Dedoni, che «contesta alla giunta Pigliaru di non essersi battuta a Roma per l'esenzione dell'Imu a favore di tutte le imprese agricole sarde».

F ISCO . Protestano l'Anci e i Riformatori

Imu sui terreni agricoli, sindaci ancora all'attacco: «La proroga non ci basta»

Umberto Oppus 8 La protesta contro l'Imu sui terreni agricoli riparte da dove si era momentaneamente fermata. Il governo, dopo aver annunciato un decreto per risolvere il problema dell'imposta in scadenza il 16 dicembre (a pochi giorni dall'altro decreto che aveva revocato l'esenzione per decine di migliaia di proprietari), si è limitato a spostare il pagamento al 26 gennaio. E l'Anci Sardegna, che aveva sollevato il caso dal primo momento, riparte all'attacco: «Nonostante la mobilitazione di Comuni e associazioni di categoria - dice il direttore dell'Associazione dei Comuni Umberto Oppus - il governo tira diritto e, malgrado gli impegni presi, decide che l'Imu sui terreni agricoli dev'essere pagata, limitandosi a spostare il termine». L'Anci ripropone la necessità che il governo cancelli «una tassa iniqua», e aggiunge: «Per quanto riguarda i Comuni, il governo conferma le decurtazioni alle entrate, decise dopo l'assunzione, da parte degli stessi Comuni, delle delibere di assestamento generale di bilancio. Cioè a partita finita. Una misura secondo noi incostituzionale perché lede il principio di annualità del bilancio, mentre per i cittadini è in palese violazione dello statuto del contribuente». Non solo: lo Stato, prosegue Oppus, «non rispetta il principio della non retroattività delle norme fiscali, decidendo addirittura al 30 novembre che entro sedici giorni (prorogati ora al 26 gennaio) i residenti dei Comuni montani e svantaggiati dovevano pagare l'Imu sui terreni per l'anno già trascorso». Il differimento del termine «non attenua il livello di tensione sociale»: perciò Anci Sardegna ha deciso di chiamare Comuni, associazioni di categoria, parlamentari e il Consiglio regionale a una forte mobilitazione in difesa dei diritti dei sardi. Oggi il presidente dei sindaci sardi Pier Sandro Scano porrà la questione all'attenzione del consiglio nazionale dell'Anci. Sul tema interviene anche Attilio Dedoni, capogruppo dei Riformatori in Consiglio regionale, che addebita le responsabilità alla Giunta Pigliaru: «La truffa perpetrata ai danni del comparto agricolo sardo dal governo Renzi, con la finta sospensione della rata Imu di dicembre, è responsabilità diretta dell'incapacità della Giunta, che non ha fatto nulla per attuare l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 4 dicembre». Il testo impegnava l'esecutivo a protestare contro la modifica delle esenzioni. «Le voci su un possibile incremento del prezzo del latte devono aver illuso più di uno che tutti i problemi dell'agricoltura sarda possano risolversi magicamente da soli», prosegue Dedoni. «La verità è che si continua a cercare di affossare un settore che cerca timidamente di rialzare la testa e che è indispensabile per rilanciare l'intera economia isolana. Siamo stupefatti di sentire il ritornello della Giunta su quanto il governo Renzi è amico della Sardegna, mentre ogni giorno ci vediamo portar via quel poco che ci resta», conclude il capogruppo. «È ora di ottenere qualcosa che dia un sollievo immediato e reale ai comparti produttivi sardi, perché finora di amicizia si è parlato fin troppo ma se n'è vista ben poca».

FASANO Il Comune invia una nota al presidente del sodalizio

Erosione costiera: «L'Anci nazionale al tavolo convocato dal Governo Renzi»

d «L'Anci nazionale partecipi al tavolo governativo sull'erosione delle coste». L'Amministrazione comunale di Fasano ha inviato una nota ufficiale al presidente dell'Anci Puglia spingendolo a chiedere ufficialmente ai vertici nazionali del sodalizio che raccoglie i Comuni italiani di attivarsi affinché il tavolo tecnico che il ministero dell'Ambiente convocherà nei prossimi giorni sul problema dell'erosione costiera possa essere allargato anche all'Anci nazionale. L'Amministrazione comunale, infatti, ritiene utile che il sodalizio partecipi al "tavolo", in modo che sulla delicata questione dell'erosione costiera (fenomeno che sta interessando anche le marine fasanesi, creando difficoltà ai titolari degli stabilimenti balneari) si possa avere un canale diretto in cui far confluire proprio le istanze e le esigenze degli operatori di settore. L'Amministrazione comunale ha accolto positivamente la sortita del Governo Renzi sulla questione: «Finalmente anche il Governo centrale mostra di voler mettere nella propria agenda di lavoro il tema dell'erosione costiera - scrive l'Amministrazione nella missiva inviata all'Anci Puglia - e la nota diramata dal sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo, nella quale preannuncia la convocazione di un tavolo nazionale tra il ministero dell'Ambiente e le Regioni per affrontare la questione dell'erosione delle coste, va proprio nella giusta direzione». L'obiettivo è quello di coadiuvare a livello nazionale gli interventi locali per contrastare il fenomeno dell'erosione delle coste attraverso una programmazione puntuale. «Speriamo - ha sottolineato l'Amministrazione comunale - che il "tavolo" possa servire a mettere a punto un'azione concreta, capace di venire incontro alla gravosa problematica e, dunque, a tutti gli operatori del settore: il nostro turismo, del resto, si basa principalmente sulla risorsa-mare» Nei giorni scorsi, la sottosegretaria all'Ambiente Silvia Velo aveva, infatti, dichiarato in una nota che «l'erosione rappresenta uno dei maggiori problemi che affliggono le nostre coste. Un fenomeno, peraltro - diceva -, strettamente legato alle attività umane lungo i litorali. Sono ben 2.400 i chilometri di costa italiana che mostrano gli effetti di una significativa erosione. E poiché una superficie di spiaggia di 10 ettari, grazie alle attività del settore balneare, produce in un anno in media un valore di 3 milioni di euro, si può comprendere la portata delle ricadute economiche che possono avere questi interventi», destinati a contrastare proprio il fenomeno dell'erosione costiera. La costa fasanese

LEGGE DI STABILITA'/1 Il Senato avvia le votazioni sul testo della manovra

Fondi pensione e Irap ancora irrisolti

Sulla previdenza i gruppi vorrebbero ridurre le aliquote dal 20% al 17% Resta aperta la partita sulla Tasi

ROMA - Il Senato avvia le votazioni in Commissione sulla legge di stabilità, ma i nodi irrisolti della manovra, a partire da quello sulla delicata questione dei fondi pensione, restano tutti ancora sul tavolo. Nonostante le riunioni fiume tra governo e maggioranza, estese poi anche alle opposizioni, la soluzione tra le spinte parlamentari e i punti fermi del testo voluto dall'esecutivo non è stata ancora trovata. Il cantiere rimane dunque aperto, in vista delle giornate di oggi e, soprattutto, di domani che potrebbero rivelarsi decisive. Il via libera del Senato è infatti atteso, ha assicurato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, entro la settimana, giovedì o venerdì, per arrivare a chiudere il testo - con il definitivo passaggio anche alla Camera prima di Natale. Tempi brevi dunque, nonostante ieri si sia avuta la percezione di un certo stallo, almeno sui temi chiave della legge. Gli emendamenti approvati al momento sono infatti minori rispetto alle questioni clou. La Commissione Bilancio ha dato il via libera all'estensione del fondo di garanzia per le pmi anche alle imprese più grandi, fino a 499 dipendenti e ha ampliato la platea delle aggregazioni di imprese considerate reti di impresa. Niente a che vedere con il nodo dell'aumento della tassazione dei rendimenti della previdenza integrativa, che è stato invece accantonato. Il Senato, come già la Camera, vorrebbe ridurre la nuova aliquota dal 20% al 17%, ma l'accordo nel governo non è stato ancora raggiunto. Dell'argomento si continua dunque a discutere al Senato come a Palazzo Chigi, con il coinvolgimento diretto del premier. A rilento procedono del resto anche i lavori sulla revisione del regime forfettario dell'Iva per gli autonomi e sull'estensione delle agevolazioni Irap alle imprese piccolissime o prive di dipendenti. Sullo sfondo resta poi la partita Tasi, da giocare tutta con i Comuni. Un emendamento del governo presentato nella fine settimana prevede il blocco dello scatto dell'aliquota al 6 per mille, che sarebbe altrimenti risultato automatico. Le amministrazioni locali, che l'anno scorso erano state compensate con il trasferimento diretto da parte dello Stato di 625 milioni di euro, chiedono dunque anche quest'anno lo stesso trattamento. E lo fanno parlando di «gravi difficoltà» e denunciando le «storture» di una legge che impone loro anche il taglio di 1,5 miliardi di spese. Un allarme di cui l'Anci discuterà proprio domani nel Consiglio nazionale e che il governo è comunque pronto ad ascoltare e raccogliere, cercando comunque di smorzare i toni. «Abbiamo già iniziato il confronto con i Comuni e lo porteremo avanti», ha garantito ancora Baretta. Rispetto all'anno scorso, ha specificato, «siamo in maggiori ristrettezze economiche, ma riconosciamo che il problema esiste».

|COMUNI AL VERDE

L'Anci critica la legge di Stabilità «Correggere storture dopo i tagli»

Pr eoccupano i tagli: «Garantir e le stesse entrate»

ROMA - L'Anci rivolge ancora un appello a Governo e Parlamento, affinché vengano al più presto corrette le «storture tuttora presenti nella Legge di stabilità, che creano gravi difficoltà ai Comuni, anche considerando i relevantissimi tagli confermati nel testo pari a 1.500 milioni di euro». In particolare, rispetto alla decisione di non introdurre la local tax dal 2015, l'Associazione sottolinea la necessità di garantire ai Comuni le stesse entrate del 2014, prevedendo dunque il ripristino del fondo compensativo da 625 milioni introdotto nel 2014 proprio per fronteggiare il minor gettito derivante dalla Tasi. Inoltre, «al momento non risulta concretizzato l'impegno del Governo a eliminare la quota del 10% dei proventi delle dismissioni immobiliari dei Comuni destinata allo Stato, così come non si registra alcun esito per le numerose semplificazioni annunciate nelle scorse settimane». Resta poi assolutamente necessario - prosegue l'Associazione dei Comuni italiani - un intervento per salvaguardare le aliquote Tari approvate in ritardo per effetto dell'indisponibilità del Piano finanziario sui rifiuti. L'Associazione sottolinea anche l'incertezza sulla riscossione dei tributi locali, il cui regime provvisorio continua ad essere prorogato senza le necessarie soluzioni di sistema, mentre vengono inseriti ulteriori vantaggi a favore di Equitalia per quanto riguarda i controlli sull'attività svolta dal 2000 in poi. In vista dell'imminente entrata a regime delle Città metropolitane e delle nuove Province, restano inoltre aperte le criticità dovute alla mancanza dei criteri applicativi per l'individuazione del personale in mobilità. «Andrebbe a questo proposito ripristinata la norma sui prepensionamenti - sottolinea l'Anci - ferma restando l'ulteriore incertezza relativa al conferimento delle funzioni fondamentali per i nuovi Enti. Su questo versante Anci ritiene indispensabile che le norme non creino allarmismi, per questo auspica che sia impostato un percorso graduale, conseguente agli atti di competenza delle Regioni, che devono essere sollecitamente emanati». Inoltre, rimarca l'Anci, «preoccupa il sostanziale blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nei Comuni, e stupisce il diverso regime previsto per le amministrazioni centrali». Infine rimangono aperte le questioni relative ai piccoli Comuni (Patto di stabilità, personale, obbligo delle gestioni associate) e alle Città metropolitane, con particolare riferimento alla necessità già sottolineata dall'Anci di un riparto delle risorse assegnate, che sia compatibile con le maggiori funzioni attribuite a queste ultime, e alla garanzia che vengano individuate le forme più opportune per consentire modalità di finanziamento autonomo alle stesse Città metropolitane. Una marcia di protesta dell'Anci

EMTI LOCALI Denuncia Anci sulle conseguenze della Legge di Stabilità

«Eliminare le storture, i Comuni al collasso» L'appello per uniformare le regole sui tributi

L'ANCI rivolge ancora un appello a Governo e Parlamento, affinché vengano al più presto corrette le «storture tuttora presenti nella legge di stabilità, che creano gravi difficoltà ai Comuni, anche considerando i relevantissimi tagli confermati nel testo pari a 1.500 milioni di euro». In particolare, rispetto alla decisione di non introdurre la local tax dal 2015, l'Associazione sottolinea la necessità di garantire ai Comuni le stesse entrate del 2014, prevedendo dunque il ripristino del fondo compensativo da 625 milioni introdotto nel 2014 proprio per fronteggiare il minor gettito derivante dalla Tasi. Inoltre, «al momento non risulta concretizzato l'impegno del Governo a eliminare la quota del 10% dei proventi delle dismissioni immobiliari dei Comuni destinata allo Stato, così come non si registra alcun esito per le numerose semplificazioni annunciate nelle scorse settimane». Resta poi assolutamente necessario prosegue l'Associazione dei Comuni italiani - un intervento per salvaguardare le aliquote Tari approvate in ritardo per effetto dell'indisponibilità del Piano finanziario sui rifiuti. L'Associazione sottolinea anche l'incertezza sulla riscossione dei tributi locali, il cui regime provvisorio continua ad essere prorogato senza le necessarie soluzioni di sistema, mentre vengono inseriti ulteriori vantaggi a favore di Equitalia per quanto riguarda i controlli sull'attività svolta dal 2000 in poi. In vista dell'imminente entrata a regime delle Città metropolitane e delle nuove Province, restano inoltre aperte le criticità dovute alla mancanza dei criteri applicativi per l'individuazione del personale in mobilità. «Andrebbe a questo proposito ripristinata la norma sui prepensionamenti sottolinea l'Anici - ferma restando l'ulteriore incertezza relativa al conferimento delle funzioni fondamentali per i nuovi Enti. Su questo versante Anci ritiene indispensabile che le norme non creino allarmismi, per questo auspica che sia impostato un percorso graduale, conseguente agli atti di competenza delle Regioni, che devono essere sollecitamente emanati». Inoltre, rimarca l'Anici, «preoccupa il sostanziale blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nei Comuni, e stupisce il diverso regime previsto per le amministrazioni centrali». Infine rimangono aperte le questioni relative ai piccoli Comuni (Patto di stabilità, personale, obbligo delle gestioni associate) e alle Città metropolitane, con particolare riferimento alla necessità già sottolineata dall'Anici di un riparto delle risorse assegnate, che sia compatibile con le maggiori funzioni attribuite a queste ultime, e alla garanzia che vengano individuate le forme più opportune per consentire modalità di finanziamento autonomo alle stesse Città metropolitane. Il Comune di Potenza

PROVINCIA Incontro introdotto con l'illustrazione della bozza

Area vasta con il nuovo statuto

Sindaci e amministratori a confronto sul documento da siglare

LA trasformazione della Provincia in Area vasta passa per l'approvazione del nuovo Statuto. Il presidente dell'Ente intermedio, Enzo Bruno, auspica che il fondamentale documento previsto dalla legge di riforma Delrio sia il prodotto di una interlocuzione ampia e di una redazione partecipata e condivisa con i sindaci degli 80 Comuni della Provincia di Catanzaro. Il presidente Bruno, la commissione speciale che ha prodotto i 51 articoli dello Statuto e i consiglieri provinciali hanno introdotto il confronto sulla bozza del documento costruito sui principi e sulle linee guida indicate dal ministero competente, nel corso della riunione che si è tenuta ieri mattina nella Sala Giunta di Palazzo di Vetro. Un incontro molto partecipato a cui hanno preso parte oltre sessanta sindaci della provincia. La riunione ha rappresentato una importante occasione per fare il punto sulla situazione amministrativa a cinquanta giorni dell'in sedimento della nuova amministrazione provinciale guidata dal pr esidente Bruno. «Viviamo - dice il presidente - un momento storico particolare per il sistema delle autonomie locali, non solo per le Province. Qualora la legge di stabilità in discussione al Senato dovesse essere approvata per come è stata scritta, per gli enti locali, in particolare per le Province, si prospettano tempi duri: mantenendo importanti funzioni come la protezione civile, l'edilizia scolastica e la viabilità senza un adeguato trasferimento di risorse saremmo destinati a morire per asfissia finanziaria. Nella direzione di scongiurare questo disastro che porta alla cancellazione delle Province nel panorama delle autonomie locali c'è un impegno determinato di Anci e Upi». Nei primi cinquanta giorni di amministrazione, rimarca Bruno «la Provincia è stata aperta all'inter locuzione per raccogliere in maniera propositiva le situazioni di difficoltà vera che di fatto esistono sul territorio dal punto di vista strutturale e organizzativo. Con il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo - afferma ancora il presidente della Provincia, Enzo Bruno - abbiamo avviato un percorso sinergico finalizzato al rilancio funzionale, sociale e culturale del Capoluogo, così come con il primo cittadino di Lamezia, Gianni Speranza, in un sinergico rapporto istituzionale, lavoriamo per il potenziamento di quell'area che rappresenta uno snodo intermodale strategico delle vie di comunicazione». Dopo l'introduzione tecnica del segretario generale, Vincenzo Prenestini, hanno portato il proprio contributo al dibattito i sindaci di Catanzaro, Sergio Abramo; Marcedusa, Luigi Garofalo; San Mango D'Aquino, Leopoldo Chieffallo; San Pietro a Maida, Pietro Putame; Maida, Natale Amantea; Conflenti, Giovanni Paola; Satriano, Michele Drosi; il vice presidente della Provincia, Vittorio Paola. Ed ancora hanno voluto dare il loro contributo al dibattito anche i consiglieri provinciali Marziale Battaglia e Marco Polimeni. Sindaci e amministratori presenti all'i n c o n t r o

FINANZA LOCALE

20 articoli

Imu e Tasi, oggi le scadenze Le regole per non sbagliare

Il Tesoro: prima casa, dal 2012 l'imposta è scesa di mezzo miliardo Online I comuni hanno pubblicato sul proprio sito delibere e gli strumenti di calcolo

Gino Pagliuca

Ultimo giorno per il saldo delle tasse sulla casa, l'Imu e la Tasi. All'appuntamento quest'anno, dopo la pausa del 2013, sono chiamati alla cassa anche i proprietari di abitazione principale, che però nel complesso, secondo il Ministero delle Finanze, spenderanno in tutto mezzo miliardo di euro in meno rispetto al 2012. Per chi avesse dei dubbi dell'ultimo minuto ricordiamo le regole da seguire per pagare correttamente i due tributi.

1) La base di calcolo . Imu e Tasi si diversificano per platea contributiva e aliquote ma hanno in comune la base di calcolo: in entrambi i casi per gli immobili residenziali e le loro pertinenze con autonomo accatastamento (in genere tratta dei box) è la rendita catastale originaria aumentata del 5% e moltiplicata per 160. Per entrambi, l'importo dovuto è quello dell'anno intero (o della porzione di anno) da cui si detrae la somma pagata per la prima rata.

2) La delibera. Se si fa tutto da soli è opportuno controllare sul sito finanze.it il contenuto delle delibere comunali. Questa è la fonte ufficiale ma la maggior parte dei comuni ha provveduto a mettere sul proprio sito sia le delibere sia gli strumenti per il calcolo che spesso sono anche in grado di precompilare il modello F24.

3) Chi deve pagare . Ogni delibera è storia a sé. Per l'Imu però ci sono alcuni punti fermi: devono pagare sempre tutti i proprietari diversi dall'abitazione principale (è tale quella in cui il contribuente risiede e ha domicilio abituale) o da immobili assimilati per legge all'abitazione principale. Solo in tre ipotesi i comuni hanno la possibilità di decidere in autonomia: se l'immobile è di una persona ricoverata in casa di cura, se l'immobile è dato in comodato a un figlio o a un genitore, se il proprietario è iscritto all'elenco dei residenti all'estero. La Tasi invece la pagano anche i proprietari di abitazione principale e anzi nella grande maggioranza dei casi l'aliquota per la prima casa è più elevata di quella degli altri immobili: può infatti arrivare allo 0,33% se il comune ha deciso agevolazioni per i contribuenti e allo 0,25% se invece non ci sono facilitazioni. Inoltre la Tasi è in parte (tra il 10 e il 30%) a carico dell'inquilino.

4) Modalità di pagamento . Il versamento si può effettuare con appositi bollettini postali o con il modello F24; in questa seconda ipotesi si può compilare il modello semplificato mentre se si sceglie il modello ordinario i dati vanno immessi nella sezione Imu e altri tributi locali. Se la casa è stata posseduto tutto l'anno, e se non sono intervenute modifiche nelle delibere, basta copiare il modello compilato per la prima rata indicando però che si tratta di saldo. I codici tributo da adoperare sono: Imu-3918. Tasi abitazione principale - 3958; Tasi altri immobili - 3961.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultime ore

Oggi,

16 dicembre, è l'ultimo giorno per mettersi

in regola per

il saldo

di Imu e Tasi Se si paga senza il ricorso al Caf

è opportuno controllare

sul sito www.finanze.it

il contenuto

delle delibere comunali Ecco i codici tributo:

Imu-3918.

Tasi abitazione principale

- 3958; *Tasi*

altri immobili

- 3961

UN LUNGO CAMMINO

L'incubo del tax-day e il fisco da cambiare

Salvatore Padula

Il tax-day delle imposte sugli immobili - entro oggi almeno 30 milioni di proprietari e inquilini devono chiudere i conti con il saldo di Imu e Tasi per il 2014 - restituisce l'istantanea di una delle stagioni più buie del nostro sistema fiscale. Una stagione di caos e grandi complicazioni che non sta risparmiando nessuno e che purtroppo ripropone il vecchio copione dell'ingorgo di scadenze e di versamenti, delle norme retroattive, delle proroghe sul filo di lana, dei controlli di fine anno, redditometro compreso. Una stagione anche di grandi aspettative, che purtroppo, per l'ennesima volta, conferma quanto sia ancora lungo il cammino verso quel "fisco dal volto umano" che continua ad affermarsi solo tra i buoni propositi, con una riforma fiscale che fatica a trovare lo slancio per la sua effettiva attuazione e un livello del prelievo, tra balzelli vecchi e nuovi, che non accenna affatto a diminuire.

La vicenda delle tasse sulla casa è, in questo senso, emblematica. E concentra al suo interno proprio due tra i principali peccati originali del sistema: complicazioni, da un lato; pressione fiscale elevata, dall'altro. Molti contribuenti, in queste ore, hanno toccato con mano non solo che le tasse immobiliari sono più pesanti rispetto al passato ma anche che le difficoltà per trovare aliquote, eventuali esenzioni o detrazioni, codici tributo, modelli per i pagamenti ecc ecc., sono ancor più insidiose dello scorso anno (quando in molti avevano giustamente pensato di aver toccato il fondo). La stessa Rossella Orlandi, durante una delle sue prime uscite pubbliche dopo la nomina alla guida dell'agenzia delle Entrate la scorsa estate, confessò candidamente di aver impiegato un intero pomeriggio per capire come calcolare l'Imu della sua abitazione. Benvenuta tra noi, verrebbe da dire al direttore delle Entrate. Benvenuta tra chi ogni giorno deve fare i conti non solo con il peso del fisco ma anche con le sue regole non sempre trasparenti, con i suoi criteri non sempre limpidi, tanto per non voler infierire.

Continua pagina 2

L'EDITORIALE

Continua da pagina 1

E qui non stiamo più parlando solo di tasse immobiliari. Gli operatori, le imprese, i professionisti sanno bene a quali acrobazie li costringa il fisco, al di là dell'Imu e della Tasi. È appena arrivato un decreto sulle semplificazioni che, a sentire gli addetti ai lavori, risolve solo una parte infinitesimale delle quotidiane difficoltà tributarie. Per il resto poco è cambiato.

Certo, i problemi non finiscono qui. Nonostante le promesse, il nostro paese continua ad avere un sistema fiscale poco orientato alla crescita, che non premia chi investe e chi scommette sull'innovazione e sulla ricerca. È un sistema dove persino il contenzioso tributario non brilla certo per trasparenza e dove manca una reale parità in giudizio tra amministrazione e contribuenti.

Il tutto appesantito da livelli di prelievo sempre più insostenibili, con una pressione fiscale sul Pil che raggiunge il 44%, che supera il 50% se si esclude l'economia sommersa (che per definizione non paga tasse) e che totalizza un prelievo reale sulle Pmi pari a 68 euro ogni 100 euro di utili. Sono numeri che conosciamo bene ma che vale sempre la pena di ricordare.

Se questa è la fotografia, che cosa dobbiamo aspettarci per il 2015? Sulla casa, come sappiamo, c'è poco da stare allegri. Il 2015 riproporrà il binomio Imu-Tasi (la local tax sembra destinata a slittare al 2016) e con esso tutte le criticità che abbiamo visto in questi mesi. Con il rischio che nei prossimi mesi si ripresenterà il copione che ha portato alla lievitazione delle tasse locali, con il governo che taglia le risorse ai sindaci e i sindaci che alle riduzioni di spesa rispondono con l'aumento di tasse e tariffe, vuoi per comodità vuoi per effettiva impossibilità a comprimere ulteriormente le spese.

Qualche buona notizia arriverà con la legge di stabilità che potrà offrire una prima boccata d'ossigeno alle imprese, grazie al taglio della componente lavoro dall'Irap, e con la conferma del bonus da 80 euro per i

dipendenti con reddito medio basso. Ma certamente con maggiore coraggio sui tagli alla spesa i risultati avrebbero potuto essere ben altri.

Sullo sfondo, resta il complicato cammino della delega fiscale. Ieri, su questo giornale, abbiamo messo in luce come a 100 giorni dal termine per l'attuazione della legge delega, i lavori stiano procedendo davvero a rilento (tra l'altro, in un paese in cui si proroga tutto, non sarebbe certo uno scandalo una norma finalizzata a dare più tempo al governo per emanare i decreti legislativi per la riforma, come hanno proposto alcuni parlamentari, tra i quali anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone). L'attuazione della delega non cambierà probabilmente il volto (e il peso) del nostro sistema fiscale. Ma condurla in porto sarà comunque un segnale importante che, una volta tanto, sarebbe bene non farsi sfuggire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Salvatore

Padula

Fisco e contribuenti IL CAOS DI FINE ANNO

Scadenze e pagamenti, ingorgo finale

Si chiude con l'acconto Iva del 29 - Il Mef: a dicembre entrate dello Stato in linea con gli altri mesi
Marco Bellinazzo

LA RICERCA

Per l'Università Bicocca
e i commercialisti lombardi
il costo dei cinque principali adempimenti
supera i 300 milioni all'anno

MILANO

Le semplificazioni possono attendere. Il 13 dicembre è entrato in vigore il decreto legislativo 175/2014 dedicato allo sfolto della burocrazia fiscale, ma intanto nei prossimi giorni i contribuenti, le imprese e i professionisti dovranno fare i conti con un percorso a ostacoli fra circa 200 adempimenti e scadenze.

Oggi, milioni di contribuenti dovranno saldare Imu e Tasi. Il ministero dell'Economia ieri ha precisato in una nota che il gettito di dicembre rappresenta «circa l'11% del gettito totale annuo», che i versamenti delle tasse locali sulla casa saranno di 23,7 miliardi contro i 23,8 del 2012 e che «la concentrazione in una stessa data della scadenza di più tributi è stata concepita per semplificare il pagamento ai contribuenti». Per il Mef considerando tutte le scadenze, i versamenti di dicembre sono più elevati rispetto ai versamenti di altri mesi. Tuttavia, secondo il ministero, non si configura un picco particolarmente elevato di entrate tributarie: le entrate che affluiscono nel mese di dicembre rappresentano circa l'11% del totale annuo (nel mese di dicembre 2011 sono risultate pari all'11,3%, nel mese di dicembre 2012 sono state pari al 10,8%).

In ogni caso, per la Tasi saranno coinvolti sia i possessori di immobili che i detentori, i quali dovranno fare i conti con i paradossi della riforma dei tributi comunali introdotta dal 2014, che prevedeva l'introduzione della Iuc (imposta unica comunale) con l'accorpamento di Imu, Tasi e Tari per semplificare gli adempimenti ma che di fatto ne ha prodotto la moltiplicazione. I contribuenti, oltre a pagare spesso un conto più salato per le imposte sulla casa, dovranno provvedere al calcolo delle somme da versare, verificare le delibere comunali relative al luogo dell'immobile e tenere conto di eventuali variazioni avvenute nel corso del 2014. Sempre oggi andranno pagate anche ritenute fiscali, Iva mensile e contributi previdenziali.

Per altri adempimenti le complicazioni sono andate aumentando in extremis. Caso limite è quello dell'Imu sui terreni agricoli montani per i quali un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» solo il 6 dicembre scorso ha introdotto novità nei conteggi retroattivi per tutto il 2014 e con scadenza per il pagamento fino all'ultimo fissata per il 16 dicembre. Con un rinvio dell'ultima ora al 26 gennaio. Subito dopo Natale, appuntamento con l'oneroso versamento dell'acconto Iva 2015 da versare il 29 dicembre. I titolari di partita Iva dovranno calcolare e versare l'acconto sul saldo dovuto per l'anno 2014. Sono dunque interessati imprenditori, professionisti, artigiani i quali dovranno di regola versare una somma pari all'88% dell'anno precedente. In alternativa, se ritenuto più conveniente, si può procedere a calcoli alternativi che consentono di valutare se le somme da pagare risultano inferiori al metodo storico (metodo previsionale ovvero calcolo analitico).

Entro la fine del mese di dicembre scade il termine per il versamento dell'imposta di registro annuale sulle locazioni, dovuta da conduttore e proprietario. E scade a fine anno il termine per comunicare le operazioni soggette, superiori a 500 euro, relative al mese di novembre, effettuate o ricevute nei confronti di operatori economici di Paesi Black list (isole Cayman, Antille, Bahamas, Bahrein, Bermuda, eccetera).

Aggravi burocratici che costano sempre di più anche in termini economici. Oggi all'Università Bicocca di Milano sarà presentato il «Rapporto sugli adempimenti fiscali e i loro costi». Nel report, predisposto grazie alla collaborazione tra Ordine dei dottori commercialisti aderenti al Codis Lombardia e al Criet, è stato stimato il costo di cinque adempimenti: comunicazione lettere d'intento ricevute, la comunicazione Paesi black list, l'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione Irap, studi di settore e spesometro. Per le imprese

lombarde, in effetti, il rapporto calcola, attraverso il costo di "lavorazione" delle pratiche da parte degli studi professionali, una spesa di circa 300 milioni all'anno (la più costosa è la comunicazione black list che da sola pesa per 94 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 42-43

Gli ultimi controlli per il saldo di Imu
e Tasi e le regole sul ravvedimento

Imu e Tasi. Secondo l'Economia valgono in tutto 23,8 miliardi

Il fisco locale torna ai livelli 2012

Gianni Trovati

MILANO

Nel gioco dell'oca del Fisco sul mattone si è tornati alla casella di partenza. A certificarlo sono le stime di incasso diffuse ieri sera dal ministero dell'Economia, secondo cui l'accoppiata di Imu e Tasi costerà ai contribuenti 23,7 miliardi di euro, cioè 100 milioni in meno rispetto ai 23,8 pagati nel 2012 con la sola Imu (che colpiva all'epoca anche le abitazioni principali). Tutto sommato, in realtà, il conto 2014 potrebbe crescere poco sopra 24 miliardi per i 350 milioni (359,9, secondo la relazione tecnica della stessa Economia) sui terreni che hanno perso l'esenzione applicata fino a ieri nei Comuni classificati come «montani» o «parzialmente montani» dall'Istat: per ora il Governo ha rimandato al 26 gennaio prossimo il pagamento dell'imposta, che comunque riguarda il 2014, e resta da vedere se nei prossimi giorni si troveranno i soldi per cancellare del tutto questo appuntamento come sperano i diretti interessati.

Il sostanziale pareggio con l'Imu 2012 è figlio di due dinamiche contrastanti: una discesa del gettito dalle abitazioni principali (3,4 miliardi di Tasi contro i 3,9 di Imu), e un aumento del carico fiscale su seconde case, capannoni, negozi, alberghi e immobili delle attività produttive in genere.

Attenzione, però: l'alleggerimento sulle abitazioni principali è nei valori medi, che passano da 226 euro dell'Imu 2012 a 204 euro per la Tasi, ma nella realtà dei singoli contribuenti si è concentrato sulle abitazioni di maggior valore, che sono una minoranza ma versavano una fetta importante dell'Imu (nel 2012 il 10% delle case ha pagato il 50% dell'imposta). Le abitazioni medio-piccole, che sono la maggioranza, hanno vissuto un'esperienza diversa: hanno in genere pagato somme analoghe al 2012 quando i Comuni hanno previsto detrazioni, oppure hanno pagato di più. Le detrazioni, lasciate nella piena libertà dei sindaci, sono state decise solo nel 36% dei Comuni, come ha mostrato il censimento delle delibere effettuato dal Caf Acli, e possono essere state riservate a singole categorie catastali (come a Catania) o fasce di reddito (come a Milano).

Sugli altri immobili, l'aumento di pressione fiscale è il frutto ovvio del fatto che la Tasi ha finito per aggiungersi all'Imu, nei Comuni che non avevano già raggiunto i tetti di aliquota con la vecchia imposta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imbullonati. L'emendamento con il richiamo alla circolare non risolve il problema

Imu sui macchinari, soluzione ancora lontana

M .Mo.

roma

Lo stop alla "patrimoniale sui macchinari" resta appeso a una circolare. Ma non a una nuova e forse più corretta interpretazione dell'amministrazione finanziaria, come inizialmente fatto intendere dai rappresentanti del Governo e dai relatori che seguono la legge di stabilità in discussione al Senato. La soluzione "pilatesca" e quanto mai "innovativa", almeno in termini di tecnica legislativa, è stata quella di rinviare alla circolare n. 6/T del 2012 con cui l'allora Agenzia del territorio (ora confluita in quella delle Entrate) aveva fornito istruzioni operative agli uffici sulla determinazione del requisito dell'immobiliarità dei beni strumentali all'attività d'impresa ai fini della determinazione della rendita catastale.

Il testo dell'emendamento presentato dal Governo in commissione Bilancio al Senato per superare una volta per tutte le modalità di determinazione delle rendite catastali dei beni "imbullonati" rinvia genericamente a una valutazione delle componenti mobiliari nella rendita catastale degli immobili ad uso produttivo, indicati nella circolare n. 6/T 30 novembre 2012. E questo sulla base del fatto che la circolare ha chiarito che devono essere escluse dalla rendita catastale quelle componenti che, sebbene caratterizzino la destinazione economica dell'immobile produttivo, sono prive dei requisiti di "immobiliarità", vale a dire di stabilità nel tempo rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare. Con questo rinvio, cui si dovranno attenere gli uffici (come si legge nell'emendamento depositato sabato), il Governo è convinto di aver bloccato una volta per tutte il contenzioso che si è instaurato tra mondo produttivo, amministrazione e Comuni. Questi ultimi in molti casi hanno utilizzato la rivalutazione delle rendite degli immobili "imbullonati" per far lievitare il peso dell'Imu pagata dalle imprese.

A evidenziare i limiti di questo emendamento è stato ieri lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Sc), secondo cui «la norma, così come è stata formulata dagli uffici presenta più di un limite, a partire dalla tecnica utilizzata». Il riferimento è proprio il rinvio alla circolare del 2012: «Mai si era vista una norma di legge che rinvia agli estremi di una circolare di prassi normativa. Un conto è recepire in norma una o più frasi specifiche, un conto è, come è stato fatto sabato, dire che ha valore di legge quanto scritto nella circolare n. 6/T», ha precisato Zanetti.

Sotto l'aspetto sostanziale va detto poi che proprio l'applicazione di quella circolare non ha risolto il problema, anzi ha aggiunto Zanetti: «Quanto scritto nella circolare non ha fermato sino ad oggi pratiche che hanno ingenerato allarme nelle imprese. Se riteniamo l'allarme ingiustificato perché basta la circolare, allora è giusto confermare la circolare e non fare alcun emendamento. Se invece lo riteniamo giustificato, e Scelta civica è tra questi, credo dovremmo evitare finte soluzioni che peggiorano la nostra credibilità».

L'ampiezza del principio di «immobiliarità» indicato dalla circolare e a cui fa rinvio l'emendamento del Governo ha portato, nei fatti, a una disomogeneità, sia interpretativa sia operativa, nelle regole di accatastamento degli immobili a destinazione speciale. Disomogeneità che ha condotto - specie in alcune aree del Paese - alla valorizzazione nella rendita catastale di macchinari (presse, laminatoi, macchine continue ecc.) che hanno però una vita limitata nel tempo (5-7-10 anni) e dunque soggetti a ricambi periodici, non in linea con i tempi di ammortamento dell'immobile in cui sono collocati.

Per fare chiarezza sulla corretta modalità di accatastamento degli immobili ad uso produttivo, da applicare sull'intero territorio nazionale, andrebbe dunque specificato - anche integrando quello stesso principio indicato dalla circolare - che non sono esclusi dalla determinazione della rendita catastale gli impianti e i macchinari installati nell'immobile produttivo che, a prescindere dal mezzo di unione al suolo, possono essere separati e trasferiti in un altro immobile senza alcun pregiudizio alla loro funzionalità economica. Quello dei beni imbullonati resta solo uno dei problemi legati agli immobili di impresa. Su cui, come dimostrano le stime elaborate dalla Cna, le imprese artigianali e commerciali pagheranno 9,6 miliardi di Imu e Tasi contro i 4,7

versati nel 2011 con l'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti fiscali. Per Tasi e Imu differimento di soli sei giorni

Alluvioni, si va alla cassa il 22

Tonino Morina

Per la stragrande maggioranza dei cittadini, che devono pagare il **saldo dell'Imu** o della **Tasi** per il 2014 in scadenza oggi, 16 dicembre 2014, la proroga è di appena 6 giorni, dovendo chiudere i conti entro il 22 dicembre 2014. Con un comunicato stampa del ministero dell'Economia e delle finanze del 15 dicembre 2014, è stabilito che gli adempimenti e i versamenti tributari nei Comuni colpiti dalle alluvioni nei mesi scorsi e per i quali era stata prevista la sospensione fino al 20 dicembre 2014, devono essere effettuati in unica soluzione entro il 22 dicembre prossimo. I Comuni interessati, indicati nei precedenti decreti di sospensione, sono localizzati in Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Foggia. La disposizione è contenuta in un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

In pratica, il differimento di cui possono beneficiare i contribuenti alluvionati per il saldo della Tasi o dell'Imu per il 2014 è di appena 6 giorni, considerato che la scadenza dei predetti versamenti è fissata per oggi 16 dicembre 2014. Suona perciò una beffa il testo della sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari in considerazione degli eventi che hanno determinato danni di ogni tipo anche al sistema produttivo. Il differimento dei versamenti al 22 dicembre 2014 ha comunque un effetto a catena con i ravvedimenti. Ad esempio, in caso di tardivo od omesso versamento in scadenza il 22 dicembre 2014, il ravvedimento sprint, se eseguito entro 14 giorni, può essere fruito fino al 5 gennaio 2015. Con il ravvedimento sprint, si potranno pagare le mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero, se il ravvedimento è eseguito entro 14 giorni. Sono anche dovuti gli interessi legali nella misura dell'1% annuo. Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di contribuente che paga le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza del 22 dicembre 2014. La sospensione per i contribuenti sinistrati colpiti dalle alluvioni dei mesi scorsi si è rivelata una beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

guida alle tasse di fine anno Imu e Tasi/1

Per il saldo determinanti le delibere

Prima di effettuare i versamenti in scadenza oggi vanno verificate le scelte dei Comuni
Pasquale Mirto

Oggi ultimo appuntamento con il saldo di Imu e Tasi. Per i Comuni montani, invece, il saldo è spaccato in due date, visto che l'intera Imu 2014 dovuta per i soli terreni agricoli che hanno perso l'esenzione dovrà essere versata entro il 26 gennaio dell'anno prossimo.

All'appuntamento del saldo Imu e Tasi il contribuente arriva con tutte le incertezze dell'ennesimo annus horribilis dei tributi comunali, caratterizzato da ritardi, norme criptiche che vengono modificate più volte nel corso dello stesso anno, Faq ministeriali che si contrappongono alle interpretazioni comunali: in sintesi una costante violazione di quel principio di buon andamento dell'amministrazione consacrato dall'articolo 97 della nostra Costituzione.

In questo ginepraio, la prima regola da ricordarsi è che il saldo non è necessariamente uguale all'importo pagato in acconto, e ciò sia per Imu che per Tasi.

Infatti, mentre l'acconto è pagato sulla base delle aliquote e detrazioni deliberate l'anno precedente, il saldo deve tener conto delle aliquote deliberate per il 2014, con eventuale conguaglio di quanto non versato con la rata di acconto. Il contribuente dovrà quindi verificare sul "Portale del federalismo fiscale" le aliquote Imu pubblicate dal proprio Comune. Particolare attenzione andrà prestata anche per la Tasi, perché alcuni Comuni hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio, e sulla base di queste è stato pagato l'acconto del 16 giugno, ma poi le hanno modificate entro il 10 settembre, e quindi la rata di saldo dovrà tener conto delle ultime aliquote approvate.

Va anche precisato che ai fini del pagamento dell'Imu e della Tasi valgono esclusivamente le delibere pubblicate sul "Portale del federalismo", visto che è solo con la pubblicazione su tale sito che la delibera acquista efficacia. Quindi, il contribuente deve ignorare le eventuali delibere pubblicate sui siti internet dei Comuni che non dovessero essere anche pubblicate sul sito ministeriale.

Per importi piccoli, occorrerà poi tener conto degli importi minimi di versamento. Se non diversamente regolamentato, l'importo minimo di versamento è pari a 12 euro, ma molti Comuni hanno abbassato l'importo di riferimento, arrivando in alcuni casi fino anche a due euro.

Qui la regola da ricordare è che se non si è pagato l'importo dell'acconto perché non si è raggiunto l'importo minimo, occorrerà versare comunque il saldo, se l'importo dovuto per l'anno è superiore all'importo minimo. Così, nel caso di importo minimo fissato dal Comune in 12 euro, se sono dovuti 7 euro in acconto e 7 euro a saldo, il contribuente non ha versato nulla per l'acconto ma dovrà versare 14 euro per il saldo.

Oltre a queste regole di calcolo il contribuente dovrà consultare il Comune per alcuni casi particolari, per i quali c'è rischio di incorrere in errori a causa delle divergenze interpretative.

Così, ad esempio, in caso di immobile assegnato all'ex coniuge, ma di proprietà anche della suocera, occorrerà capire qual è l'interpretazione seguita dal Comune, al fine di evitare il contenzioso.

Si faccia l'ipotesi di appartamento assegnato all'ex moglie, posseduto in comproprietà tra l'ex marito e la suocera. In tale ipotesi, ai fini Imu il ministero ritiene che l'abitazione sia totalmente assimilata all'abitazione principale, e quindi esente da Imu. Per alcuni Comuni invece l'assimilazione all'abitazione principale opera solo nei limiti della quota di possesso dell'ex coniuge. Quindi il 50% posseduto dalla suocera sarebbe soggetto a Imu, con aliquota ordinaria.

Per la Tasi non va meglio. Perché, ad avviso del ministero, in tutte le ipotesi di fabbricati assimilati per legge all'abitazione principale il soggetto passivo è solo il possessore, e in questo caso, sarebbe solo l'ex moglie, alla quale sarebbe attribuito, come per l'Imu, un diritto reale di abitazione.

Il problema qui è che la normativa Tasi non richiama la disciplina che «ai soli fini dell'Imu» aveva attribuito all'ex coniuge il diritto reale di abitazione. Conseguentemente per alcuni Comuni il calcolo della Tasi segue le

regole ordinarie e l'ex coniuge assegnatario non possessore pagherà solo la quota deliberata a carico del detentore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida bisettimanale alle tasse di fine anno

Le uscite precedenti

Con la bisettimanale guida alle tasse di fine anno sono stati esaminati, fra l'altro, gli acconti sulla cedolare e il ricalcolo dell'anticipo per le società di comodo, le regole da applicare per i minimi, le operazioni straordinarie, l'Ivafe, il bonus immobili, l'Ace, l'Irap, gli acconti, le compensazioni e i ravvedimenti

Gli ultimi controlli

IMU

FABBRICATI INAGIBILI

La base imponibile dei fabbricati inagibili è ridotta al 50 per cento. Per i fabbricati inagibili non è sufficiente l'esistenza di una inagibilità di fatto, ma occorre che questa sia stata "dichiarata", o con perizia redatta dal Comune o con dichiarazione sostitutiva del contribuente, nella quale si attesta il possesso di una perizia redatta da tecnico abilitato. Sarà poi necessario verificare se il Comune ha disciplinato con regolamento le condizioni che determinano l'inagibilità o inabitabilità

LEASING FINANZIARIO

In caso di locazione finanziaria soggetto passivo è il locatario finanziario degli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione. La soggettività passiva decorre dalla stipula e permane per tutta la durata del contratto. In caso di risoluzione anticipata con mancata riconsegna dell'immobile, c'è un contrasto interpretativo tra chi considera ininfluenza la riconsegna del bene e chi invece ritiene che la soggettività passiva passi alla società di leasing solo con il verbale di riconsegna

MULTIPROPRIETÀ

Per gli immobili sui quali sono costituiti diritti di godimento a tempo parziale (multiproprietà), il versamento dell'Imu è effettuato da chi amministra i beni.

L'amministratore dell'immobile è autorizzato a prelevare l'importo necessario al pagamento dell'Imu dalle disponibilità finanziarie comuni attribuendo le quote al singolo titolare dei diritti con addebito nel rendiconto annuale

USUFRUTTO

L'articolo 324 Codice civile prevede che i genitori esercenti la responsabilità genitoriale hanno in comune l'usufrutto dei beni del figlio, fino alla maggiore età o all'emancipazione.

Sull'usufrutto legale gravano gli stessi obblighi dell'usufrutto e pertanto l'Imu dovrà essere corrisposta dai genitori. L'articolo 324 contiene anche un'elencazione di beni non soggetti all'usufrutto legale dei genitori

RESIDENTI ALL'ESTERO

L'articolo 9-bis del DL 47/2014 ha abrogato la possibilità per i Comuni di assimilare all'abitazione principale quella posseduta dai residenti all'estero, sostituendo tale possibilità con una assimilazione ex lege, riservata ai soli soggetti già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, che però decorre dal 2015. Per il 2014 l'Imu, indipendentemente da quanto previsto da Comune, sarà corrisposta considerando l'aliquota "altri immobili"

FABBRICATI MERCE

I fabbricati costruiti e destinati alla vendita, posseduti da imprese costruttrici sono esenti dall'Imu. L'esenzione vale per tutti i fabbricati, indipendentemente dall'anno di costruzione. Unica condizione posta è che non siano locati.

Per tali fabbricati il DL 102/2013 prevedeva l'obbligo di presentazione della dichiarazione a pena di decadenza. La dichiarazione ha quindi valore costitutivo dell'agevolazione. Per gli immobili merce del 2014 la dichiarazione dovrà essere presentata nel giugno 2015

TASI

Diritto D'ABITAZIONE

L'articolo 540 Codice civile disciplina il diritto di abitazione del coniuge superstite. Il diritto di abitazione vale solo sulla casa coniugale e sorge a condizione che l'abitazione sia di proprietà del defunto o di entrambi i coniugi. Il diritto di abitazione non sorge, quindi, se l'abitazione è anche di proprietà di terzi soggetti. Il diritto di abitazione permane anche se c'è rinuncia all'eredità. Il diritto di abitazione può essere anche costituito per contratto

ASSIMILAZIONE

Nel caso di abitazioni principali assimilate per legge o regolamento, ove l'abitazione è occupata da un detentore diverso dal possessore, si registra un contrasto tra la tesi ministeriale, che imporrebbe il pagamento solo a carico del possessore, e la tesi di molti Comuni, formalizzata nelle proprie delibere, secondo la quale la Tasi va divisa, come in tutte le altre ipotesi, tra possessore e utilizzatore. In questa situazione di estrema incertezza è opportuno rivolgersi al Comune per capire l'interpretazione seguita dall'ente impositore

IMMOBILI EX IACP

Per gli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli altri enti di edilizia residenziale pubblica, come in passato, non opera l'assimilazione per legge, ma spetta la sola detrazione per abitazione principale. Tali alloggi però potrebbero avere anche le caratteristiche di alloggio sociale e quindi essere, dal 1° gennaio 2014, esenti da Imu e soggetti a Tasi, come precisato peraltro dal ministero dell'Economia nelle Faq del 20 gennaio 2014. Federcasa, con circolare n. 77 del 10 ottobre 2014 ha ritenuto, contrariamente a quanto sostenuto dal ministero, che gli assegnatari devono pagare la quota posta a carico del detentore

PERIODO DI POSSESSO

La disciplina Tasi non indica come calcolare il periodo di possesso, se a mesi come l'Imu o a giorni come la Tari. Avendo la Tasi carattere patrimoniale, è da utilizzare il criterio a mesi, in quanto è l'unico che evita delle doppie imposizioni. Si faccia l'esempio di un immobile che viene adibito ad abitazione principale il 17 del mese. In tale ipotesi, in Imu l'immobile deve essere considerato come "altro fabbricato" soggetto all'aliquota ordinaria per l'intero mese. Se in Tasi si sceglie il computo per giorni, dal 17 del mese l'immobile è "abitazione principale", e quindi vi sarà un doppio prelievo. Se, invece, si segue lo stesso criterio dei mesi previsti per l'Imu, l'immobile sarà assoggettato a Tasi come abitazione dal mese successivo

FABBRICATI RURALI

Occorre distinguere tra fabbricati rurali abitativi e fabbricati rurali strumentali. I primi sono soggetti alla Tasi come le altre abitazioni. I secondi, invece, sono soggetti a Tasi, sempre che sia stata deliberata dal Comune, con l'aliquota massima dell'1 per mille. Va anche ricordato che in Tasi non è stata richiamata l'esenzione prevista nell'Imu per i fabbricati rurali strumentali che insistono su Comuni montani o parzialmente montani. Questi fabbricati saranno pertanto soggetti a Tasi, se deliberata

POSSESSORE E DETENTORE

La figura del detentore rileva solo quando l'immobile è occupato da soggetto diverso dal possessore e quest'ultimo non potrà essere contemporaneamente possessore e detentore. Ad esempio, in caso di abitazione posseduta da due fratelli, ma destinata ad abitazione principale solo di uno, quest'ultimo pagherà la Tasi per il suo 50% come abitazione principale e non dovrà anche versare una quota, in qualità di detentore della quota di possesso dell'altro fratello. Nel caso in cui il fabbricato sia utilizzato oltre che dal possessore anche da altri detentori (badante, moglie non comproprietaria), non si potrà pretendere la Tasi anche da questi

guida alle tasse di fine anno Imu e Tasi/2

Ventaglio di opportunità per mettersi in regola

Possibile sanare l'omesso o insufficiente versamento

Pagina a cura di Luca De Stefani

IL QUADRO

Il taglio della sanzione dipende

dal momento in cui si decide

di effettuare il ravvedimento

Solo se la violazione non è stata contestata è possibile lo «sconto»

L'omesso o insufficiente versamento dell'Imu o della Tasi per il 2014, in acconto o a saldo, può essere sanato con il ravvedimento operoso, cioè con uno sconto delle sanzioni ordinarie del 30%, entro il 30 giugno 2015, cioè entro il «termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione» (circolare 29 aprile 2013, n. 1/DF, paragrafo 2).

Per sanare la posizione per tutto il 2014 (acconto e saldo), quindi, si dovrà versare l'Imu e la Tasi dovute e la sanzione ridotta, oltre agli interessi dell'1% annuo, «da calcolare sull'imposta, rapportati agli effettivi giorni di ritardo» (fino al 31 dicembre 2013 erano del 2,5%). È necessario che «la violazione non sia stata già constatata e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore o i soggetti solidalmente obbligati, abbiano avuto formale conoscenza».

La sanzione ordinaria per l'omesso o insufficiente versamento dell'Imu e della Tasi (come del resto anche della Tari), è del 30% dell'importo non versato (articolo 13, Dlgs 471/97 e articolo 1, comma 695, legge 147/2013), ma con il ravvedimento operoso è ridotta:

allo 0,2% per giorno di ritardo, per i primi 14 giorni di ritardo;

al 3% (30% / 10) dal quindicesimo al trentesimo giorno di ritardo (articolo 13, comma 1, lettera a, Dlgs 472/1997);

3,75% (30% / 8) dal trentunesimo giorno, fino al termine per la presentazione dell'eventuale dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione, cioè entro il 30 giugno 2015 (articolo 13, comma 1, lettera b, Dlgs 472/1997).

Ad esempio, se la regolarizzazione avviene dopo dieci giorni dalla scadenza, la sanzione è pari al 2% (0,2% x 10), mentre se avviene dopo 14 giorni dalla sanzione è pari al 2,8% (0,2% x 14).

Sanatoria Imu

Oltre a queste regole standard, che comunque saranno modificate dal 1° gennaio 2015, grazie all'articolo 44, comma 14, Ddl stabilità 2015, secondo la circolare 29 aprile 2013, n. 1/DF, paragrafo 2, vi è un'altra particolare regola per ravvedersi del mancato versamento dell'Imu, anche dopo il 30 giugno dell'anno successivo a quello di competenza. Questa particolare sanatoria Imu scatta solo in caso di «omissione della presentazione della dichiarazione» Imu e consente di ridurre al 10% la sanzione ordinaria del 30%. Si prevede, infatti, una riduzione della sanzione applicabile «ad un decimo del minimo di quella prevista per l'omissione della presentazione della dichiarazione», cioè 1/10 del 100% (articolo 14, Dlgs 30 dicembre 1992, n. 504). Questa particolare sanatoria può essere utilizzata solo se il pagamento e il modello vengono presentati «con ritardo non superiore a 90 giorni e cioè entro il 28 settembre» 2015.

Legge di stabilità 2015

Dal 1° gennaio 2015, grazie all'entrata in vigore della Legge di stabilità 2015, non ancora definitivamente approvata alla data odierna, gli sconti del ravvedimento dovrebbero essere modificati. In particolare, fermo restando il ravvedimento breve e la riduzione al 3% (30% / 10) dal quindicesimo al trentesimo giorno di ritardo, la sanzione ordinaria del 30%, dovrebbe essere ridotta:

al 4,29% (30% / 7), se il pagamento avverrà «entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione»;

al 5% (30% / 6), se la regolarizzazione avverrà «oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione»;

al 6% (30% / 5), con la regolarizzazione dopo la constatazione della violazione.

Anche se, a differenza di altre norme che hanno modificato le riduzioni delle sanzioni per il ravvedimento operoso, la legge di stabilità 2015 non specifica a quali violazioni si applicheranno le nuove percentuali in vigore dal 2015, si ritiene che debbano essere applicabili alle violazioni commesse a decorrere dal 1° gennaio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X TOTALE G H +/- SALDO (G-H) SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI rateazione/ mese rif. codice ente/ codice comune Ravv. Immob. variati Acc. Saldo numero immobili codice tributo importi a debito versati importi a credito compensati detrazione , , , , , , , , , , anno di riferimento IDENTIFICATIVO OPERAZIONE 2.039 2.843 804 00 00 00 2.843 00 2 2 4 X 2 2 4 X X 01 3925 2014 X 01 3930 2014 EURO + SALDO FINALE , FIRMA 2.843 0 0 ESEMPIO 2 TOTALE G H +/- SALDO (G-H) SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI rateazione/ mese rif. codice ente/ codice comune Ravv. Immob. variati Acc. Saldo numero immobili codice tributo importi a debito versati importi a credito compensati detrazione , , , , , , , , , , anno di riferimento IDENTIFICATIVO OPERAZIONE 576 0 0 576 0 0 576 0 0 F 7 0 4 X 02 3958 2014 EURO + SALDO FINALE , FIRMA 576 0 0 X

ESEMPIO 1

Una società è proprietaria al 100% di un immobile di categoria D/08 (rendita catastale 7.750 € nel Comune di Padova.

Il Comune dov'è situato l'immobile prevede per i fabbricati di categoria D un'aliquota Imu dello 1,04%.

La società il 16 giugno 2014 ha provveduto al versamento dell'**acconto Imu** con le aliquote dell'anno precedente dello 1,02%, in quanto il Comune non aveva ancora provveduto alla delibera. Il 16 dicembre 2014 la società, però, non ha versato il saldo Imu di 2.803 € ((7.750,00 x 105% x 65 x 1,04%) - (7.750,00 x 105% x 65 x 1,02% x 50%)). Provvedendo, però, il 23 dicembre 2014 a pagare con **ravvedimento** può beneficiare della sanzione agevolata dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, e quindi il saldo da versare sarà pari a 2.843 euro, di cui 39 euro di sanzioni (2.803,00 x (0,2% x 7gg)) e 0,55 euro di interessi (2.843,00 x 7gg x 1% / 365). Per gli immobili di categoria D la quota dello 0,76% va versata allo Stato e la restante parte va versata al Comune, quindi si dovrà provvedere a compilare due righe distinte di ravvedimento: codice tributo 3925 per lo Stato e 3930 per il Comune

ESEMPIO 2

Un contribuente è proprietario al 100% di un'abitazione (rendita catastale 2.442,84€) con la relativa pertinenza (rendita catastale 221,25€) nel Comune di Monza. Il contribuente il 16 dicembre 2014 non ha provveduto al versamento del **saldo Tasi**, e ha deciso di regolare il versamento il 31 dicembre 2014. In questo caso (l'aliquota Tasi è lo 0,25%), il saldo Tasi che doveva versare era di 559€ (2.664,09 x 105% x 160 x 0,25% x 50%). Provvedendo però il 31 dicembre 2014 con **ravvedimento**, il saldo da versare sarà di 576 €, di cui 16,77 € di sanzioni (559 x 3%) e 0,23 € di interessi (559 x 15 giorni x 1% / 365)

I CASI PRATICI

La stretta. La risoluzione 1/DF del ministero delle Finanze

Stop a nuove sanatorie comunali come quelle del mese di giugno

Sanzioni certe in caso di omessi o insufficienti versamenti del saldo Imu e Tasi in scadenza oggi, in quanto i Comuni non possono più concedere sanatorie gratuite, come quelle previste in alcuni enti per la prima rata dell'Imu e della Tasi, in scadenza lo scorso 16 giugno 2014 (non per la rata Tasi del 16 ottobre 2016).

Con la risoluzione 23 giugno 2014, n. 1/DF, il ministero dell'Economia, infatti, aveva invitato i Comuni, solo per la «scadenza della prima rata» della Tasi del 16 giugno 2014, a stabilire un "termine ragionevole" entro il quale i contribuenti avrebbero potuto regolarizzare l'insufficiente o ritardato versamento senza sanzioni e interessi, in applicazione dell'articolo 10 dello Statuto del contribuente. La risoluzione aveva ritenuto di dover applicare "analoghe considerazioni" anche per l'Imu, considerando che, le criticità dell'istituzione della Tasi avevano «finito per avere riflessi anche sulla debenza e sul meccanismo applicativo dell'Imu». Ecco che solo per la prima rata Imu o Tasi 2014, quindi, poteva essere prevista dal Comune una particolare sanatoria gratuita.

Sanzioni Imu e Tasi

Sia per l'Imu che per la Tasi (servizi indivisibili), come del resto anche per l'altra imposta che costituisce la luc, cioè la Tari (asporto rifiuti), «in caso di omesso o insufficiente versamento» dell'imposta (articolo 1, comma 695, legge 147/2013), la sanzione amministrativa è individuata applicando le regole generali e nazionali previste per le imposte dirette e per l'Iva (articolo 13, Dlgs 471/97), quindi, la penalità è pari al 30% dell'importo non versato (cioè omesso del tutto o non versato completamente).

Sanzioni sulle dichiarazioni

La dichiarazione Imu va presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo di competenza. Per la dichiarazione relativa alla Tasi, si seguono le stesse «disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu».

In caso di «omessa presentazione della dichiarazione, si applica la sanzione dal 100% al 200% del tributo non versato, con un minimo di 50 euro» (articolo 1, comma 696, legge 147/2013), mentre per l'infedele dichiarazione, «si applica la sanzione dal 50% al 100% del tributo non versato, con un minimo di 50 euro». Infine, per la «mancata, incompleta o infedele risposta al questionario» inviato al contribuente dal funzionario responsabile del Comune, ai fini della verifica del corretto assolvimento degli obblighi tributari, entro 60 giorni dalla notifica dello stesso, si applica la sanzione da 100 a 500 euro.

In tutti e tre i casi sopra indicati, le sanzioni «sono ridotte ad un terzo se, entro il termine per la proposizione del ricorso, interviene acquiescenza del contribuente, con pagamento del tributo, se dovuto, della sanzione e degli interessi» (articolo 1, comma 699, legge 147/2013).

Insufficiente saldo 2013

Solo per l'«insufficiente versamento della seconda rata» dell'Imu per l'anno 2013, l'articolo 1, comma 728, legge 147/2013 (legge di stabilità 2014), aveva previsto l'inapplicabilità delle sanzioni e degli interessi, se la differenza fosse stata pagata entro il 16 giugno 2014 («termine di versamento della prima rata, relativa alla medesima imposta, dovuta per l'anno 2014»). In base ad un'interpretazione letterale, si ritiene che questa agevolazione sia applicabile solo agli insufficienti versamenti e non anche a quelli omessi.

Omesso versamento saldo 2013

Per gli omessi versamenti 2013 dell'Imu, la sanatoria tramite il ravvedimento operoso è scaduta lo scorso 30 giugno 2014 (articolo 13, comma 1, lettera b, Dlgs 472/1997), cioè entro il «termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione» (circolare 29 aprile 2013, n. 1/DF, paragrafo 2). Se la regolarizzazione fosse avvenuta entro il 30 giugno 2014, quindi, la sanzione ordinaria del 30% poteva essere ridotta ad un ottavo del minimo (cioè al 3,75%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi è il "tax day" da 44 miliardi Nelle grandi città 197 euro medi di Tasi a famiglia

(r.p.)

ROMA. Il prossimo anno la Tasi resterà congelata, ma oggi l'ultimo round del 2014 con il fisco passerà agli annali. La tassa a conti fatti rischia quest'anno, al suo debutto, di essere più cara della sua «antenata», l'Imu, che si pagò per la prima e ultima volta sulla prima casa interamente nel 2012. Secondo un calcolo della Uil servizio politiche territoriali la tassa sui servizi indivisibili (Tasi) rispetto all'Imu ha penalizzato le case di minor pregio e dunque, presumibilmente, la fascia meno protetta della popolazione.

Infatti per sei famiglie su dieci che abitano in case con rendite catastali più basse (categoria A3) la Tasi sarà più cara della vecchia Imu che fu pagata nel 2012.

Mentre per le abitazioni di maggior pregio la Tasi batte l'Imu, e pesa di più sulle tasche del contribuente, solo in 4 casi su dieci.

Accantonata per ora la local tax, il bilancio della Tasi (2,5 per mille sulla rendita catastale più uno 0,8 per mille per i Comuni che intendono concedere detrazioni) si presta a molte critiche. Disagio viene segnalato per il groviglio delle aliquote e per le detrazioni: ci sono circa 100 mila combinazioni. Senza contare che quest'anno ha dovuto pagare la Tasi anche chi è in affitto.

E il costo? Secondo la Uil sarà di 156 euro medi a famiglia per una abitazione principale (detrazioni comprese), ma se si prendono a riferimento le città capoluoghi costi salgono a 197 euro a famiglia con punte di 400 euro a Torino, 391 a Roma e 300 a Milano.

A quanto ammonta l'incasso del fisco nel tax-day odierno? La Tasi, che si paga per tutte le prime case e sulle seconde case dove è stato previsto da Municipi (ad esempio a Roma, Milano, Bergamo e Verona ecc.), consentirà ai sindaci di incassare 1,9 miliardi (che si aggiungono ad altrettanti pagati con l'acconto). Si paga anche l'ultima rata dell'Imu, rimasta in vigore per le seconde abitazioni e gli altri immobili, che in grandissima parte affluirà nelle casse dei sindaci (capannoni e alberghi li incassa lo Stato), e costerà oggi agli italiani ben 10,5 miliardi (21 miliardi in totale su base annua). La partita Tasi-Imu comporterà un versamento, calcolato dalla Uil servizio politiche territoriali, pari a 12,5 miliardi. Il ministero dell'Economia tuttavia non ci sta a passare per chi sprema il contribuente. Con una nota emessa in serata gli uomini di Padoan hanno sottolineato che se si guarda alla prima casa, rispetto al 2012, il gettito è sceso del 13,9 per cento per l'accoppiata Imu-Tasi (l'Imu è rimasta per le prime case di lusso) e che comunque non ci troviamo di fronte ad «picco particolarmente elevato» quest'anno: nel mese di dicembre il gettito sarà intorno all'11 per cento del gettito annuo, sostanzialmente in linea con quanto pagato negli anni passati. Quanto al tax day, per il Tesoro, è stato fatto per «facilitare i pagamenti». Se buona parte della tredicesima e dei bonus andrà comunque alla casa, altre imposte sono in agguato nella data fatidica di oggi. Mano al portafoglio dunque per pagare oltre la Tasi sull'abitazione principale e l'Imu sulle seconde case, anche la Tari-rifiuti, il versamento dell'Iva e le ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti. In tutto 44 miliardi, secondo i calcoli della Cgia di Mestre. Il consueto versamento dell'Iva garantirà l'importo più cospicuo, pari a 16 miliardi di euro; dalle ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti l'erario incasserà altri 12 miliardi mentre dal versamento dell'Irpef dei lavoratori autonomi arriverà 1 miliardo. MENO ABBIENTI Le rendite catastali più basse pagheranno di Tasi più dell'Imu del 2012 in 6 casi su 10 IL COSTO Sarà della Tasi sarà quest'anno in media di 156 euro a famiglia con picchi di 391 a Roma e 300 a Milano IMU-TASI Il versamento di oggi sarà di 12,5 miliardi, ma per la prima casa, spiega il Mef, l'onere sarà del 13,9% in meno del 2012 I PUNTI

OGGI DAVANTI AL SENATO IL PRESIDIO DEI SINDACATI: «UN DRAMMA, NESSUNO PAGHERÀ QUEGLI STIPENDI»

Province, a rischio 20mila dipendenti

Dopo i tagli della manovra le Regioni non riusciranno a farsi carico degli esuberi
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sarà un Natale di paura nelle case di molte migliaia di dipendenti delle Province. Dopo la riforma Delrio, dopo le novità introdotte nella legge di Stabilità, c'è il rischio concreto che almeno 20.000 lavoratori oggi impiegati nelle «morenti» Province possano restare senza stipendio, e per chissà quanti mesi. Perché dopo le varie innovazioni legislative e i tagli inferti ai bilanci di Regioni, Province e Comuni dal governo Renzi, gli Enti locali che hanno come datori di lavoro non avranno più i soldi (e tantomeno le funzioni da svolgere) per pagarli; e quelli che dovrebbero assumerli non hanno risorse per farsi carico di nuovo personale. Una situazione che fa infuriare i sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil, che oggi hanno organizzato un presidio davanti al Senato. La storia è decisamente semplice: la riforma Delrio ha sottratto una serie di funzioni alle Province; la legge di Stabilità e il Tesoro hanno sottratto molte risorse agli Enti locali, sulla base del principio che con meno lavoro da svolgere si possono ridurre anche i trasferimenti. Soltanto che le Regioni - che certamente assumeranno quelle funzioni, e teoricamente dovrebbero farsi carico del personale che le svolgeva - non hanno le risorse necessarie per rilevare circa 20mila dipendenti exprovinciali. E l'emendamento del governo alla legge di Stabilità non risolve nulla, perché semplicemente stabilisce che le Regioni si faranno carico del personale delle Province in esubero rinunciando al normale turnover, insomma evitando nuove assunzioni. Difficile che il blocco del turnover possa consentire di assorbire 20mila persone. Tanto più che anche le Regioni non hanno risorse. Piemonte e Liguria sono allo stremo; la Lombardia - che dovrebbe prendere 2.850 persone dalle 9 province, e in pratica raddoppiare il personale - ha già chiarito tutto con l'assessore all'Economia Massimo Garavaglia: «Noi - ha detto - non abbiamo un euro da mettere». Sulla carta le Regioni dovranno comunque adempiere; ma serviranno leggi regionali, e ad aprile/maggio si vota. Si rischiano così mesi di «limbo» e di incertezza angosciosa. Risultato, dicono al sindacato, un vero e proprio dramma. Chi pagherà gli stipendi del personale fin quando non finirà (se mai si farà davvero) il trasferimento dei «provinciali» alle Regioni? Che accadrà ai moltissimi precari? Sta per nascere un nuovo caso del tipo degli «esodati», con migliaia di lavoratori messi automaticamente in «disponibilità» a stipendio ridotto, e licenziati dopo due anni? Sempre i sindacalisti spiegano che nel governo c'è chi si rende perfettamente conto della delicatezza del problema e dei pericoli imminenti. Ma è Palazzo Chigi, ovvero Matteo Renzi, che si ostina a non voler far nulla.

FTSE/MIB -2,81% FTSE Italia All Share -2,78%

Cambio 1,2436

dollaro/barile 55,91

Il punto della giornata economica Italia

EuroDollaro

Petrolio

All'estero

Oro Dow Jones (NewYork) -0,61% Nasdaq (New York) -1,04% Dax (Francoforte) -2,72% Ftse(Londra) -1,87%

Euro/grammo 31,5529

2850 4 miliardi L'ammontare dei tagli previsto dalla Legge di Stabilità: partiranno nel 2015 addetti È il numero delle persone di cui dovrebbe farsi carico la Regione Lombardia Ma non ci sono i fondi

Foto: ALBERTO CRISTOFARI /A3

Foto: I dipendenti delle Province sono pronti alla mobilitazione: almeno 20mila rischiano il posto

Tasi, oggi ultimo giorno

Tassa sulla casa ore in coda per pagare il saldo

paolo coccorese

La volata per pagare la Tasi, la tassa sulla casa da saldare entro oggi, ultimo giorno disponibile, Fulvio Vurro l'ha tirata ieri pomeriggio verso le cinque, davanti alla vetrina dell'ufficio postale di via Foglizzo, sul marciapiede bagnato dalla pioggia. «Dopo un'ora ho sessanta numeri davanti - dice il professore di scuola media -. Attendo il turno all'aperto, dentro si fa fatica a respirare, ci sono cento persone e prima si sono messi anche a bisticciare». La lenta scalata verso lo sportello è scandita dal display. «Il commercialista mi ha consegnato la pratica all'ultimo, ma se devo essere sincero non ho potuto pagare prima perchè, con l'aggiunta dell'imposta dell'immondizia, non avevo tutti questi soldi da tirare fuori a rotto di collo». Anche prese d'assalto

La coda last-minute per la vecchia Imu, a pochi giorni dal saldo della Tari, ha dovuto fare i conti con i portafogli sempre più leggeri. E con attese lunghe anche tre ore nelle banche e nelle poste della città, code che non si sono viste nelle tabaccherie adibite al pagamento degli F-24. «Ci sono riuscito finalmente. E' la seconda volta che vengo in banca. L'altra settimana, sono tornato a casa a mani vuote», dice Luigi Coletta, pensionato di 78 anni. Cammina col sorriso di chi è uscito vincitore da una mischia che ieri ha intasato la San Paolo di corso Orbassano tutto il giorno. All'ingresso, una dipendente si è trasformata in vigilessa per smistare le ondate di persone. E' stato allestito anche uno "sportello" di fortuna per accogliere i correntisti che dovevano saldare la Tasi. Tanti anziani

Nel traffico di chi doveva pagare la tassa sulla casa sono rimasti imbottigliati anche coloro che si sono messi in coda per altre operazioni. «E' uno scandalo, come è possibile che ci siano ancora così tante persone che non pagano on-line? Dovrebbero fare sportelli riservati per gli anziani. Loro possono aspettare per tutta la mattina, chi deve lavorare no», dice lo studente di Economia di 23 anni, Sergio Balma. Dopo 20 minuti di attesa e quasi settanta persone davanti, ha preso la strada di casa senza ritirare i soldi per i regali di Natale. In quasi tutti i quartieri, le banche hanno registrato una giornata da bollino nero. All'Unicredit di piazza Stampalia verso le 15 sono scoppiate le proteste quando si è spento il display che segnava il numero del turno. Pochi minuti prima si era bloccato anche il terminale per il pagamento on-line. Sorridono le tabaccherie

Per lasciarsi alle spalle le lamentele per le lunghe attese bisogna scegliere percorsi alternativi. In corso Orbassano, un cartello avvisa che in tabaccheria è attivo il servizio di "pagamento F24 Tari/Tasi". «Oggi, sono venuti in una ventina a pagare le tasse - dice il titolare, Vittorio Scibelli -. Da qualche mese abbiamo un terminale che ci permette di lavorare come una banca senza far pagare costi aggiuntivi». Sventola la fascetta di ricevute delle Tasi pagate e ha appena finito di sorseggiare un caffè: regalo di una signora che ha evitato la coda per pagare le tasse.

Il Tesoro: sulla prima casa Tasi meno cara dell'Imu

TASSE R O M A Alla vigilia della scadenza del pagamento di Imu e Tasi prevista per oggi, il Tesoro ha deciso di diffondere le stime di incasso per il 2014 della tassa sulla casa. Un modo anche per provare a mettere a tacere le polemiche sul reale peso dell'imposta, la cui aliquota è stata congelata dal governo per il 2015 con un emendamento alla legge di Stabilità. Secondo i dati del Tesoro, la stima di incasso «per le abitazioni principali», per «l'Imu-Tasi dovuta nel 2014 è pari su base annua a 3,4 miliardi di euro, dunque minore dell'Imu 2012 (circa 3,9 miliardi di euro). La riduzione complessiva», spiega via XX settembre «è del 13,9%». Il gettito complessivo su base annua, comprendendo invece anche le altre abitazioni, è secondo le stime del Tesoro pari a 23,7 miliardi, tenendo presente che dal 2014 l'Imu è dovuta sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, mentre queste ultime sono soggette alla Tasi. In relazione al prelievo Imu, si era registrato nel 2012 un gettito di 23,8 miliardi: il prelievo sugli immobili, secondo i calcoli del Tesoro, è «rimasto dunque invariato tra il 2012 e il 2014». Il 2013, infatti, non è significativo visto che erano previste esenzioni per abitazioni principali e terreni. «Se si considerano i soli contribuenti persone fisiche», spiega il ministero, «per i quali è stato possibile abbinare l'imposta dovuta con le relative proprietà immobiliari (limitandosi ai fabbricati, senza considerare i terreni e le aree fabbricabili), nei 7.405 comuni che hanno deliberato aliquote ed eventuali detrazioni entro la scadenza del 10 settembre 2014 - sostiene sempre il Tesoro - il prelievo medio Imu-Tasi 2014 (versamenti in acconto e proiezione dei versamenti a saldo) risulta circa 676 euro, a fronte di circa 638 euro di Imu nel 2012. In particolare il prelievo medio per l'abitazione principale è diminuito passando da 226 euro per l'Imu nel 2012 a 204 euro dell'Imu-Tasi nel 2014».

Foto: Il ministro Padoan

L'ITALIA IN ROSSO Il crac delle partecipate l'inchiesta

Sprechi da bonificare Tutti i carrozzoni che fanno solo acqua

I 137 Consorzi di bonifica nel mirino per sperperi e inefficienze. Metà dei fondi va in stipendi e i bilanci sono in rosso RIVOLTA SPONTANEA In Toscana un comitato per abolirli. Buco di cento milioni in Sicilia
Paolo Bracalini

Solo in Calabria ce ne sono undici, dal Consorzio Ionio Catanzarese al Consorzio Tirreno Reggino a quello dei Bacini Settentrionali. Sono tutti consorzi di bonifica, un pezzetto dei 137 sparsi per l'Italia, enti di diritto pubblico finanziati dagli enti locali, e poi direttamente dai cittadini attraverso delle gabelle ad hoc, per svolgere la nobile finalità per cui furono istituiti più di un secolo fa: curare fiumi, prevenire allagamenti, frane, esondazioni. Che tuttavia, malgrado i 137 consorzi che dovrebbero evitarle, non sono affatto rare in Italia, basta che piova un po' più del solito e patatrac!, esonda qualche fiume. E sotto accusa finiscono i consorzi di bonifica, com'è successo dopo l'alluvione in Gargano a settembre (Confedilizia chiese una commissione d'inchiesta sui consorzi di bonifica, «un sistema dispersivo, incoerente, costoso»). Il problema è che questi consorzi hanno presidenti, direttori generali, impiegati, consulenti, insomma un bel po' di personale che assorbe circa la metà dei fondi che amministrano. Parecchi, qualcosa come 500 milioni di euro l'anno (scrive l'Espresso), metà dei quali, appunto, finiscono in stipendi e costi di funzionamento. Per questo sono entrati nel mirino della spending review, a livello nazionale con il cosiddetto Sforbicia Italia, e in qualche caso anche locale. In Commissione Agricoltura, alla Camera, c'è una proposta di legge a firma Pd per l'abolizione dei consorzi di bonifica, che nelle regioni rosse come la Toscana sono spesso guidate da ex diessini o piddini, e di frequente ex politici. E la gestione non è sempre cristallina, nè efficiente. «Consorzi di bonifica: buco da 100 milioni, dossier sugli sprechi» scrive il Giornale di Sicilia. Il dossier sugli undici consorzi di bonifica siciliani parla di super stipendi agli amministratori, promozioni che spalancano la carriera dirigenziale, appalti pagati molto più del dovuto e perdite ovunque. Solo in quello di Palermo il rosso oscilla fra i 15 e i 20 milioni di euro. In Toscana, invece, si è costituito un «Comitato No Consorzi di bonifica», per raccogliere tutti i - molti - ricorso contro l'odiata tassa richiesta ai proprietari di immobili «di qualsiasi natura beneficiati dall'attività di bonifica». Quando a febbraio, per la pioggia, sono crollati addirittura trenta metri delle mura medievali di Volterra, il Comitato è insorto: «È evidente l'inutilità e l'inefficienza dei consorzi di bonifica!» urlano gli anti-consorzi, che hanno scritto una lettera al premier Renzi per sollecitarne l'abolizione. Le associazioni che aggregano i consorzi di bonifica si difendono con i coltelli dagli attacchi, rimarcando ogni volta il loro ruolo «fondamentale» nella difesa del territorio. Ma il sistema fa davvero - acqua. Quando non sono i costi, o le polemiche sull'inutilità, è la cronaca giudiziaria ad attirare l'attenzione sui consorzi di bonifica. Come quello di Sarno, in Campania. Dove la Guardia di finanza ha accertato un danno erariale (consulenze, costi maggiorati, sprechi vari) di oltre 9 milioni di euro determinato dalla mala gestione dell'ente e ora chiede il risarcimento a 24 persone ritenute responsabili del danno economico. Mentre i bilanci spesso restano nell'ombra, come spiega il procuratore della Corte dei conti toscana: «I consorzi di bonifica si sono rifiutati di documentare i conti. Gli atti ci sono stati rimandati indietro e attualmente stiamo procedendo con istanze di resa di conto». E quando i bilanci sono aperti dentro ci si possono trovare anche brutte sorprese. Consorzi (o carrozzoni?) da bonificare. L'EGO

LE CIFRE 137 Consorzi di bonifica in Italia 40% La percentuale dei fondi assorbita dai costi del personale 2.500 Il numero di dipendenti soltanto degli 11 consorzi in Sicilia 100 milioni Il buco accumulato dai consorzi siciliani 33.500 euro l'anno Il compenso medio dei vertici 30 euro Il gettone a seduta del Cda

Oggi il Tax Day: pagamento medio di 676 euro

IL TESORO REPLICA al calcolo della Cgia di Mestre, un'associazione di artigiani che aveva previsto per oggi un picco delle entrate nel cosiddetto Tax Day, cioè il giorno di pagamento delle imposte di dicembre: 44 miliardi. Il Tesoro spiega che nell'ultimo mese dell'anno lo Stato incassa l'11 per cento delle tasse annue. Ma che non c'è un sostanziale aumento rispetto agli ultimi anni. Per la Tasi il gettito per la prima casa passa dai 3,9 miliardi dell'Imu 2012 ai 3,4 miliardi attuali. "Per il 2014 - calcola il ministero - si stima un gettito Imu-Tasi su base annua pari a 23,7 miliardi, tenendo presente che dal 2014 l'Imu è dovuta sugli immobili diversi dalle abitazioni principali (tranne le prime case di lusso), mentre queste sono soggette alla Tasi. In relazione all'Imu, si è registrato nel 2012 un gettito di 23,8 miliardi: il prelievo sugli immobili è rimasto invariato tra il 2012 e il 2014". Nel caso delle seconde case, invece, il prelievo sale del 4 per cento rispetto al 2012 mentre per i terreni c'è una riduzione del 12 per cento. Ma se si guarda le persone fisiche, il pagamento medio sarà di 676 euro, contro i 638 dell'Imu 2012. Si risparmia solo sulle abitazioni principali (dai 226 euro del 2012 ai 204 euro di quest'anno).

Ecco che cosa si rischia

Tasi: caos e code Un italiano su tre pagherà in ritardo

FRANCESCO DE DOMINICIS

Stremati dalla crisi e senza soldi in banca, gli italiani alzano bandiera bianca. Il 2014 si chiude con l'ennesimo paradosso tutto made in Italy : la tredicesima usata per pagare le tasse, in particolare gli odiosi balzelli sulla casa. Un'indagine condotta fra i centri di assistenza fiscale rivela che almeno il 30% dei contribuenti oggi non rispetterà il termine per il versamento (...) segue a pagina 10 segue dalla prima (...) della seconda rata Imu e Tasi, ma attenderà di ricevere l'ultimo stipendio dell'anno, saldare in ritardo il debito tributario pagando una manciata di interessi allo Stato e ai comuni. Secondo quanto emerso dalla rilevazione effettuata in questi ultimissimi giorni tra i Caf legati a Unimpresa, circa un italiano su tre sceglierà di pagare oltre i termini legali sia l'imposta municipale propria (relativa tra altro a seconde case e terreni agricoli) sia la tassa sui servizi indivisibili (abitazioni principali). Si tratterebbe di una sorta di attesa forzata, legata cioè al materiale incasso delle tredicesime che solo poche realtà, pubbliche e private, pagano con anticipo ai lavoratori dipendenti: nella maggior parte dei casi, l'ultimo stipendio dell'anno viene erogato insieme col cedolino di dicembre, dunque tra il 27 del mese e i primi giorni di quello successivo: e sarà proprio quello, secondo la rilevazione di Unimpresa, il periodo che verrà scelto per archiviare la pratica Imu-Tasi. La via meno onerosa per non incappare in un salasso extra è quella del ravvedimento operoso. Come funziona? Si tratta di uno strumento che permette al contribuente di rimediare spontaneamente, entro determinate scadenze, ai tardivi od omessi pagamenti, beneficiando in tal modo di una consistente riduzione delle sanzioni amministrative previste. La sanzione ordinaria è pari al 30% dell'importo da pagare e per usufruire del ravvedimento operoso è necessario che la violazione non sia già stata constatata e comunque che non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento di cui si sia a conoscenza. Esistono tre opzioni. La prima è il ravvedimento «sprint»: entro 15 giorni dalla scadenza dell'acconto o del saldo, si paga la sanzione ridotta pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo (esempio: tre giorni di ritardo si traducono in una maggiorazione dell'importo pari allo 0,6%) più gli interessi legali. Poi c'è il ravvedimento «breve»: si paga dal sedicesimo al trentesimo giorno dopo la scadenza dell'acconto o del saldo, versando la sanzione ridotta pari al 3% dell'importo più interessi legali. Infine, il ravvedimento «lungo»: si paga dal trentunesimo giorno dopo la scadenza dell'acconto o del saldo ed entro un anno dalla scadenza dell'acconto o del saldo, versando la sanzione ridotta pari al 3,75% dell'importo più interessi legali. Morale: prima paghi, meno versi. Ma il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi è durissimo: «Quello che abbiamo rilevato conferma che viviamo in un Paese con un sistema tributario perverso, nel quale il principio della capacità contributiva, sancito nella nostra Costituzione, viene drammaticamente calpestato dallo Stato». [twitter@DeDominicisF](#) DINO BONDAVALLI a pagina 10

Caos fiscale

Caf, uffici postali e Comuni Tutti in fila per pagare la Tasi

Regolamenti complessi e strutture insufficienti: in molte città gli italiani hanno impiegato ore per versare le imposte sulla casa. Previsti disagi ancora maggiori per la tassa sui rifiuti

DINO BONDAVALLI

Come prova sul campo dell'Italia 2.0 promessa da Matteo Renzi era difficile immaginare di peggio. La differenza tra il racconto di un Paese nel quale la burocrazia dovrebbe essere snella, svolgere le pratiche online e semplificare la vita ai cittadini, e la realtà di migliaia di persone in coda in posta, ai centri di assistenza fiscale (Caf) e agli uffici tributi dei Comuni è di quelle che lasciano senza parole. Difficile, infatti, conciliare le scene a cui si sta assistendo negli ultimi giorni con il cambiamento di verso annunciato dal presidente del Consiglio. E difficile, anche, capire come mai nell'epoca di internet e delle comunicazioni super veloci centinaia di persone a Bari finiscano per mettersi in coda fin dalle 5 del mattino, come accaduto nei giorni scorsi, per riuscire ad avere assistenza dall'ufficio tributi del Comune. O come mai in tutta Italia ieri siano servite ore di attesa per pagare un modello F24 "semplificato". Eppure, le scene che si sono trovati davanti gli italiani sono state esattamente queste. Da Milano a Roma, da Torino a Bari, poste affollate all'inverosimile e Caf presi d'assalto per pagare e avere chiarimenti. «Siamo veramente in difficoltà, immagino un po' come tutti», conferma Tommaso Di Buono, responsabile dei Caf per la Cisl di Milano. «Le scadenze di quest'anno sembrano fatte apposta per impiccare la gente, e l'ultima settimana è stata davvero difficile, con tutto il pubblico che si ammassa e cerca chiarimenti su Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) e Imu». D'altra parte, in molti Comuni i regolamenti per il calcolo delle imposte sembrano essere stati partoriti dalla mente di un burocrate folle. La decisione del Governo Renzi di lasciare alle amministrazioni comunali mano libera nell'introdurre detrazioni sulla base del reddito, del valore catastale dell'immobile, dei figli a carico, della presenza di disabili e di chissà che altro si è infatti rivelata un inno alla complicazione. Se nella Milano di Pisapia i correttivi adottati dal Comune nel tentativo di garantire una maggiore equità al tributo hanno trasformato il calcolo della tassa in un vero e proprio rompicapo, tanto da far insorgere addirittura le associazioni dei commercialisti, i casi di regolamenti al limite del comprensibile non si contano. Inoltre, «ci sono stati alcuni Comuni che ci hanno messo in difficoltà procedendo con delle delibere ulteriori rispetto a quelle presentate a suo tempo, cosa prevista dalla legge ma che ha creato enormi problemi sia a noi sia ai cittadini», prosegue Di Buono. Non basta. A contribuire al caos di ieri, che rischia di riproporsi in maniera anche maggiore oggi, ultimo giorno per il pagamento dell'Imu e della Tasi senza incorrere in sanzioni, è stato anche lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil venerdì scorso. Con gran parte degli uffici comunali chiusi per l'intera giornata, gli sportelli postali funzionanti a singhiozzo in molti centri e diversi istituti bancari coinvolti nella serrata globale dalla mobilitazione dei dipendenti, la giornata di venerdì ha infatti aggiunto ulteriori difficoltà a una situazione già di per sé esplosiva. Una condizione di caos che, peraltro, non sembra destinata a spegnersi rapidamente. Se per Imu e Tasi la scadenza è uguale in tutta Italia, per la Tassa sui rifiuti (Tari), le date possono variare da Comune a Comune. A Bologna, giusto per fare un esempio, la Tassa sui rifiuti va pagata entro oggi. A Milano, invece, la scadenza è stata fissata a sabato 20. Un puzzle di date e di sigle che rende pressoché impossibile avere un quadro preciso di cosa si sta pagando e di quanto il Governo stia realmente "spremendo" agli italiani dalla casa. Non male per un Esecutivo che avrebbe dovuto cambiare verso al Paese.

LE TRE OPZIONI DEL RAVVEDIMENTO

1. RAVVEDIMENTO "SPRINT" entro 15 giorni dalla scadenza dell'acconto o del saldo, si paga la sanzione ridotta pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo (esempio: tre giorni di ritardo si traducono in una maggiorazione dell'importo pari allo 0,6%) più gli interessi legali.

2. RAVVEDIMENTO "BREVE" si paga dal sedicesimo al trentesimo giorno dopo la scadenza versando la sanzione ridotta pari al 3% dell'importo più interessi legali.

3. RAVVEDIMENTO "LUNGO" si paga dal trentunesimo giorno dopo la scadenza dell'acconto o del saldo ed entro un anno dalla scadenza dell'acconto o del saldo, versando la sanzione ridotta pari al 3,75% dell'importo più interessi legali. P&G/L

Foto: CODE IN POSTA Code all'ufficio postale di corso Sempione e via Andrea Doria a Milano per pagare la Tasi. Ma le stesse scene si sono ripetute a Roma, Torino e Bari dove centinaia di persone si sono messe in coda fin dalle 5 del mattino per avere assistenza dal Comune

LEGGE DI STABILITÀ/2

Un tetto alla Tasi, macchinari senza Imu, rinvio per i terreni agricoli

MATTEO BARBERO

Barbero a pag. 27 Rinvio al 26 gennaio 2015 della scadenza per il pagamento dell'Imu sui terreni montani. Esenzione dall'imposta municipale per i macchinari «imbullonati». Estensione anche al 2015 del tetto al 2,5 per mille per le aliquote Tasi, elevabile al 3,3 per mille nei soli comuni che prevedono detrazioni a favore delle abitazioni principali. Ulteriori misure di alleggerimento del Patto di stabilità interno, grazie soprattutto alla riproposizione degli incentivi ai governatori che cederanno quote a favore di province e comuni. Sono queste le principali novità per gli enti locali contenute negli emendamenti al disegno di legge di Stabilità 2015 presentati dal governo e dai relatori in commissione bilancio al Senato. Imu. È arrivata sul filo di lana l'attesa proroga della scadenza per il pagamento dell'Imu sui terreni finora considerati esenti in quanto collocati in comuni montani o parzialmente montani. Il termine slitta da oggi, 16 dicembre, al 26 gennaio 2015: vista l'urgenza dell'intervento, il rinvio è stato anticipato con un decreto legge pubblicato in queste ore in Gazzetta Ufficiale, ma che non verrà convertito, visto che i suoi contenuti confluiranno nella stabilità. Come noto, la questione nasce con l'art. 22 del decreto «Irpef», che ha previsto di ridisegnare la mappa delle esenzioni per i terreni montani, con l'obiettivo di recuperare 350 milioni di maggior gettito (già utilizzati per finanziare il bonus da 80 euro). Tale previsione è stata attuata con grave ritardo, tanto che il decreto interministeriale attuativo è stato approvato solo a fine novembre e pubblicato sulla G.U. del 6 dicembre scorso. Oltre a un evidente problema di tempi, i parametri fissati da tale provvedimento hanno creato un vero e proprio moto di indignazione tra professionisti e contribuenti. Non convincono le tre fasce altimetriche scelte per individuare i comuni esenti e quelli che invece dovranno chiamare alla cassa i proprietari, né la decisione di calcolare l'altitudine dell'ente prendendo come riferimento la casa comunale (nei comuni montani spesso situata più in basso, sul fondo valle, rispetto alla maggior parte del territorio municipale). Inoltre, manca un parametro per distinguere, a parità di altitudine, i terreni di valore da quelli marginali. Per ovviare, il Governo aveva pensato ad un rinvio più lungo, che consentisse di ripensare in toto la questione, ma alla fine sono prevalse le ragioni contabili della Ragioneria dello Stato che ha imposto di non andare oltre gennaio. È evidente, tuttavia, che in un intervallo di così breve, difficilmente si potrà mettere mano a un restyling a 360 gradi dei criteri di imposizione così come richiesto dagli operatori del settore agricolo e dai professionisti contabili. La nuova disciplina, quindi, non verrà cancellata subito, ma solo congelata per qualche settimana. Poi occorrerà comunque pagare. Il rinvio, inoltre, non eviterà l'ennesima sforbiciata a carico dei municipi. Per compensare la riduzione, ai sindaci sarà consentito comunque tenere conto dell'Imu attraverso un «accertamento convenzionale». Quest'ultimo dovrà essere effettuato dai comuni sulla base degli importi loro decurtati sul fondo, che sono frutto delle stime di incasso effettuate dagli uffici ministeriali e riportare nell'allegato al decreto congelato. Viceversa, i comuni che perderanno gettito lo recupereranno attraverso un aumento del loro fondo. L'emendamento risolve anche la questione dell'aliquota, che molti comuni non avevano fissato: in tal caso, si dovrà applicare quella base (7,6 per mille). Negli altri casi, invece, si pagherà di più o di meno in base alle decisioni dei sindaci. Macchinari «imbullonati». Come annunciato, è stata prevista l'esclusione dalla rendita catastale degli immobili ad uso produttivo di quelle componenti che siano prive dei requisiti di «immobiliarità», ossia stabilità nel tempo rispetto alle componenti strutturali dell'immobile. È il caso dei macchinari fissi ma smontabili, finora assoggettati a tassazione. La norma recepisce quanto già chiarito dalla circolare n. 6/2012 dell'Agenzia del territorio e varrà nelle more della revisione del catasto. Tetto alle aliquote Tasi. Con un altro emendamento, il governo ha esteso anche al 2015 il tetto massimo all'aliquota della Tasi, che come quest'anno non potrà superare il 2,5 per mille. Faranno eccezione (come già accaduto nel 2014), i soli comuni che prevedranno a favore delle abitazioni principali e degli immobili a esse equiparati detrazioni o altre misure di defiscalizzazione tali da generare effetti sul carico d'imposta equivalenti o inferiori a quelli prodotti dalla vecchia Imu: in tal caso, l'aliquota Tasi potrà essere elevata di un ulteriore 0,8 per mille,

spingendosi fi no al 3,3 per mille. Rimane confermato l'altro tetto che vieta di superare, nella somma fra aliquota Tasi e aliquota Imu, il 10,6 per mille (o l'11,4 nel caso di «super Tasi»). Viene quindi confermata la scelta dell'Esecutivo di non rivoluzionare, per il momento, sull'assetto della fi scalità comunale: niente «local tax», in altre parole, ma conferma dell'attuale disciplina, basata sulla Iuc, ossia su un tributo solo apparentemente unico, ma in realtà articolato sulle tre gambe ImuTasi-Tari. Sconti sul Patto. Una buona notizia per province e comuni è rappresentata dal rifi naziamento del cd Patto regionale verticale incentivato: anche per il 2015 le regioni che cederanno quote di Patto agli enti locali per sbloccare pagamenti otterranno un contributo in termini di cassa, per un totale di 1 miliardo. La misura (grazie al moltiplicatore che assegna ai governatori l'83,33% degli spazi ceduti) vale fi no a 1200 milioni di maggiori pagamenti (di cui il 75% a favore dei comuni e il 25% a favore di province e città metropolitane), che dovranno riguardare debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014. Altri sconti sul Patto sono previsti per i contributi (45 milioni annui per il triennio 2015-2017) a favore dei comuni di Casale Monferrato e di Napoli-Bagnoli per proseguire le bonifi che dei siti contaminati dall'amianto, nonché a favore degli enti di area vasta per le spese nell'edilizia scolastica (50 milioni annui nel biennio 2015-2016). © Riproduzione riservata

Foto: Gli emendamenti sul sito www.italiaoggi.it/documenti

GRANDINATA FISCALE

La casa è stata ridotta a bancomat per lo Stato

GIORGIO PONZIANO

Ponziano a pag. 14 La prima casa, per molti, sta diventando un lusso quasi insostenibile, mentre dalle seconde case c'è il fuggi-fuggi. Le tasse sugli immobili sono devastanti. Lo dice in maniera chiara il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani che ha cercato di contrastare l'alluvione fiscale riuscendo peraltro a contenerne alcune aberrazioni. I centri studi fanno a gara nell'indicare l'incredibile aumento della tassazione, tanto che registrano come, in vista della scadenza fiscale di oggi, si siano moltiplicate, da parte dei proprietari super tassati, le richieste di prestiti a banche e finanziarie per riuscire a far fronte ai pagamenti. L'immobiliare italiano rischia di andare in frantumi, schiacciato dal peso fiscale. Il passaggio dall'Ici all'accoppiata Imu-Tasi ha provocato, secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, una stangata addizionale sugli immobili, passata da 9 a 26,4 miliardi di euro. Con distorsioni aberranti: se la seconda casa non è locata e si trova nello stesso comune in cui è ubicata l'abitazione principale, i tributi da pagare sono addirittura quattro: Imu, Tari, Tasi e Irpef sulle case sfittite, reintrodotta dall'articolo 23 del ddl di stabilità. Negli ultimi tre anni vi è stata, annota l'Ance, una crescita del 200% della tassazione diretta sulla casa. In questa situazione c'è da sorprendersi se l'edilizia, uno dei settori portanti dell'economia, sta boccheggiando? «Tra il 2010 e il 2014 - spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - abbiamo assistito ad un incremento spaventoso del prelievo fiscale sulle abitazioni e, parallelamente, a una drastica riduzione del valore di mercato delle stesse, due fenomeni di segno opposto che hanno contribuito a ridurre la ricchezza degli italiani. Questa situazione, ovviamente, ha avuto delle ripercussioni molto negative anche per le attività economiche che ruotano attorno al comparto casa. Molti artigiani dell'edilizia, del legno, del settore dell'installazione degli impianti sono stati costretti a gettare la spugna o nella migliore delle ipotesi a ridurre drasticamente il personale alle proprie dipendenze». La Cgia calcola che per un'abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) tra il 2010 e il 2014 il valore di mercato è sceso del 15% (da quasi 200 mila a poco meno di 170 mila euro), mentre le imposte ordinarie (cioè quelle generalmente versate da tutti i proprietari, come i rifiuti e la Tasi) sono aumentate del 104% (da 300 a 611 euro). Pertanto, l'incidenza delle imposte sul valore dell'abitazione è passata dall'1,5 per mille al 3,6 per mille. Ciò vuol dire che l'incremento effettivo, considerando il minore valore dell'abitazione, è stato del 140% e aggiungendo altri balzelli si arriva al 200% dell'Ance. «Fino a qualche anno fa - aggiunge Bortolussi - l'acquisto di una abitazione o di un immobile strumentale costituiva un investimento. Ora chi possiede una casa o un capannone sta vivendo un incubo. Tra Imu, Tasi e Tari gli immobili sono sottoposti ad un carico fiscale insopportabile.» Conferma Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia: «La casa è diventata il bancomat dello Stato». Tanto che, chi può, si disfa almeno della seconda casa, diventata da bene rifugio a salasso del bilancio familiare. «Lo stock di seconde case - dice Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, centro studi sull'edilizia e il territorio - è valutato in 5,5 milioni: quante di esse sono state messe in vendita ancora nessuno lo ha potuto calcolare, ma è ragionevole credere che siano intorno al milione». Sia Mario Monti che Enrico Letta e pure Matteo Renzi hanno predicato bene e razzolato male. A parole, tanta attenzione sul carico fiscale sugli immobili, nei fatti hanno finito per mungere i proprietari di case, cioè una fetta consistente degli italiani poiché il tasso di proprietà dell'alloggio in cui si abita è superiore al 70 per cento, in Italia ci sono 24 milioni di proprietari. Mario Breglia, presidente della società di consulenza Scenari Immobiliari, dice: «L'ingiustizia di base del meccanismo è stata anche quella relativa alla rivalutazione del 60% delle rendite catastali che nessuno si aspettava. Anche perché ha generato un paradosso: paga di più chi ha comprato la casa negli ultimi dieci anni, da quando cioè le rendite catastali erano state maggiormente allineate al mercato, mentre nel caso degli immobili storici i valori di rendita erano, e sono rimasti, molto bassi». Lo scorso anno, lo Stato ha incamerato 51,7 miliardi dalle tasse sul mattone, quest'anno saranno circa il 10% in più, con buona pace dell'emendamento alla legge di stabilità che Renzi ha eufemisticamente chiamato «blocca aumenti». Al

contrario, anche nel 2015 il trend continuerà inesorabilmente a salire e sarà davvero drammatico per molti piccoli proprietari. Infatti due terzi dei Comuni hanno annunciato che aumenteranno le aliquote di loro competenza per compensare i 624 milioni che lo Stato non verserà più ai Comuni come quota che finora gli era spettata sulle tasse immobiliari. Il governo proclama che non aumenterà le tasse ma taglia i trasferimenti ai Comuni, che aumentano le imposte. È stato calcolato che i mancati trasferimenti che riguardano la casa ammontano a oltre 789 milioni a Milano, 37 a Napoli, 36,7 a Torino, 27 a Genova, 22,6 a Roma. I sindaci che faranno? Inaspriranno le aliquote. Sulla casa finisce per pesare anche la tassa sui rifiuti, la Uil ha calcolato che in tre anni gli italiani hanno pagato quasi un miliardo in più, arrivando alla cifra record di 7,5 miliardi. «Non ha nessun senso - dice Giuseppe Roma, direttore del Censis - fare pagare i servizi dentro una tassa sulla casa: se la mia città è sporca io mi devo incavolare da cittadino, non da proprietario di immobile». Dov'è finita la spending review di Renzi? Invece che tagliare le spese il bilancio pubblico succhia soldi dalle case. Nel complesso, le tasse sulla prima casa potrebbero salire addirittura del 72%, secondo una proiezione dell'Ance, presentata a un'audizione in Senato: la nuova preannunciata tassa unica provocherebbe un aumento vertiginoso, appunto del 72%, dei tributi pagati da abitazioni e immobili di impresa. Oltre a un più 19% per le case sfittite. Di fronte a queste prospettive il «blocca aumenti» delle durata di un anno sbandierato dal governo appare non altro che uno specchietto per gli elettori). Sì, perché il prossimo anno si tornerà all'Imu, il nome della nuova tassa unica non è ancora certo, il rincaro sì. La nuova tassa dovrebbe unificare l'Imu, Tasi ed anche Tosap. Secondo il progetto governativo, per le prime case le aliquote varieranno dal 2,5 al 5 per mille, con una detrazione fissa di 100 euro sulla prima casa, mentre per le seconde case si assesteranno sul 12 per mille: una quota che supera la soglia massima raggiunta quest'anno da Imu e Tasi che congiuntamente non possono superare l'11,4 per mille. Nei fatti vi sarà il ritorno alla vecchia Imu sulla prima casa del 2012, ovviamente rincarata. Fino ad arrivare, se non vi saranno correttivi, a quel +72% previsto dall'Ance. Twitter: @gponziano

L'aumento vertiginoso della pressione fiscale ha provocato la riduzione del valore delle abitazioni. I due fenomeni hanno così contribuito a ridurre considerevolmente la ricchezza degli italiani

Se la seconda casa non è locata e si trova nello stesso Comune in cui è ubicata l'abitazione principale, i tributi da pagare sono addirittura quattro: Imu, Tari, Tasi e Irpef sulle case sfittite

Renzi ha detto che nel 2015 le tasse sulla casa non aumenteranno. Ma i Comuni hanno già confermato che aumenteranno la loro parte di loro per reagire alla riduzione dei contributi statali

La stretta fiscale ha praticamente azzerato l'attività edilizia. Artigiani dell'edilizia, del legno, dell'installazione degli impianti sono stati costretti a gettare la spugna e a licenziare un sacco di personale

Monti, Letta e Renzi hanno predicato e razzolato male. A parole, tanta attenzione al carico fiscale sugli immobili e poi, tutti e tre, hanno finito per mungere senza ritengo i proprietari di case

ALLUVIONE

Tasse sospese per 6 giorni

FABRIZIO G. POGGIANI

Versamenti Imu e Tasi sospesi in Toscana e nei comuni della provincia di Foggia colpiti dal maltempo. Ma solo per sei giorni, dal 16 al 22 dicembre prossimo. Nulla da fare invece per i contributi previdenziali e le ritenute. A stabilirlo, i due decreti del Mineconomia datati 5 dicembre 2014 e pubblicati in G.U. n. 287 l'11 dicembre 2014, che fanno seguito al comunicato del Mef sempre datato 5 dicembre, con cui sono stati sospesi adempimenti e versamenti tributari dei contribuenti colpiti dall'alluvione nel mese di settembre (si veda ItaliaOggi del 10 dicembre 2014), anche se solo fino al prossimo 22 dicembre 2014. La pubblicazione appare, però, tardiva. I dm sospendono, infatti, versamenti e adempimenti in scadenza nel periodo 1/9-20/12/2014 (Foggia) e 19/9-20/12/2014 (Toscana). Chi non ha pagato il secondo acconto 2014 al 1° dicembre o ha ommesso la presentazione della dichiarazione dei redditi, Irap o Iva, potrà, quindi, utilizzare la sospensione per regolarizzare la propria posizione alla data che sarà indicata con un ulteriore decreto dell'Economia, senza avvalersi del ravvedimento. Interessati sono, inoltre, le persone fisiche, anche in qualità di sostituti d'imposta, e società ed enti, anch'essi potenziali sostituti d'imposta, residenti o aventi la sede legale o la sede operativa nei territori dei comuni indicati. Beneficiario della sospensione i soggetti che liquidano, e si trovano nella posizione di debito, l'Iva mensilmente e gli obbligati al versamento della seconda rata Imu della Tasi, in scadenza oggi. Mentre non sono sospese le ritenute effettuate in qualità di sostituto d'imposta (per lavoro dipendente e/o autonomo), nonché i versamenti riguardanti i contributi previdenziali e assistenziali dei dipendenti, la sospensione al 22 dicembre pare invece possibile per i pagamenti dei tributi dovuti su beni collocati in altri territori, se il proprietario o il titolare del diritto reale risulta residente in un comune alluvionato inserito negli allegati «A» dei decreti in commento.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

LE MISURE DEL GOVERNO

Piccole imprese: più garanzie

Antonella Baccaro a pagina 3

ROMA «Entro Natale la legge di Stabilità sarà chiusa». Per il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, il Senato dovrebbe licenziarla «entro giovedì o al massimo venerdì». Ma intanto ieri la sessione di Bilancio è slittata di tre ore per una riunione di maggioranza che ha portato all'accantonamento delle norme più dibattute.

«Su regime dei minimi, Irap e Fondi pensioni il cantiere è ancora aperto» ha ammesso il relatore Giorgio Santini (Pd). Che ha addebitato il ritardo alla decisione di incontrare anche le opposizioni: «Vogliamo farla la legge di Stabilità...». Il riferimento è al rischio di ostruzionismo che ieri si è palesato nell'attivismo con cui il M5S ha preso a pretesto la lettera inviata dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ai presidenti delle Camere, allegata al testo del parere della Commissione sulla manovra che, a marzo, «rischia» la bocciatura. Moscovici sollecita il Parlamento a «prendere le misure necessarie per assicurare che la manovra sia in linea» con il patto di Stabilità. Una procedura nuova, quella seguita da Moscovici, sulla quale il M5S chiede al governo un chiarimento in Aula, e che segnala il livello di allarme intorno ai conti pubblici.

Del resto gli ultimi dati del Bollettino di Bankitalia attestano che il debito è aumentato in ottobre di 23,5 miliardi, a quota 2.157,5 miliardi. Migliora invece il fabbisogno certificato dal Tesoro a quota 8,5 miliardi, con una riduzione rispetto ai 12,6 miliardi dell'ottobre 2013. Entrate: 33,7 miliardi. Spese: 42,3 miliardi, 3,3 miliardi per interessi. Male le entrate tributarie, secondo Bankitalia: il gettito fiscale a ottobre è pari a 28,5 miliardi, - 2,7% su anno. Sostanzialmente invariate le entrate nei primi dieci mesi dell'anno. Un dato in linea con quello del Tesoro che, pur vedendo una ripresa tirata dall'Iva, sconta un rallentamento dell'Irpef (-0,8%).

Intanto emergono particolari sugli 80 emendamenti presentati dal governo in commissione Bilancio. Ad esempio, si mette al sicuro l'entrata prevista con lo «split payment»: il meccanismo che affida alle pubbliche amministrazioni il pagamento dell'Iva dovuta sui loro acquisti di beni e servizi, scatterà senz'altro a gennaio, senza attendere l'autorizzazione Ue. Il governo corre ai ripari sul mancato incasso dell'Iva sui pagamenti dei debiti della P.a. per 6 miliardi, disposti dal decreto di aprile scorso: solo 240 milioni sui 650 previsti. Per evitare l'aumento delle accise (clausola di salvaguardia), il governo stanziava la somma mancante. Infine si riducono da 500 a 300 milioni i tagli alla Difesa. La commissione Bilancio in serata ha esteso il Fondo di garanzia per le Pmi previsto dal decreto Sviluppo alle imprese con non più di 499 dipendenti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter*Il Senato dovrebbe licenziare entro giovedì o venerdì**la legge**di Stabilità. Ancora aperto il cantiere sul regime dei minimi, fondi pensione e Irap***Le misure***Bonus 80 euro Per chi percepisce un reddito fino a 24 mila euro all'anno, è previsto anche il prossimo anno un bonus di 80 euro mensili. Sono esclusi invece i pensionati**Tasse sui fondi pensione L'aggravio fiscale sui rendimenti dei fondi pensione passa con la legge di Stabilità dall'11 al 20%. Ma si è ipotizzato di ridurre l'aumento e scendere al 17%**Edilizia sociale Tra le novità in cantiere sulla legge di Stabilità, un emendamento del governo prevede di finanziare con 130 milioni in 4 anni il Piano di edilizia sociale**Regioni e patto di Stabilità Arriva un miliardo per l'allentamento del patto di Stabilità, che le Regioni potranno girare ai Comuni con i bilanci in ordine per le spese che riguardano investimenti*

Fondi alla scuola Escluse le spese di edilizia scolastica dal patto di Stabilità per città metropolitane e province; arrivano 130 milioni per le pulizie e 64 milioni per le supplenze brevi

La Commissione Le indiscrezioni sul programma che il presidente presenterà oggi al Parlamento Ue
«Europa, è ora di cambiare»

Juncker: riesame delle regole su riforme e funzionamento del patto di Stabilità
 Marco Galluzzo

un riesame delle regole di funzionamento dell'Europa, la previsione di incentivi per le riforme: sono tra i punti del piano del presidente della Commissione Juncker. alle pagine 2 e 3 Offeddu

«La discontinuità politica è per noi parte importante della nostra responsabilità politica». Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker si presenterà oggi pomeriggio davanti al Parlamento europeo, con un programma che aspira a essere ambizioso, pragmatico e al contempo di cambiamento radicale: «Fare cose diverse dal passato e soprattutto farle in modo diverso».

Nella bozza del documento che circola in queste ore, che oggi verrà presentato dalla Commissione anche al Consiglio Affari generali (come per il Parlamento alle 15, in contemporanea per problemi di gelosia fra le due istituzioni), il nuovo presidente annuncia un programma per il 2015 che definisce lui stesso di rottura con il passato: in primo luogo perché si concentrerà solo sulle «big things», lavoro e crescita, in secondo luogo perché «farà pulizia» di tutte le proposte obsolete che ingolfano i lavori della Ue, inutilmente e senza sbocchi concreti, da troppo tempo, paralizzate dalla mancanza di accordo, dai veti reciproci o superate dalla situazione.

Più o meno un centinaio di dossier, in tutti i settori chiave della macchina comunitaria, «che non stanno andando da nessuna parte» e che per questo verranno ritirati o rivisti e sottoposti a un tempo limite, di pochi mesi o al massimo un anno.

L'ambizione del programma, nero su bianco, è anche una denuncia: così com'è l'Europa non funziona, o funziona male. Al primo posto c'è il cambiamento delle regole, sia in termini di «legislazione attuale che di programmi»: «Rivedremo le regole di funzionamento» delle istituzioni, del lavoro fra Commissione, Parlamento e Consiglio, in modo che siano funzionali «alla creazione di posti di lavoro e a un'agenda di crescita» e che soprattutto non siano sottoposte a «inutili intoppi burocratici, a strettoie amministrative»: la macchina di funzionamento della Ue «se obsoleta sarà rivista e migliorata», se non necessaria «sarà tagliata».

«Occorre un cambiamento nel metodo di lavoro sia del Parlamento che del Consiglio europeo», occorre che avvenga già nel 2015, e tutte e tre insieme, le tre istituzioni principali della Ue, «devono lavorare insieme per un cambiamento che aiuti le nostre proposte a raggiungere più velocemente gli interessi dei cittadini».

Juncker farà alcuni esempi, «nuove regole» per il funzionamento dei fondi strutturali, con l'obiettivo minimo di «raddoppiarli» nel prossimo programma di bilancio. Mentre «fare pulizia sui tavoli di lavoro» di tutte le proposte inutili pendenti servirà ad una ripartenza che sia anche all'insegna di una «nuova consapevolezza del bisogno di migliorare il modo in cui i soldi pubblici vengono spesi».

Ma la Commissione dell'Unione Europea è pronta a fare passi in avanti anche in termini di politica monetaria e di bilancio: l'esecutivo «svilupperà proposte per fare passi ulteriori in termini di sovranità condivisa nella governance economica».

Ma soprattutto presenterà un pacchetto di riesame delle più recenti modifiche al patto di Stabilità, dal «six pack al two pack», insieme alla previsione di «incentivi per le riforme strutturali».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Juncker Fonte: Eurostat Corriere della Sera -2,8 -4,1 -4,9 -4,9 -6,8 DEFICIT/PIL (In %, in positivo gli
 avanzi di bilancio, dati 2013) PRODOTTO INTERNO LORDO (% raffronto terzo trimestre 2014 con il
 trimestre precedente) -12 -9 -6 -3 0 +3 Grecia Spagna Portogallo Cipro Francia ITALIA Germania +0,1 -12,2 -
 0,4 -0,2 0 0,2 0,4 0,6 -0,1 -0,4 +0,1 +0,2 +0,3 +0,5 +0,7 Cipro ITALIA Germania Portogallo Francia Spagna
 Grecia Le riforme Predisporre nuovi incentivi per le riforme strutturali Le tasse Rilanciare il lavoro per regole

comuni sulle imposte alle imprese Patto di Stabilità Riesaminare le misure più recenti delle regole dell'Europa

I vincoli

Nel novembre 2011 viene introdotto il six pack (un pacchetto complessivo di sei atti legislativi) che introduce una più rigorosa applicazione del patto di Stabilità e crescita: obbligo di convergere verso il pareggio di bilancio; chi ha un debito che supera il 60% del Pil deve ridurlo nella misura di almeno 1/20 della eccedenza calcolata nel corso degli ultimi tre anni; un semiautoma-tismo delle procedure per le sanzioni Il 30 maggio 2013 entra in vigore il two pack , due regolamenti che si aggiungono al six pack per rafforzare la sorveglianza di bilancio nella zona euro, esigenza nata in seguito alla crisi greca. Introduce un calendario e regole di bilancio comuni, a partire dalla presentazione della legge di Stabilità entro il 15 ottobre

Foto: **Jean-Claude Juncker**,

60 anni. presidente della Commissione europea dal 1° novembre 2014. Ex premier del Lussemburgo **Pierre**

Moscovici,

57 anni, commissario europeo agli Affari economici e monetari.

Ex ministro dell'Economia in Francia **Donald Tusk**, 57 anni, presidente del Consiglio europeo.

Ex primo ministro polacco,

ruolo che

ha ricoperto

per 7 anni

INTERVISTA Il sottosegretario Gozi

«Bene la flessibilità In Europa serve una vera politica economica»

M. Gal

BRUXELLES «Sino a qualche anno fa era tabù solo discutere di funzionamento delle istituzioni o di politiche degli investimenti e flessibilità. Oggi, anche grazie alla svolta politica sulla quale abbiamo tanto insistito, non è più così». Sandro Gozi (foto) ha la delega agli Affari europei e in questi giorni è nella capitale belga per un incontro con Donald Tusk per i lavori preparatori del Consiglio di giovedì. Si ritiene più che soddisfatto dalla caratura politica del piano che Juncker sta definendo: «Mi sembra un inizio molto buono, si annunciano incentivi per i Paesi che fanno riforme strutturali, un riesame delle parti del patto di Stabilità che sono da migliorare. Juncker si sta concentrando sulle reali priorità. Si deve arrivare a una vera unione economica e dei bilanci, e questo passa anche per una proposta da parte della Commissione su come migliorare le norme».

Per ora siamo agli annunci, è già accaduto in passato.

«Non con questa forza e con queste premesse. La Commissione si impegna sul tema della flessibilità a partire dal 2015. Lo fa recuperando un ruolo politico che negli ultimi anni ha drammaticamente perso. Quando dice che la sua squadra deve essere piccola con le cose piccole e grande con le cose grandi, Juncker sta impostando una primazia della politica sulla tecnica che noi sosteniamo da tempo. Siamo fiduciosi che a gennaio si facciano i primi passi sulla flessibilità».

Il programma è anche una denuncia: così le istituzioni della Ue non funzionano. Cosa va cambiato?

«Serve una vera politica economica non un'applicazione di regole parziali e in parte disomogenee. Ne siamo straconvinti. Durante il nostro semestre abbiamo posto il tema del funzionamento delle istituzioni, di una semplificazione ineludibile. Per esempio occorre semplificare in modo drastico le regole sugli appalti. Questa Ue troppo complessa per essere efficace. Occorre una netta discontinuità con gli ultimi dieci anni e questo richiede da parte di tutti i commissari un gioco di squadra, a cominciare dal Piano per gli investimenti, per il quale occorre che tutti gli strumenti del bilancio siano messi a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

Il Belgio: non siamo peggio di Italia e Francia

Proteste dopo le richieste della Ue: «Non abbiamo un debito come Roma, conti in ordine»
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un gruppone di macchinisti davanti alla stazione Midi di Bruxelles, un cartello ammaccato fra loro: «France/Italie au rabais...Francia/Italia sconto speciale: perché?». Più indietro, una mantellina rossa sulle spalle di una ragazza, e sopra la caricatura di un volpacchiotto, «Hollande volpe».

Da uno dei tanti cortei dello sciopero più duro degli ultimi anni, trapela l'umore dei belgi un tempo così placidi: 600 voli annullati, tafferugli in varie città, e anche quello sguardo in cagnesco rivolto ai presunti favoriti d'Europa, l'Italia e la Francia. Perché il Belgio non ha un debito pubblico spaventoso come l'Italia, e neppure un deficit sfacciato come quello della Francia, né promette all'Ue di farsi i fatti propri, come fa François Hollande: ma la Commissione europea gli ha già imposto ugualmente una manovra finanziaria da 11 miliardi in 5 anni, la fine della scala mobile dei salari a partire dal 2015, una riforma strutturale che intervenga a tenaglia su tutto il mercato del lavoro; e naturalmente non nel senso auspicato dai sindacalisti più o meno romantici di un tempo. La spiegazione di fondo, tecnicamente ineccepibile, è che il debito pubblico potrebbe salire di altri 3 punti percentuali rispetto a oggi, sfiorando nel 2017 un inquietante 108% del Pil nazionale: dunque anche il Belgio sarebbe in pericolo.

Eppure l'Italia, con un debito pubblico oscillante intorno al 134%, ha evitato per ora le tenaglie della Commissione, e ha anzi ottenuto una tregua fino a marzo. Come la Francia, e come in fondo lo stesso Belgio, che però le tenaglie le vede già in azione. In Europa, criteri politici hanno sostituito quelli tecnici come metro di giudizio, si mugugna nel Parlamento belga. Non diversamente da quanto accade in Grecia o in Portogallo, Paesi cui l'Ue ha richiesto pesanti sacrifici, senza mai l'ombra di una tregua. O in Finlandia, già capofila dei ricchi rigoristi, che oggi si vede imporre per esempio un taglio da 4 milioni al suo Istituto di statistica - lo specchio del suo benessere, negli ultimi anni - e licenziamenti a raffica motivati dall'austerità.

Giuste o no che siano queste gelosie reciproche, cominciano a «tracimare» anche nelle sale-comando dell'Ue. L'altro giorno, per esempio, la Commissione ha approvato i programmi destinati a 6 Paesi nell'ambito del Fondo per l'aiuto europeo ai più poveri. Sono stati assegnati 850 milioni di euro: di questi, 670 milioni sono andati all'Italia, e il resto alla Repubblica Ceca, a Cipro, Ungheria, Malta e Slovacchia. Ovviamente non sono state assegnazioni a caso, ma sorrette da criteri ben precisi. E tuttavia, più di un brontolio è trapelato dai palazzi coinvolti. Pochi giorni prima, il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici aveva dovuto assicurare agli eurodeputati che la «libera uscita» concessa a Italia, Francia e Belgio «non è un appuntamento di indulgenza, ma di verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

108 per cento

Il rapporto tra debito pubblico e Pil del Belgio nel 2017 se Bruxelles non procede con le riforme. La Commissione Ue ha chiesto una manovra da 11 miliardi in 5 anni, la fine della scala mobile dei salari dal 2015, una riforma del mercato

del lavoro 850 milioni di euro La cifra stanziata dalla Commissione Ue per 6 Paesi nell'ambito del Fondo per l'aiuto europeo ai più poveri, dietro la presentazione di alcuni progetti.

Di questi, 670 milioni sono andati all'Italia, e il resto alla Repubblica Ceca, a Cipro, Ungheria, Malta e Slovacchia. Non sono state assegnazioni a caso, ma sorrette da criteri ben precisi. Tuttavia, più di un brontolio

è trapelato
dai palazzi coinvolti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cantone: contro la corruzione nella Pa incentivi agli informatori

Mauro Salerno

«Per prevenire la corruzione bisogna attuare le norme per il whistleblower previsto dal testo unico dei dipendenti pubblici, per consentire a chi vuole denunciare illeciti di farlo in modo tutelato»: lo ha detto ieri Raffaele Cantone. «Non è delazione ma assunzione di responsabilità» ha sottolineato il presidente dell'authority anti-corruzione.

pagina 10

ROMA

«Informatori» nella Pa per denunciare fatti di corruzione. Li invoca da tempo Raffaele Cantone che chiede di attuare e rafforzare l'istituto del «whistleblowing», trovando ora una sponda in Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle Entrate, che proprio ieri, dal palco di un'iniziativa all'Aquila cui ha partecipato anche il numero uno dell'Anticorruzione, ha annunciato l'avvio di un indirizzo mail criptato per raccogliere le segnalazioni dei 40mila dipendenti dell'agenzia.

Per Cantone in Italia c'è ormai un clima da «Mani Pulite» che implica l'adozione di misure straordinarie. A partire dall'istituzione dei meccanismi di whistleblowing cioè del sistema capace di incentivare, tutelando, chi denuncia tentativi di corruzione e rafforzando il pacchetto di misure varato dall'ultimo Consiglio dei ministri. Per il numero uno dell'Anac, che oggi presenterà insieme al ministro della Giustizia Andrea Orlando la «giornata della trasparenza», c'è bisogno di misure più incisive per battere la corruzione «vera battaglia per sbloccare l'Italia, al di là dei decreti».

Cantone ha insistito sulla necessità di attuare le norme relative alle denunce della corruzione per via elettronica attraverso il whistleblowing, strumento peraltro previsto dal codice unico degli impiegati pubblici (articolo 54). Cantone ha annunciato l'avvio presso l'Anac di un indirizzo mail criptato per consentire di denunciare eventuali reati firmandosi, ma garantendo la tutela "dell'informatore". «Non è un invito alla collaborazione o alla delazione - ha detto Cantone - ma alla responsabilità».

Stesso invito arrivato dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, che proprio ieri dal palco dell'Aquila ha annunciato, con lo stesso obiettivo, l'avvio di una mail criptata destinata alla denuncia di episodi sospetti da parte dei 40mila dipendenti dell'agenzia. «Il fenomeno è limitato ma lo faremo scomparire - ha detto Orlandi -. Non possiamo girare la testa dall'altra parte». L'iniziativa non si fermerà solo alla mail. Ci sarà anche un gruppo di ascolto. Sarà tutelata la privacy di chi farà le denunce. Orlandi stessa ha ricordato la sua esperienza in Piemonte (che portò all'arresto di due dipendenti) e anche le norme già attivate, come la possibilità di licenziare senza attendere la fine del processo penale, la dichiarazione patrimoniale richiesta ai dirigenti e il forte turnover degli incarichi. A questo si aggiungerà anche un progetto per raccogliere le segnalazioni dei contribuenti.

Di corruzione Cantone aveva parlato nella mattinata a Palermo, chiedendo di rafforzare il disegno di legge sulla corruzione appena varato dal governo. Per Cantone il provvedimento «contiene sicuramente degli aspetti positivi». Apprezzata soprattutto la scelta di intervenire sulla prescrizione «che è uno dei temi più rilevanti per la lotta alla corruzione», ma che è stata al centro anche della battaglia politica che ha condotto alla decisione di convogliare le misure in un semplice disegno di legge, derubricando l'ipotesi iniziale di un decreto d'urgenza. Una scelta che però alla fine potrà consentire al Parlamento «di fare delle integrazioni, perché ci sono altri aspetti che devono essere ancora trattati se si vuole un intervento significativo sul piano della corruzione». Tra questi Cantone cita una serie di misure mutuata dalla legislazione antimafia come «sconti per chi collabora a certe condizioni», in modo da spezzare il clima di omertà introducendo elementi di «conflitto di interesse» e «una maggiore possibilità di usare lo strumento della intercettazione». Senza contare la possibilità di confiscare tutti i beni ottenuti corrompendo funzionari pubblici, così come accade quando si ha a che fare con i reati di mafia. «Però - ha aggiunto sul provvedimento - un giudizio complessivo

si può dare leggendo solo il testo, cosa che oggi non ha ancora fatto nessuno».

Tirato in ballo anche da Giovanni Malagò, presidente del Coni, che per la candidatura ai Giochi del 2014 pensa a «una figura come Cantone» nel comitato promotore, il numero uno dell'Anac ha ribadito di non voler «fare l'icona». E ha ribadito di non essersi ancora incontrato con il premier Matteo Renzi dopo l'operazione Mafia Capitale: «Ci siamo scritti su varie cose ma non ci siamo ancora visti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mauro Salerno

Foto:

Anticorruzione. Il presidente Raffaele Cantone

PARLA ORLANDI

Contro le frodi serve più tempo

Alessandro Galimberti

di Alessandro Galimberti

Occorre più tempo per le indagini amministrative sulle frodi fiscali. Lo dice Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Servizio pagina 2

L'Aquila

«L'evasione fiscale mina il patto sociale, attenua il senso di appartenenza. Gli americani lo avevano capito due secoli fa, con il programma politico del no representation without taxation». Nel giorno in cui Rossella Orlandi davanti a tutta la prima linea dei suoi dirigenti - in trasferta all'Aquila per il convegno «Noi combattiamo la corruzione» - lancia la campagna di trasparenza interna dell'agenzia, con la possibilità di denuncia riservata via mail dei funzionari infedeli («perché negli uffici le cose si fanno e non è giusto girarsi dall'altra parte»), il direttore delle Entrate esterna senza esclusione di tema, dalla delega fiscale, al rientro dei capitali, ma partendo sempre dal rapporto tra cittadino ed etica, prima ancora che tra contribuente e fisco. «La parte sana del paese è ancora la maggioranza, che però viene oscurata. L'Agenzia è un corpo sano, ma con elementi di rischio molto vicini e pericolosi», dice. I rischi, e i temi, sono tre e vanno a braccetto: corruzione, criminalità, evasione fiscale. «La nostra attività ci dimostra la stretta connessione. Le frodi sono utilizzate spesso per corrompere. L'evasione permette l'accantonarsi del nero. L'Agenzia non può pensare di delegare il compito di risanamento alla magistratura, che arriva sempre dopo, la Pa ha il dovere di intervenire prima». E ancora, per restare alla premessa, «occorre prima di tutto ricostruire un tema di valori condivisi. L'etica pubblica deve andare oltre il perimetro penale e deve essere un valore fondamentale. Lavoro da 33 anni nella pubblica amministrazione e sono orgogliosa di servire il paese».

Come vede l'esito della legge delega di riforma fiscale? «Sinceramente credo che uscirà un fisco migliore. Non sono ironica, vedo che comincia a delinearsi un rapporto tra contribuente e ufficio che respira, diciamo così, i canoni del mondo occidentale. Si sta passando dall'idea di un inseguimento tra le parti, con tutto quello che ciò comporta e che ben conosciamo nella vicenda recente del paese, a quella di compliance, cioè di adeguatezza fiscale». Un passaggio che il direttore dell'Agenzia saluta con favore: «È un'evoluzione assolutamente positiva», dice. Ma per tornare a contesti più pratici, ed esemplificando, significa che avremo un abuso del diritto "compliant"? «Ecco, sull'abuso del diritto si è fatto un gran trambusto non dico per niente, ma per due/trecento posizioni, a fronte di 5,6 milioni di partite Iva. È vero che la questione parte dalle famose sentenze della Cassazione di cinque anni fa, e prima ancora da una decisione della Corte europea, ma ciò mi porta un'altra riflessione. Si tratta di un classico esempio di sostituzione giurisprudenziale a una lacuna normativa». Quindi riconosce la vacatio legis? «Certo. Ma la portata, l'impatto effettivo sul sistema è molto inferiore all'importanza che il tema ha assunto nel dibattito degli ultimi mesi. E comunque, per chiarire il punto, le soluzioni cui sta arrivando il legislatore sono del tutto allineate con le decisioni dell'Ecofin del 9 dicembre scorso. Credo che a volte il dibattito del nostro paese sia molto provinciale e poco aperto a quello che ci succede intorno, e che sta davvero cambiando la vita».

Comunque sta anche cambiando lo scenario internazionale. Grandi gruppi che, per ristrutturazione e pianificazione, dismettono i panni di contribuenti italiani. Non è un segnale incoraggiante per l'Agenzia. «Mi dispiace che per esempio la Fiat abbia abbandonato, almeno per quello che mi riguarda come ufficio, l'Italia. Del resto c'è libertà di stabilimento fiscale e non ho nulla da obiettare, come è ovvio. Da cittadina penso però anche che Mercedes e Volkswagen sono e restano in Germania e non credo rinuncerebbero mai al loro essere tedesche». E se qualcun altro seguisse l'esempio di Fca? «L'Agenzia - assicura il direttore delle Entrate - per la verità ha informazioni di tutt'altro segno. E dietro i fatti di grande visibilità stanno maturando altre operazioni di rientro».

Ecco, a proposito di rientro, quello dei capitali ormai è legge. L'Agenzia è pronta a fronteggiare l'onda d'urto di movimenti che, grazie anche a quello che sta succedendo in Svizzera (che ha approvato la nuova legge federale antiriciclaggio, si veda il Sole 24 ore del 13 dicembre) si preannuncia importante? «Il giorno dopo l'approvazione della normativa da parte del Senato l'Agenzia ha pubblicato i modelli per l'adesione - dice Orlandi - ora attendiamo la pubblicazione della legge per emettere le circolari necessarie. Comunque sì, ci attendiamo un grosso impatto. Questa non è una dichiarazione integrativa ma un vero e proprio accertamento. Siamo nella nuova logica "compliant", un rapporto di lealtà piena del contribuente». Ma se si parla di lealtà, è leale il livello di pressione fiscale che oggi il contribuente sopporta? «Il livello è molto alto, la direzione presa è di semplificare, recuperare i 91 miliardi di evasione e pertanto ripartire il carico in modo più equo. Ma la questione di giudicare la "moralità" della tassazione è delicata. Pagare le tasse è un fatto di cultura, non di convenienza. Credo che ogni volta che c'è un comportamento di frode del contribuente si debba prevedere un prolungamento dei tempi dell'indagine amministrativa, conclude Orlandi. «Altrimenti si reitera un messaggio fuorviante: che il tempo travolge la pretesa del fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FOTOGRAMMA

Tasse e cultura. Il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi (nella foto): «La pressione fiscale è alta, occorre recuperare i 91 miliardi di evasione e ripartire il carico in modo più equo. Ma pagare le tasse è un fatto di cultura, non di convenienza»

Emendamento alla legge di Stabilità

Premi agli uffici su incassi verificati

Saverio Fossati

Premio per l'accertamento, si cambia passo. Con soddisfazione dei contribuenti (forse anche di quelli che l'accertamento lo subiscono), visto che la «quota incentivante» spettante al personale dell'agenzia delle Entrate, sinora, veniva riconosciuta in base al semplice raggiungimento degli obiettivi (in sostanza al numero degli accertamenti e dei servizi ai contribuenti) e il legame con il risultato effettivamente conseguito in termini di incremento di gettito restava piuttosto labile.

Il nodo, insomma, è da tempo quello dei risultati concreti: a cosa servono gli accertamenti se poi non producono recupero dell'evasione? Un'interrogazione parlamentare presentata lo scorso febbraio aveva dato vita a una risposta del Mef che riaffermava la bontà del sistema vigente. Ma evidentemente il Governo ci ha ripensato presentando l'emendamento n. 2.9821 al disegno di legge di Stabilità (che quasi certamente entrerà a far parte della stesura finale), emendamento che peraltro riguarda tutte le Agenzie fiscali. Qui si legge che la misura della quota incentivante legata al contrasto all'evasione fiscale «sarà determinata in relazione al maggior gettito verificato e asseverato dal ministero dell'Economia e delle finanze - Dipartimento delle finanze - con riferimento alle somme incassate nell'ultima annualità consuntivata». Il sistema andrà a regime dal 2015. In ogni caso l'importo non potrà superare quanto già riconosciuto per il 2014.

Sinora (anche se il DI 79/97 andava nella stessa direzione "virtuosa" ma dal 2015 non verrà più utilizzato a questo scopo) era meno preciso il metodo di determinazione degli importi da destinare alla quota incentivante. L'articolo 59 del Dlgs 300/99 parla di una «quota incentivante connessa al raggiungimento degli obiettivi della gestione e graduata in modo da tenere conto del miglioramento dei risultati complessivi e del recupero di gettito nella lotta all'evasione effettivamente conseguiti». Gli eccessi di zelo, insomma, dovrebbero subire una battuta d'arresto: rimane come parametro il numero degli accertamenti effettuati, la loro qualità viene però così indissolubilmente legata all'effettivo importo riscosso «verificato e asseverato» dal Mef. Una precisazione di cui evidentemente si sentiva il bisogno. Resta comunque il problema degli obiettivi economici fissati dal Mef: la convenzione fissa in 10,2 miliardi per il 2013 l'obiettivo riferito all'ammontare dell'incasso da versamenti diretti e da ruoli (derivanti dall'attività di accertamento e controllo), importo decisamente più basso del trend reale e quindi sempre e comunque raggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Quota incentivante 7In base alla legge di Stabilità la misura della quota incentivante legata al contrasto all'evasione sarà determinata in relazione al maggior gettito verificato e asseverato dal ministero dell'Economia con riferimento alle somme incassate nell'ultima annualità consuntivata. Il sistema andrà a regime dal 2015. In ogni caso l'importo non potrà superare quello del 2014

Fisco e contribuenti LA LOTTA ALL'EVASIONE

Redditometro, sprint sui controlli

Gli uffici delle Entrate accelerano per chiudere le verifiche sul 2009 entro fine anno
Giovanni Parente

Il fisco accelera sul redditometro. La scadenza di fine anno obbliga gli uffici a chiudere i controlli sul periodo d'imposta 2009 che non sarà più accertabile dal prossimo anno. Uno sprint che rischia di travolgere anche tutti i paletti fissati per consentire un'adeguata difesa al contribuente. È il caso del contraddittorio, vale a dire il confronto con il contribuente selezionato con il redditometro. Un momento obbligatorio secondo la legge e che serve a fornire spiegazioni agli uffici delle Entrate e a portare la documentazione in grado di giustificare la presenza di redditi che hanno consentito determinati investimenti nel corso dell'anno.

A quanto risulta a Il Sole 24 Ore e come dimostra il documento pubblicato a lato, non sempre però il contraddittorio viene vissuto come un momento di effettivo confronto. Perché il verbale parla di «emissione comunque dell'avviso di accertamento». Come a dire, a prescindere dalla validità o meno delle osservazioni del contribuente, tutto il procedimento deve concludersi con un atto che contesta un'evasione e quindi indica maggiori imposte da pagare.

Certo, non è detto che tutti gli uffici procedano secondo questo schema. Va, però, sottolineato come l'intenzione della modifica apportata al redditometro (data maggio 2010) fosse quella di stabilire una maggiore parità tra fisco e contribuente ed evitare accertamenti (del tutto o in parte) infondati, che avrebbero costretto entrambe le parti a contenziosi lunghi e dall'esito incerto. Quindi, al di là della necessaria tutela dei diritti della difesa, c'è anche una questione di economia dell'accertamento che deve consentire di mirare davvero ai soggetti a maggior rischio di evasione.

Del resto, è stato previsto addirittura un doppio contraddittorio. Il primo dopo la selezione con il redditometro. L'altro nel caso in cui le prime spiegazioni non fossero state ritenute convincenti prima di attivare l'accertamento di adesione. Però, se il contribuente convocato fornisce adeguate motivazioni non si dovrebbe arrivare in ogni caso alla contestazione. Altrimenti sia la convocazione, sia la presentazione si traducono soltanto in un momento fine a se stesso. Bisogna anche ricordare che le osservazioni del Garante della privacy, che hanno portato a un restyling del nuovo redditometro prima del debutto nella scorsa primavera, si sono concentrate anche sul contraddittorio. Tanto è vero che poi l'Agenzia ha definitivamente cancellato il ricorso ai valori medi Istat che non possono essere utilizzati neanche nella fase di confronto con il contribuente già selezionato. Ma c'è di più. La direttiva annuale sui controlli (circolare 25/E/2014) emanata a inizio agosto - e che rappresenta il primo atto d'indirizzo antievasione sotto la direzione di Rossella Orlandi - ha ricordato a tutti gli uffici territoriali la centralità del contraddittorio che risponde a una doppia finalità.

Da un lato può rendere il contribuente partecipe dello sforzo dell'Agenzia nello svolgimento dei propri compiti istituzionali in un contesto di leale collaborazione e buona fede, dimostrando capacità di ascolto, professionalità e chiarezza nelle spiegazioni.

Dall'altro lato, permette all'amministrazione finanziaria di individuare con maggior attendibilità la sussistenza dei presupposti dell'atto in corso di definizione, con effetti positivi diretti sull'affidabilità dei controlli.

Ma tutto questo si innesta nel ritardo accumulato dal nuovo redditometro, che si applica appunto dai controlli sull'anno d'imposta 2009 (in scadenza il prossimo 31 dicembre). Il debutto della versione «2.0» dello strumento di accertamento è avvenuto solo nello scorso aprile, anche con un ridimensionamento delle lettere da inviare nel 2014 (20mila contro le 35mila inizialmente attese). Come ha ricordato ancora una volta la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale 2013, il nuovo redditometro avrebbe dovuto portare a un maggior gettito complessivamente di 2,2 miliardi tra il 2011 e il 2013. Invece i (diversi) problemi di messa a punto hanno fatto sì che si procedesse con la vecchia versione e si registrasse un calo del 42% sia nel numero di avvisi sia in quello della maggiore imposta accertata tra il 2012 e il 2013. Ora, però, la fretta rischia di mettere un'ipoteca anche sui risultati effettivi da conseguire per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Redditometro 7Il redditemetro è uno strumento antievasione a disposizione del fisco per accertare i redditi dei contribuenti persone fisiche. Il nuovo redditemetro è stato previsto in sostituzione di quello precedente da una norma di fine maggio 2010. Tra le novità, l'individuazione di una soglia di tolleranza del 20% (per il vecchio redditemetro era il 25%) ma anche il contraddittorio obbligatorio tra ufficio e contribuente prima dell'accertamento. In realtà, questo lo rende più un meccanismo di selezione dei soggetti a maggior rischio evasione. Un rischio che deve essere confermato nell'iter che porta a emettere l'accertamento. I CONTROLLI IN SCADENZA A FINE ANNO I periodi di imposta per cui giungono a scadenza i controlli Accertamento in presenza di reato tributario e dichiarazione omessa Avviso di accertamento in presenza di reato tributario Avviso di accertamento in caso di omessa presentazione della dichiarazione Avviso di accertamento in caso di presentazione della dichiarazione Cartella di pagamento relativa al controllo formale Cartella di pagamento relativa al controllo automatizzato 2005 2008 2009 2010 2003 ANNO D'IMPOSTA IN SCADENZA IL 31 DICEMBRE 2014 IL BILANCIO I controlli con il redditemetro e l'accertamento sintetico del reddito * Gennaio-Aprile 30.000 20.000 10.000 0 800 600 400 200 0 Fonte: Agenzia delle Entrate e Corte dei conti 2012 2013 2014* Numero di accertamenti Maggiore imposta accertata - In milioni di euro 40.000 37.166 21.535 873 626 359 13

La comunicazione e i numeri in gioco

L'invito a comparire

L'oggetto del verbale di contraddittorio fa riferimento all'invito a presentarsi presso l'ufficio delle Entrate con l'indicazione della data di notifica

Il giorno di presentazione

Il testo del verbale fa riferimento al giorno in cui il contribuente si è presentato presso l'ufficio delle Entrate per fornire atti e documenti sulla sua posizione

L'avviso di accertamento

È solo un inciso ma è molto importante. Il verbale parla di «accoglimento o meno delle osservazioni fatte ed emissione comunque dell'avviso di accertamento»

I CONTROLLI IN SCADENZA A FINE ANNO

I periodi di imposta per cui giungono a scadenza i controlli

IL BILANCIO

I controlli con il redditemetro e l'accertamento sintetico del reddito

IL VERBALE DELL'AGENZIA

Il verbale di contraddittorio dopo il redditemetro, le scadenze dei controlli a fine anno e gli ultimi dati sull'accertamento sintetico

Il seminario. Padoan: solidità del sistema garantita anche dallo sviluppo dei fondi

«Sistema contributivo per tutti ed età pensionabile omogenea»

Dino Pesole

interventi positivi

Con le numerose riforme

degli ultimi vent'anni

aumentata «la stabilità

nel tempo del sistema pensionistico»

Roma

La strada per rendere pienamente sostenibile il sistema pensionistico passa attraverso lo sviluppo dei «sistemi a capitalizzazione» e dei fondi pensione. «Adeguarsi agli standard internazionali può diventare un importante strumento strategico. Si irrobustisce il sistema pensionistico e al tempo stesso si sostiene la crescita».

La premessa, osserva il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenuto ieri in mattinata al convegno organizzato alla Mefop Lecture «The clash of generations» presso la sala del Parlamentino del ministero, è che l'Italia tra i Paesi Ocse è quello che presenta un numero molto elevato di riforme effettuate in materia di pensioni negli ultimi vent'anni. Dalla riforma Amato del '92 alla riforma Dini nel '95, per finire con la riforma Monti-Fornero del 2011, che ha innalzato l'età pensionabile, con annessa l'eliminazione delle pensioni di anzianità e il passaggio per tutti al contributivo: tutti interventi che garantiscono, secondo le previsioni relative ai prossimi 15-20 anni, la riduzione della spesa pensionistica di circa 1,5 punti di Pil. «Interventi che accrescono la solidità e la stabilità nel tempo del nostro sistema pensionistico e pongono il debito italiano, pur con il suo alto livello, in una situazione di sostenibilità molto superiore rispetto a quella di diversi altri Paesi».

Padoan coglie nel dibattito pubblico sulla sostenibilità della finanza pubblica italiana la presenza di perduranti «considerazioni superficiali che rischiano di essere dannose. Invito tutti coloro che conoscono la materia a contribuire nello sforzo di fare chiarezza su questo tema».

È il tema del convegno, che ha visto al centro la relazione sul conflitto tra generazioni di Laurence J. Kotlikoff, docente di economia alla Boston University. «Non siete i soli ad avere problemi. Anche noi negli Stati Uniti dobbiamo far fronte al fiscal gap. Molti in Europa guardano al sogno americano, che non c'è più. Se la crescita fosse pari a zero, con gli attuali tassi di sostituzione, i sistemi pensionistici, da noi come da voi, non sarebbero sostenibili. Deficit e debito non sono concetti definiti».

Per Padoan l'omogeneizzazione dell'età pensionabile e il passaggio erga omnes al sistema contributivo, se sostenuti dallo sviluppo dei fondi pensione, costituiscono in prospettiva la garanzia per la solidità e stabilità di una spesa pensionistica che i dati più aggiornati collocano attorno al 16,2% del Pil. Andamento cui guardano Bruxelles, i mercati e le agenzie di rating. Non a caso lo stesso Padoan ha fatto esplicito riferimento nelle due ultime lettere inviate alla Commissione europea, in vista del nuovo giudizio sui conti italiani in programma nel marzo 2015, alla «piena sostenibilità» del nostro debito pubblico, garantita sia dalle riforme delle pensioni già realizzate, che dall'avanzo primario e dal programma di privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil l'anno.

È una delle mission della Mefop (società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione) di cui il ministero dell'Economia detiene la maggioranza assoluta delle azioni. «Il professor Kotlikoff - osserva il presidente della Mefop, Mauro Marè - sostiene che stiamo ponendo a rischio il futuro dei nostri figli. È così. Dagli anni Ottanta è cambiato radicalmente lo scenario, ed è mutato il sentimento stesso di equità tra generazioni».

Del resto, i sistemi a ripartizione sono strettamente connessi all'andamento del mercato del lavoro, e permane un vistoso gap «tra gli orizzonti temporali della politica e le questioni intergenerazionali». Un esempio del conflitto? Il dibattito sulle cosiddette pensioni d'oro. «Si chiede in poche parole a chi ha avuto di più di contribuire a garantire l'equità tra generazioni».

Per Kotlikoff, una possibile proposta, che vale da noi come negli Usa, è la costituzione di una sorta di fondo globale da trasformare in pensione, alimentato con il 10% del salario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

Esteso il fondo garanzia Pmi

Verso la conferma dell'aliquota al 20% per i fondi pensioni
Marco Mobili

I NODI

No di Confindustria giochi

sui 500 milioni in più chiesti ai concessionari. I Comuni all'attacco per recuperare i 625 milioni persi con lo stop alla Tasi

roma

Dopo una lunga maratona dedicata a istruire i lavori sull'articolo 1 del ddl di stabilità, nella serata di ieri sono arrivati i primi sì della Commissione Bilancio del Senato ad alcuni emendamenti presentati dai gruppi politici. A partire da quello di Anna Bonfrisco (Fi) che riconosce il fondo di garanzia per le Pmi alle imprese con meno di 500 dipendenti. E ancora all'emendamento riformulato, sempre targato Forza Italia, di Remigio Ceroni che estende la platea delle imprese che possono fare rete: gli aiuti arriveranno anche alle aziende prive di soggettività giuridica.

Via libera anche all'istituzione dell'albo unico di promotori e consulenti finanziari. La norma prevede che nell'«albo unico dei consulenti finanziari» siano iscritti i «consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede» (cioè i promotori), i «consulenti finanziari indipendenti» (effettivamente tali e privi di conflitti di interesse con le banche) e le società di consulenza finanziaria. Approvato, inoltre, anche l'emendamento di Antonio D'Alì (Ncd) che dispone il passaggio nelle Commissioni competenti del piano triennale di investimenti per i beni culturali.

Su Irap e nuovo regime forfettario per le partite Iva la commissione ha rinviato l'esame. Anche perché su entrambe lo stesso Governo deve ancora decidere se e come intervenire. Se da una parte Palazzo Chigi chiede di non toccare più nulla rispetto al testo licenziato dalla Camera, dall'altra l'Economia chiede almeno un paio di limature. Sull'Irap si vorrebbe quantomeno riconoscere una detrazione del 10% per i contribuenti che, essendo privi di autonoma organizzazione, non godranno di alcun beneficio fiscale dall'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap e allo stesso tempo si vedono cancellare il taglio dell'aliquota Irap del 10% disposto nel maggio scorso e ora abolito dal ddl di stabilità. Sui forfettari e le partite Iva l'idea di fondo resta elevare a 20mila euro il limite dei compensi annui dei professionisti per accedere al nuovo regime semplificato, senza dunque estendere l'intervento a tutte le soglie di accesso diversificate per categorie.

Altro nodo da sciogliere a tassazione sui fondi pensione dove associazioni e senatori con i loro emendamenti chiedono una riduzione dell'aumento fissato dal ddl al 20% Ma la strada di un taglio di 3 punti del prelievo ora appare tutta in salita. Sui circa 80 emendamenti presentati nei giorni scorsi dal Governo la commissione Bilancio si pronuncerà, comunque, nelle prossime ore. Il via libera del Senato è infatti atteso, ha assicurato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, entro la settimana, per arrivare a chiudere il testo - con il definitivo passaggio anche alla Camera - prima di Natale. Ma non sarà certo un cammino agevole. Le associazioni di categoria lanciano l'allarme sui 500 milioni annui di tassazione aggiuntiva chiesti alle imprese che operano su new slot e vlt. Per Confindustria Sistema gioco Italia: «La tassa aggiuntiva porta molto vicino allo zero il margine dell'intera filiera dei giochi e l'obiettivo è irrealistico per la genericità del meccanismo e per l'assenza della ripartizione tra le diverse parti della filiera». C'è poi la partita Tasi da giocare con i Comuni. Un emendamento governativo blocca lo scatto dell'aliquota al 6 per mille, che sarebbe altrimenti risultato automatico con il rinvio della nuova local tax. I sindaci che l'anno scorso erano state compensate con il trasferimento diretto da parte dello Stato di 625 milioni, chiedono anche nel 2015 lo stesso trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linee guida dal Viminale

Più controlli sui fondi per le grandi opere

Mau. S.

Conti correnti dedicati, sistemi di segnalazione di movimenti anomali, utilizzo obbligatorio di bonifici Sepa: arriva la strett-a sui flussi di denaro pubblico nelle grandi opere. Il giro di vite è contenuto nelle linee guida approvate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (Ccasgo).

Il vademecum per il monitoraggio finanziario sulle infrastrutture strategiche (previsto dall'art. 36 del Dl 90/2014) nella sostanza estende a tutte le opere «legge obiettivo» i controlli sperimentati con il progetto Capaci («Creation of automatic procedures against the criminal infiltration in public contracts») avviato dal Ccasgo nel 2012 e completato a settembre, finanziato e riconosciuto dalla Commissione europea come «best practice». Le linee guida del Ccasgo (guidato dal prefetto Alessandra Guidi), già sperimentate su alcuni lavori (tra cui il Grande progetto Pompei, Metropolitana C di Roma e Metropolitana M4 di Milano), dovranno essere ora adottate dal Cipe con un'apposita delibera.

Il sistema si applicherà a tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella realizzazione dell'opera. Dunque non solo a contraente generale (o concessionario) e subappaltatori, ma anche a tutti i fornitori «legati al contratto principale da una dipendenza funzionale, diretta o indiretta». È sottoposto a monitoraggio anche il pagamento delle indennità di esproprio.

Ogni impresa dovrà dotarsi di un conto corrente dedicato, su cui potranno essere registrati soltanto i movimenti legati alla realizzazione dell'opera. Gli operatori dovranno anche trasmettere alla stazione appaltante gli elementi identificativi del contratto e l'Iban del proprio conto corrente, eseguire i pagamenti solo cono bonifici Sepa, autorizzare la banca a trasmettere al Dipartimento della programmazione economica (Dipe) le informazioni relative agli estratti conto giornalieri e ai bonifici emessi.

Tutti i bandi di gara per grandi opere successivi alla delibera del Cipe che renderà operative le linee guida dovranno contenere l'impegno dell'aggiudicatario ad assolvere tutti gli obblighi previsti pena la nullità del contratto. Per adeguare i contratti già stipulati alle linee guida, viene invece prevista la firma di un «protocollo operativo» con l'impegno dell'aggiudicatario ad adottare gli obblighi previsti dal vademecum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tuttolavoro 2014. Al convegno del Sole 24 Ore focus sul Jobs act (la legge 183/2014 in vigore da oggi) e sui possibili interventi del Governo

Ricollocazione finanziata dal 50% dell'Aspi

Più spazio allo Stato per la formazione - Il contributo per la vecchia disoccupazione resterà invariato
Mauro Pizzin Matteo Prioschi

I miglioramenti della flessibilità in entrata, attraverso il riordino delle tipologie d'ingresso e il contratto a tutele crescenti e, in uscita, grazie alle modifiche dell'articolo 18, non saranno sufficienti, da soli, a migliorare uno scenario occupazionale scosso dalla crisi se non verranno riformate le politiche attive del lavoro.

«La priorità delle priorità»: il direttore Area lavoro e welfare di Confindustria, Pierangelo Albini, ieri ha così definito il riequilibrio tra politiche passive, imperniate su ammortizzatori «dai costi che non possiamo più permetterci» e politiche attive volte a tutelare la persona e non il posto di lavoro. L'affermazione è stata fatta durante una delle due tavole rotonde che hanno caratterizzato (assieme ai focus tematici curati dagli esperti) la quarta edizione di "Tuttolavoro" dedicata al Jobs act in vigore da oggi (legge 183/2014), organizzata dal Sole 24 Ore con 17 relatori, 9 tra aziende e istituzioni partner, oltre 800 partecipanti in sede e più di 1.300 collegati in diretta webstreaming.

Una riforma, quella delle politiche attive, che passerà attraverso la riappropriazione da parte dello Stato delle competenze in materia di formazione, ora delle Regioni. «Un emendamento alla Camera in materia di riforma del Titolo V della Costituzione - ha confermato il consigliere economico della presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini - riporterà allo Stato alcune competenze in materia formativa senza velleità dirigistiche, ma al solo scopo di evitare l'attuale frammentazione delle regole».

Opinione condivisa tra i presenti al convegno è che l'Italia per le politiche attive spende poco e male. «Si tratta di 4,9 miliardi annui - ha sottolineato Albini - al lordo del costo dei centri per l'impiego. Soldi destinati in gran parte a finanziare le contribuzioni figurative per l'apprendistato e le assunzioni agevolate: ma queste non si possono definire politiche attive».

«In Germania - ha evidenziato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - alle politiche attive sono destinati 24 miliardi, con 120mila operatori impegnati contro i nostri 9mila, che per di più svolgono soprattutto funzioni amministrative. Senza voler penalizzare le eccellenze formative sui territori, lo Stato dovrebbe riassorbire una serie di funzioni per semplificare il mercato del lavoro: basti pensare, tornando alla Germania, che lì il profilo dell'apprendista è uguale sia a Berlino che a Bonn, mentre da noi non è così».

Il tema dell'introduzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego ha destato, invece, più di qualche perplessità a Giovanni Bocchieri, direttore generale dell'assessorato all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, che per il 2015 teme un «impazzimento del mercato del lavoro», specie se non saranno chiarite le risorse disponibili e le competenze tra Province, Regioni e governo centrale. «Mi chiedo - ha detto - perché questa nuova Agenzia dovrebbe fare meglio di quanto fatto sino al 31 dicembre 1996, quando la competenza formativa era già in mano allo Stato».

Per il presidente dell'Associazione italiana società di outplacement (Aiso), Cetti Galante, la necessità di riformare le politiche attive si deve anche a una «curva di decadenza delle competenze delle persone diventata molto più veloce. Finalmente nel Jobs act si prevede un contratto di ricollocazione per le persone che hanno perso il lavoro, supportate da società accreditate. Questo sarà un diritto per i lavoratori, ma ci dovranno essere regole chiare per l'accreditamento». Anche per questa nuovo strumento il tema centrale è quello delle risorse in campo, su cui il governo sta lavorando: «L'intenzione - ha chiarito Nannicini - non è quella di scaricare i costi sulle imprese. Un'ipotesi allo studio prevede di destinare il 50% del contributo Aspi, che resterà invariato, a un fondo gestito dall'Inps destinato al contratto di ricollocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sala gremita. Un momento di «Tuttolavoro 2014»: più di 800 i partecipanti al convegno e oltre 1.300 quelli collegati in diretta webstreaming

Università. Decreto alla Corte dei conti

Atenei, pronti i dati sui fondi del 2014

Gianni Trovati

MILANO

Saranno pubblicati oggi i numeri del fondo di finanziamento ordinario 2014 delle Università. Il ministero è in attesa della registrazione da parte della Corte degli ultimi tasselli nel complesso mosaico normativo chiamato a distribuire le risorse agli atenei statali, e il bollino della magistratura contabile è atteso appunto per oggi. In ogni caso, assicurano dal ministero, i numeri saranno resi noti.

Con questa accelerazione sul finale Viale Trastevere evita così di sfiorare il record negativo nella tempistica di assegnazione dei fondi. A spiegare il ritardo è la particolare complessità dell'architettura finanziaria realizzata quest'anno per definire l'assegno da destinare a ogni ateneo statale.

Il tassello inedito è rappresentato dai costi standard, che quest'anno decideranno la distribuzione del 20% delle risorse "non premiali", cioè 982 milioni di euro, per crescere poi in cinque anni a coprire tutti i 5 miliardi che non sono influenzati dalle performance ottenute da ogni sede sulla ricerca e sulla didattica. «In questo modo - ha sottolineato ieri Marco Mancini, capo dipartimento del Miur per l'Università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e la ricerca - l'Università diventa il primo comparto pubblico in cui l'intero finanziamento statale è assegnato sulla base di parametri misurati su indicatori di qualità».

Il finanziamento universitario, infatti, in questa chiave poggia su due capitoli. Quello "premier", che nel 2014 vale 1.215 milioni di euro, dipende dai risultati raggiunti dagli atenei in tre campi: la qualità delle strutture impegnate nella ricerca, misurata dalla valutazione Anvur (850,5 milioni), le pagelle (sempre Anvur) sulla qualità della produzione scientifica realizzata dai docenti reclutati dagli atenei nel periodo valutato (243 milioni) e l'orizzonte internazionale della didattica, pesato in base al numero di studenti Erasmus e ai crediti conseguiti all'estero da studenti e laureati (121,5 milioni).

Il secondo capitolo è invece rappresentato dalla spesa "storica", quella che a partire da quest'anno viene appunto erosa dal meccanismo dei «costi standard per studente in corso». Parametri, questi ultimi, che devono valutare il "prezzo giusto" di ogni corso di laurea in base all'offerta formativa e di strutture. Un passaggio, questo, previsto fin dalla riforma Gelmini del 2010, che ora però muove il passo decisivo verso l'attuazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Niente esimente neppure per crediti verso lo Stato o per il saldo dei fornitori

Imprese, pagare gli stipendi non giustifica l'evasione

La crisi non salva l'imprenditore dalle conseguenze penali-tributarie

Giovanni Negri

Milano

Rischia di essere in concreto un caso di probatio diabolica, pressoché impossibile cioè, quella richiesta all'**imprenditore** che chiede di potere evitare conseguenze penali per **non avere pagato i tributi** a causa della crisi economica. La Corte di cassazione con la sentenza n. 52038 della Terza sezione penale depositata ieri, ha stretto le maglie sino a rendere nei fatti, se non impossibile, la concessione dell'esimente. La Corte infatti ricorda che sono sostanzialmente tre i motivi di illiquidità che vengono fatti valere: a) l'aver ritenuto di privilegiare il pagamento delle retribuzioni ai dipendenti per evitare licenziamenti; b) l'aver dovuto pagare i debiti ai fornitori, a pena di fallimento della società; c) la mancata riscossione di crediti vantati e documentati, spesso nei confronti dello Stato.

Per la sentenza però, nessuna di queste situazioni, anche se provata può fare riconoscere lo stato di necessità che conduce all'impunità. Non lo è, in primo luogo la scelta di pagare in via preferenziale i lavoratori. Infatti, ricorda la Cassazione, lo stato di necessità previsto dall'articolo 54 del Codice penale esclude la sanzione per chi ha commesso il fatto costretto dalla necessità da salvare sè stesso o altre persone dal pericolo attuale di un danno grave alla persona. Ed è da escludere che la perdita del diritto al lavoro, di cui pure è riconosciuta l'importanza, possa essere annoverata tra i casi di danno grave alla persona, riferiti invece solo «ai beni morali e materiali che costituiscono l'essenza stessa dell'essere umano». La stessa argomentazione vale per il possibile fallimento che, ricorda la Cassazione, poteva essere chiesto anche dall'Erario e che, in ogni caso, non basta da solo a integrare l'ipotesi di forza maggiore. Non serve poi neppure invocare crediti vantati anche verso lo Stato: è la legge infatti a disciplinare nel dettaglio quando è possibile procedere alla compensazione del debito tributario. Al di fuori di questa lista ufficiale, invece, il mancato pagamento dei crediti pubblici entra a fare parte del normale rischio d'impresa e non può certo evitare la l'obbligazione di natura pubblicistica che l'imprenditore ha verso il Fisco.

In conclusione, però, la Cassazione si preoccupa di lasciare almeno un poco socchiusa una porta. E sottolinea come in astratto si potrà invocare l'impossibilità di adempiere l'obbligo fiscale. Tuttavia, è necessario provare, quanto alla asserita crisi di liquidità, non solo l'aspetto della non imputabilità della difficoltà economica a chi ha omesso il versamento tributario, ma anche che la crisi non era fronteggiabile in altro modo, per esempio attraverso il ricorso da parte dell'imprenditore a misure la cui idoneità sarebbe da valutare in concreto. Come per esempio l'utilizzo del credito bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, ecco la depenalizzazione Dichiarazioni omesse o infedeli niente reato fino a 150 mila euro

Pronto il decreto delegato su evasione e elusione Orlandi: "La Mercedes non andrebbe mai all'estero" Tutor dell'Agenzia delle Entrate per aiutare le grandi aziende a mettersi in regola
ROBERTO PETRINI ROMA.

Depenalizzati fino ad un tetto di 150 mila euro (dai 50 mila attuali) reati fiscali come l'omessa dichiarazione e la dichiarazione infedele. Un tetto più basso rispetto ai 200 mila euro ipotizzati nelle indiscrezioni della vigilia del varo del decreto attuativo della legge delega fiscale, ma in grado di evitare l'affollamento giudiziario per le fattispecie meno gravi. Nessuna clemenza invece per chi fa dichiarazioni fraudolente: il reato resta punito con 6 anni di reclusione e le soglie le stesse ma le attività colpite si allargano a tutti coloro che, oltre che truccare le carte, mettono in pratica false compensazioni inventando crediti inesistenti e ritenute inesistenti con il fisco.

Il governo è dunque deciso ad accelerare nel varo dei decreti attuativi della riforma fiscale, approvata nel marzo scorso e che impone entro il 27 marzo del 2015, in poco più di tre mesi, il completamento delle misure.

Il provvedimento, composto da 17 articoli, è molto atteso e va al cuore della strategia di lotta all'evasione del governo, ispirata a «bastone e carota». Viene risolto il clima di incertezza sul tema cruciale dell'abuso di diritto in materia fiscale: la definizione adottata è di operazioni che «prive di sostanza economica» realizzino «vantaggi fiscali indebiti». La norma chiarisce che quando l'operazione che procura vantaggi fiscali (ad esempio una fusione o uno scorporo societario) viene fatta per motivazioni organizzative l'impresa non deve temere di essere accusata di aver abusato delle norme fiscali. Accadeva infatti che l'Agenzia delle entrate, in mancanza di norme precise, considerasse «abuso» ogni operazione dalla quale non scaturissero profitti economici evidenti. Spesso tuttavia, come riconosce la norma in procinto di essere varata dal Consiglio dei ministri, l'operazione che procurava vantaggi fiscali non procurava profitti ma aveva lo stesso una finalità economica, nel senso di finalità organizzativa o di ristrutturazione.

Comunque per evitare equivoci le imprese potranno avvalersi del «tutoraggio», operazione che l'Agenzia delle entrate lancerà in via generale per tutte le grandi aziende: già dai prossimi mesi potrebbero essere alcune decine le società che richiederanno la presenza di un «revisore fiscale». Del resto la guardia alta del Fisco verso le operazioni dei grandi gruppi è stata oggetto di un intervento della direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, ieri all'Aquila, per un convegno con Raffaele Cantone e Francesco Greco. La Orlandi ha osservato che il clima internazionale sta cambiando e si rende meno favorevole alle pratiche di concorrenza fiscale sleale. Ciò, ha detto, sta già portando i primi effetti e ci sono «vari segnali» di ritorno in Italia delle imprese. «Dopo il rientro del Gruppo Prada ce ne sono altri che stanno valutando di ritornare», ha detto la Orlandi rispondendo ad una domanda sul trasferimento della direzione Fiat in Gran Bretagna e della sede legale in Olanda grazie ad un trattato tra i due paesi che permette il pagamento delle tasse con una aliquota britannica sulle società del 20 per cento dal 2015. «Certo spiace ma la Fiat ha spiegato le ragioni e paga le tasse sui suoi stabilimenti italiani in Italia. Mi piacerebbe anche segnare che serve orgoglio di appartenenza. In Germania ci sono le aliquote come quelle italiane eppure non credo che nessuno abbia mai immaginato che la Mercedes possa andare via dalla Germania». IL DOCUMENTO

Foto: ANTI EVASIONE Il decreto attuativo della riforma fiscale è composto da 17 articoli. Nella foto, Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Foto: Bankitalia M5S: "MA L'ORO È VERO?" «Ma questo è veramente oro? E chi ci dice non è solo dipinto?» Ignazio Visco ha rivelato le perplessità espresse da alcuni parlamentari cinque stelle durante una visita a Via nazionale e alle riserve auree

L'EUROPA E GLI INVESTIMENTI

Il Fondo strategico di Juncker taglia i soldi alla ricercaNel nuovo Efsi che finanzierà la crescita Ridotto di 2,7 miliardi il budget di Horizon
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È attesa giovedì la benedizione politica al Piano Juncker e ai 315 miliardi che intende iniettare nell'asfittica economia continentale. Arriverà al vertice dei leader Ue nonostante le proteste dell'Europarlamento, che vuole più voce in capitolo nella gestione del pacchetto elementale scippo dei fondi per la scienza. Labozza L'ultima bozza di conclusioni del summit innesca il meccanismo auspicando «la creazione d'un Fondo strategico europeo (Efsi) che smobiliti nuovi investimenti fra 2015 e 2017». Si tratta d'un veicolo finanziario con 21 miliardi di capitale, dei quali 6 saranno però sfilati dai governi alla voce «Ricerca e Reti» del bilancio comune. O, in breve, alla costruzione delle risposte per le sfide future dell'Europa ancora in preda alla crisi. Il capo della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha lanciato il «suo» progetto nel discorso d'insediamento a Strasburgo in luglio, promettendolo per febbraio. Poi ha accelerato, si sussurra per coprire le polemiche fiscali sul Granducato di cui è stato a lungo premier. In ottobre i 300 miliardi sono diventati «315 di investimenti da generare attraverso l'Efsi», cassaforte parallela alla Bei. Una garanzia da 16 miliardi I suoi 21 miliardi, nelle intenzioni, dovrebbero attirare 15 euro di impegni privati ogni euro pubblico, realizzando per l'appunto la manovra da 315 miliardi. Per costruire l'Efsi, l'Ue creerà una garanzia da 16 miliardi alimentata dal bilancio comune, mentre altri 5 miliardi verranno dalla Bei. Il Parlamento Ue, e non solo, riconosce che sarebbe cruciale che gli Stati mettessero qualcosa di tasca propria, sarebbe un segnale concreto della volontà politica di attaccare davvero la crisi, cosa che dovrebbe essere affermata in una dichiarazione di qui a dopodomani. Da dove vengono i soldi I miliardi impegnati veramente dall'Ue saranno solo 8, posti i quali si arriverà a 16 con una forma di moderno «europagherò»: sono 2 miliardi presi dai margini esistenti nella cassa comune; 3,3 dal programma «Connecting Europe» di azione sulle reti, Tlc e no (33,2 miliardi di qui a fine decennio la dote complessiva); 2,7 dal programma per la Ricerca, Horizon 2020 (78,6 miliardi). L'aver sottratto i denari dai sogni dell'avvenire anima ricche polemiche. La Lega delle Università Europee di Ricerca ha tuonato che la scienza «non è un limone da spremere». Pochi fondi dalle capitali A Bruxelles rispondono che i fondi sono spostati temporaneamente e, comunque, verso investimenti compatibili. La Commissione è fra due fuochi, i disoccupati e le imprese che chiedono di più, le capitali che hanno tagliato il bilancio Ue a inizio anno. Juncker ha acceso il fuoco con ciò che aveva. Gli Stati lo sostengono sperando in un difficile miracolo, tuttavia non hanno ancora deciso di sborsare un cent, anche a costo di alleggerire il portafoglio della scienza. Proteste e deputati potranno far loro cambiare idea. È lì, contro la limitata ambizione delle capitali nonostante l'emergenza, che bisogna tirare.

Verso il summit di giovedì

315 miliardi Sono i finanziamenti che il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker vuole iniettare grazie al suo piano di investimenti nell'economia continentale

2,7 miliardi Sono i fondi che secondo Bruxelles verranno temporaneamente sottratti dal piano per la Ricerca Horizon 2020. Toccati anche i fondi per le telecomunicazioni

21 miliardi Destinati alla creazione di un Fondo strategico europeo (Efsi) per gli investimenti Secondo i piani ogni euro pubblico dovrebbe attirare 15 euro da fonti private 8 miliardi Sono quelli che verranno invece direttamente impegnati dalla Commissione Europea. Alla cifra di 16, necessaria come garanzia dell'Efsi, si arriva con un piano di tagli 6 anni Horizon2020 è il sistema di finanziamento delle attività di ricerca europeo Avviato nel 2014 si concluderà nel 2020 Ha un budget di 78 miliardi

Foto: THOMAS KOEHLER/PHOTOTHEK/GETTY

Foto: Ricercatrici tedesche in un laboratorio dell'università di Berlino

Visco: «Essenziali i prestiti alle pmi»

Pressing del governatore sulle banche dopo l'asta Bce Disaccordo sugli stress test «NEL BREVE AZIONE CONDIVISA PER SOSTENERE GLI INVESTIMENTI PUBBLICI CONTRO LA DEFLAZIONE DIVENTA NECESSARIO L'ACQUISTO DI TITOLI»

r. dim.

L'AUDIZIONE M I L A N O Monito della Banca d'Italia: le banche «hanno reso esplicita l'intenzione di destinare i finanziamenti a basso costo ottenuti con le Tltro (della Bce) al sostegno dell' erogazione di fondi a imprese e famiglie. È essenziale che ciò avvenga», ha esortato il governatore Ignazio Visco, in un'audizione alla Commissione finanze della Camera sull'Unione bancaria e il credito all'economia. Giovedì 11, in occasione della seconda asta di finanziamenti agevolati (tasso dello 0,15%), quattro anni di durata, da destinate alle imprese, le banche italiane hanno prelevato 26,5 miliardi, il 20% della somma totale del fronte europeo (129,8 miliardi). «La ripresa dei prestiti bancari sarà necessariamente graduale ha aggiunto Visco - Stimiamo che quelli alle società non finanziarie riprenderanno a crescere non prima della metà del 2015, mentre i prestiti alle famiglie potrebbero tornare ad aumentare già nei primi mesi dell'anno». Le banche in qualche modo si sta allineando («Stiamo erogando 5,5 miliardi» ha detto Federico Ghizzoni al Messaggero venerdì scorso) nonostante le strettoie poste dall'esercizio europeo, contestato da Via Nazionale. Come ha anticipato alcune settimane fa, alla Bocconi, Fabio Panetta, vicedg di Palazzo Koch e membro del Supervisory board, a proposito della contrarietà a rimuovere i filtri prudenziali sui titoli di stato in vendita, Visco ha confermato che Bankitalia ha contestato, per le vie formali e le sedi deputate, alcuni approcci degli stress test: le divergenze riguardano il fatto che Francoforte non ha armonizzato una serie di discrezionalità nazionali tra le quali «la possibilità di graduare nel tempo la deduzione degli avviamenti del capitale di migliore qualità per le banche. È stato quindi adottato, con una decisione da noi non condivisa e contestata per le vie formali, un approccio asimmetrico delle discrezionalità nazionali». FARO SU MPS E CARIGE Per quanto concerne il quadro generale «se le nuove informazioni sull'inflazione confermeranno la persistenza o addirittura l'aggravarsi dei rischi per la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro, occorrerà avviare, con tempestività ulteriori interventi di acquisti di titoli su larga scala». Visco interviene su Mps e Carige, bocciate durante l'esame globale, sottolineando che Bankitalia «opererà per un'efficace e tempestiva adozione delle misure previste» per far fronte ai deficit. Il capo di Bankitalia rimarca che quelle venute alla luce dagli stress test «non sono perdite effettive o carenze di capitale ma una stima del di più» di risorse patrimoniali che si renderebbero necessarie nel caso ipotetico di ulteriore, forte deterioramento della situazione economica e finanziaria». E ribadisce quanto detto nelle Considerazioni finali: le difficoltà di Mps e Carige «derivano in ampia misura da episodi di mala gestio che la Banca d'Italia ha contribuito a fare emergere, in stretto raccordo con l'autorità giudiziaria». L'Unione bancaria «racchiude benefici» che «potranno essere colti pienamente se si accompagneranno a un'accelerazione nel cammino delle riforme». Sferzata ai governi: «Nel breve termine urge un'azione condivisa per sostenere gli investimenti pubblici, diminuiti nell'area di quasi un quarto in quattro anni. Deve essere attivato il contributo di tutte le fonti di finanziamento per procedere rapidamente alla realizzazione del piano proposto dal presidente della Commissione europea».

«**BENE L'ANNUNCIO DEL CONFRONTO CON POLETTI SUI DECRETI DEL JOBS ACT**» Annamaria Furlan Segretario generale Cisl

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

LA CRISI ECONOMICA

Arriva la tassa occulta sulle bollette della luce per far guadagnare Fs

Le Ferrovie dello Stato venderanno a Terna per un miliardo la rete elettrica. Ma i costi di manutenzione li paghiamo noi

Gian Maria De Francesco

Roma L'Italia è un Paese strano. Lo dimostra il fatto che anche un'operazione in sé positiva come una privatizzazione rischia di trasformarsi in un aggravio fiscale per la cittadinanza. L'ultimo caso è rappresentato dalla cessione della rete elettrica delle Ferrovie dello Stato, in procinto di quotarsi in Borsa, a Terna. Le Fs, risanate da Mauro Moretti (ora a Finmeccanica) e attualmente guidate da Michele Mario Elia, sono in utile e, soprattutto, in buona salute. Ma, visto l'andamento ondivago dei mercati, un «aiutino» al bilancio giova sicuramente. Il governo di Matteo Renzi ha così pensato di inserire un emendamento alla legge di Stabilità per sostenere la privatizzazione di Fs. Venderanno la rete elettrica (circa 8mila chilometri) a Terna per un corrispettivo che, secondo fonti bene informate, dovrebbe aggirarsi attorno a un miliardo di euro e potranno continuare a usufruire dei contributi pubblici destinati alla manutenzione della rete stessa (come previsto dal Contratto di Programma) trasferendoli su altri capitoli. Un'ipotesi veramente vantaggiosa: Fs avrà una plusvalenza monstre (la rete, concentrata nella controllata Self, è a bilancio per 35mila euro) e potrà beneficiare di quei 100 milioni circa che ogni anno lo Stato le devolve. L'emendamento dà corpo a un'esplicita previsione del piano industriale delle Fs, ovvero la cessione delle attività non strettamente attinenti al trasporto ferroviario. Fu l'ex numero uno Moretti quattro anni fa ad avviare il processo di dismissione adombrando un prezzo di vendita vicino a quello odierno. Anche allora Terna era interessata, possedendo quasi per intero la rete italiana di trasmissione dell'elettricità. Perché si è aspettato fino a oggi? La crisi globale ha costretto le Ferrovie a rinviare la quotazione. Ma, soprattutto, Terna aveva manifestato qualche perplessità. La rete che consente ai treni di marciare, infatti, è di elevato standard tecnologico solo nella porzione dell'Alta Velocità (oltre mille chilometri), il resto sente il peso degli anni e, dunque, necessita di interventi il cui costo - se si trattasse di un contratto tra privati e non tra società a maggioranza pubblica andrebbe detratto dal prezzo di vendita. Quegli interventi, invece, dall'anno prossimo saranno a carico di Terna. Qui nasce il problema per tutti i cittadini. Anche Terna è un soggetto che svolge un servizio per conto dello Stato: garantire la regolarità del flusso dell'energia elettrica. Un compito che viene remunerato sulla base di parametri stabiliti dall'Authority per l'energia. La quantificazione del servizio avviene sulla base della Rab (acronimo di Regulatory asset base, ovvero «beni relativi all'attività regolamentata») ed entra nelle nostre bollette come «servizi di rete». Terna, quindi, avrà da recuperare il miliardo speso per l'acquisto oltre ai 100 milioni annui di manutenzione. L'emendamento alla stabilità glielo consente. Circostanza che ha scatenato l'indignazione dell'Istituto Bruno Leoni, think tank liberista. «I soldi - si legge in una nota - arriveranno dalle bollette future dei consumatori elettrici, che si troveranno non solo a strapagare l'opera, ma a strapagarla due volte, perché in buona parte l'hanno già finanziata con le loro tasse attraverso i trasferimenti alle Ferrovie» che, con questa operazione, usufruiranno di «un sussidio attraverso una tassa occulta sul consumatore elettrico. 8mila chilometri di rete elettrica in tutto il territorio nazionale che Ferrovie dello Stato venderanno a Terna 100 milioni all'anno che Terna deve spendere per la manutenzione della rete e che farà pagare a noi

BANKITALIA

Visco sta con Draghi: «Serve il bazooka»

Il governatore, preoccupato dalla deflazione, sponsorizza l'acquisto di titoli di Stato
Fabrizio Ravoni

Roma La crisi non è finita. Anzi, rischia di peggiorare per colpa della deflazione. Fenomeno alimentato «dalla caduta dei prezzi del petrolio». Lo dice Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia. E a farne le spese saranno soprattutto i Paesi con alto debito. Come l'Italia, il cui debito pubblico è salito di 87,7 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno. Ha toccato quota 2.157,5 miliardi. Il mancato aumento dei prezzi impedisce l'erosione del debito pubblico. A poco contribuiscono i consumi, la cui dinamica «resta pericolosamente debole, contribuendo così - ricorda il numero uno di Via Nazionale - a rendere più difficile la ripresa dell'economia e del credito». A questo punto, Visco suggerisce la ricetta-Draghi. Vale a dire, che «se le nuove informazioni sull'inflazione confermeranno la persistenza o addirittura l'aggravarsi dei rischi per la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro - sottolinea il governatore - occorrerà avviare con tempestività ulteriori interventi di acquisti di titoli su larga scala». E proprio gli interventi della Bce, osteggiati dalla Germania, sono auspicati dal numero uno di Via Nazionale. Al punto che il governatore spiega che l'acquisto eventuale di titoli da parte della Bce consente di ridurre «i rischi individuali» di un singolo Paese «attraverso l'abbassamento del rischio macroeconomico complessivo». Il governatore, poi, offre un'int e r p r e t a z i o n e delle parole del presidente della B u n d e s b a n k . «Weidnman non dice che (l'acquisto di titoli pubblici) non si deve fare, dice che non gli pare opportuno che si faccia. Dice - commenta Visco che non è vietato. Mentre fino all'altro giorno era vietato». Visco sottolinea, poi, che il programma di finanziamenti al sistema economico messo a punto da Mario Draghi «deve andare a famiglie ed imprese». Così come previsto dallo schema TLtro. E se le banche italiane hanno raccolto dalla Bce 57 miliardi contro i 75 previsti, è la prova della debolezza della domanda di credito. E ricorda che «abbiamo scongiurato il rischio della rottura dell'euro», rispetto a quando lo spread aveva toccato 600 punti. «Ma non lo abbiamo scongiurato per sempre». Sulla scia di Draghi, Visco sottolinea come la difesa della Moneta unica non sia compito esclusivo della Banca centrale europea. Ma dev'essere un impegno preciso dei «governi, dei Parlamenti». Ed a proposito rileva che da quando è diventato governatore della Banca d'Italia si sono alternati all'Economia cinque ministri (Tremonti, Monti, Grilli, Saccomanni, Padoan). «Tutte persone stimabili che hanno avuto un grande riscontro a livello internazionale. Ma in Germania ce n'è stato sempre uno». Poi, rispondendo ad una domanda di un deputato grillino, spiega che «l'oro della Banca d'Italia sta in Banca d'Italia. Sta sotto. Alcuni parlamentari M5S l'hanno visto e ci hanno chiesto: "È davvero oro? E se non ci fidiamo? Non è che l'avete dipinto?". La Banca d'Italia è un'istituzione seria», chiosa il governatore.

Foto: ALLARME Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

MATRICOLE L'obiettivo è prepararsi alla Borsa

Caio svela le sue Poste Attesi tagli e più banca

Oggi in consiglio il nuovo piano industriale A rischio 600 sportelli, il nodo degli addetti
Sofia Fraschini

Per Poste Italiane inizia la rivoluzione targata Francesco Caio. A sette mesi dalla nomina, oggi il nuovo amministratore delegato presenterà, prima in consiglio, e poi a stampa e sindacati, il piano industriale messo a punto per rilanciare l'azienda e avviarla alla quotazione in Borsa. Il piano di sviluppo al 2020 trasformerà ulteriormente la società dopo il rilancio realizzato da Corrado Passera prima, e da Massimo Sarmi poi: interventi che hanno accostato alla razionalizzazione delle spese, un ampliamento dei servizi (come il Banco Posta) trasformando il gruppo nella prima banca d'Italia per diffusione e numero di sportelli. Una «mutazione genetica» per un gruppo storicamente considerato un carrozzone di Stato e che oggi secondo Fortune - supera rivali come Deutsche Post Dhl, China Post, Japan Post, Royal Mail e Le Post. Quali passi ha dunque progettato il nuovo corso targato Caio-Todini? L'obiettivo è la quotazione in Borsa e dunque la massima valorizzazione della società. Il governo Renzi ha, infatti, bisogno di portare a termine l'Ipo del 40% del gruppo per ridurre il debito e non può permettersi altri rinvii dopo quello di questa estate. Il piano industriale prevederebbe una razionalizzazione su due fronti: la chiusura di 500-600 sportelli sugli attuali 13mila. Questo, secondo indiscrezioni, potrebbe comportare una serie di potenziali esuberi. A ottobre Poste aveva smentito le voci che li quantificavano in 15mila-20mila su un totale di 143mila addetti. Tuttavia, il piano prevederebbe comunque uno snellimento dell'organico prima della privatizzazione. Se non con licenziamenti veri e propri, con l'uso di ammortizzatori sociali o riqualificazione interna. Poste dovrebbe poi puntare a un rafforzamento dei conti correnti di BancoPosta e potrebbe mettere in vendita la Banca del Mezzogiorno. Intanto pochi giorni fa Caio ha portato a casa una nuova convenzione con la Cdp per il risparmio postale. L'accordo sale da 3 a 5 anni e prevede nuovi investimenti per ampliare i servizi associati a buoni e libretti. Un rafforzamento nel risparmio che insieme al nuovo ruolo di bancassurance, con una rete tanto capillare di sportelli da fare concorrenza alle banche, proietta Poste verso l'Ipo forte del recente aumento delle tariffe e di una quota strategica (19%) in Alitalia-Etihad (a breve è atteso il via libera dell'Europa all'alleanza). Dopo tutto su 26 miliardi di ricavi, il business ordinario (postale) vale solo 4,6 miliardi. Troppo poco perché in vista dell'Ipo - dalla quale il governo si aspetta 4-5 miliardi - Caio non punti tutto sui nuovi business.

Foto: STRATEGIE Francesco Caio

Visco rilancia l'allarme deflazione «La Bce prepari acquisto di bond»

Il punto Il governatore chiede un intervento «su larga scala» se la dinamica dei prezzi peggiorerà ancora Il crollo delle quotazioni del petrolio (e del rublo) preoccupa anche i mercati Piazza Affari a - 2,8% Nuovo record del debito pubblico in ottobre Lunedì nero nelle Borse europee, bruciati 200 miliardi di euro
NICOLA PINI

Preoccupato intervento del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco sulla prospettive dell'economia italiana ed europea mentre Via Nazionale segnala una nuova impennata del debito pubblico a ottobre e un calo delle entrate tributarie. Peggiora intanto il clima nelle Borse europee, quasi tutte ieri in caduta di oltre due punti percentuali, con Piazza Affari a -2,81%. Nel complesso i principali mercati del vecchio continente hanno bruciato circa 200 miliardi di euro sulla spinta delle crescenti incognite legate al crollo dei prezzi del petrolio e delle quotazioni del rublo. Un lunedì nero che a Milano ha visto in sofferenza soprattutto il settore bancario, a partire da Mps e Carige, che hanno segnato ribassi tra il 7 e l'8%. Debole anche l'Eni (-3,5%). In un'audizione alla Camera Visco ha sottolineato che «non siamo in una situazione di deflazione, ma i rischi non possono essere ignorati», dal momento che «la dinamica dei prezzi al consumo resta pericolosamente debole, contribuendo a rendere più difficile la ripresa dell'economia e del credito». Un quadro che è destinato a «peggiore nei prossimi mesi con la caduta dei prezzi del petrolio» e di fronte al quale la Bce non potrà restare ferma, ha sottolineato Visco. Se le nuove informazioni sull'inflazione - ha aggiunto - confermeranno l'aggravarsi dei rischi per la stabilità dei prezzi nell'area euro, occorrerà avviare con tempestività ulteriori interventi di acquisti di titoli su larga scala, per riportare le dimensioni dei bilanci dell'Eurosistema sui livelli desiderati». Bankitalia è schierata a favore del piano di Mario Draghi su cui, come è noto, restano le forti resistenze della Bundesbank. Per Visco «bisogna convincere» i colleghi tedeschi che salvare l'euro viene prima di ogni altra cosa, perché «abbassando i rischi macro economici complessivi si riduce anche quello sulle banche centrali». Neppure l'euro non è fuori pericolo: «Il rischio di rottura non è scongiurato per sempre», ha sottolineato il governatore, contestando poi gli stress test condotti dalla Bce sulle banche che hanno avuto, ha detto, un approccio asimmetrico», penalizzante per gli istituti italiani. Rivolgendosi agli operatori finanziari, Visco li esorta a fare il possibile per trasmettere all'economia i finanziamenti offerti dalla stessa Banca centrale. Il mondo del credito ha reso «esplicita l'intenzione di destinare i finanziamenti a basso costo ottenuti con le Tlro al sostegno dell'erogazione di fondi a imprese e famiglie. È essenziale che ciò avvenga». Tuttavia, in una fase di debolezza della domanda «la ripresa dei prestiti bancari sarà necessariamente graduale: stimiamo che quelli alle società non finanziarie riprenderanno a crescere non prima della metà del 2015, mentre i prestiti alle famiglie potrebbero aumentare già nei primi mesi dell'anno». Intanto la stessa Bankitalia certifica che la crisi economica continua a pesare sui conti pubblici. Il debito in ottobre è salito di 23,5 miliardi, raggiungendo quota 2.157,5 miliardi. Una notizia in parte riequilibrata dal miglior andamento del fabbisogno ad ottobre (8,5 miliardi, rispetto ai 12,6 miliardi di un anno prima). Ma non da quella sulle entrate tributarie, calate a 28,5 miliardi, con un -2,7%.

I numeri sotto osservazione La Ue ritiene "a rischio" i conti italiani Crescita economica nel 2014 (var.ne Pil reale) Deficit totale programmato (in rapporto al Pil) Riduzione deficit strutturale per il 2015 (in rapporto al Pil) Pareggio del deficit strutturale (raggiungimento)

Foto: IL GOVERNATORE Ignazio Visco

Pensioni e previdenza

Lo sgambetto del fisco a tredicesime e pensioni

Vittorio Spinelli

Tredicesima sempre leggera per gran parte dei lavoratori e dei pensionati. Quest'anno la gratifica di dicembre soccombe alla voracità del fisco, che ha obbligato milioni di famiglie ad accantonarla per i saldi Irpef, Imu, Tasi, Tari e via tassando. L'utilizzo fiscale della tredicesima è stato sperimentato dai pensionati Inps del settore privato, che hanno già ricevuto in accredito la mensilità aggiuntiva il primo giorno di dicembre. Per il settore dello spettacolo e dello sport professionistico la tredicesima è stata rilasciata con valuta dal giorno 10, mentre viene messa in pagamento in questi giorni per i pensionati Inps delle gestioni pubbliche (ex Inpdap, lpost, ecc.). Sull'importo lordo della gratifica l'Inps ha operato le normali ritenute di legge, e detratto anche l'eventuale contributo sindacale. Con esclusione dei pensionati del settore pubblico e dei trattamenti assistenziali (assegni e pensioni agli invalidi civili, pensioni sociali ecc.), insieme alla tredicesima spetta in via provvisoria una somma aggiuntiva di 154,94 euro (le vecchie 300mila lire) a circa un milione di pensionati del settore privato, dello spettacolo e dello sport, che riscuotono un importo annuo complessivo non superiore a 6.672,88 euro. È inoltre richiesto di non avere un reddito personale oltre 9.776,91 euro e, insieme al coniuge, oltre 19.553,82 euro. Lavoratori dipendenti. I lavoratori che hanno ricevuto nei mesi scorsi gli 80 euro in busta paga troveranno il bonus anche sulla normale retribuzione di dicembre ma non sulla gratifica natalizia, non essendo previsto dalla legge. Può accadere invece che, per effetto del bonus e di eventuali aumenti di reddito, venga superata la soglia di 26 mila euro che fa perdere il diritto al beneficio. In questa ipotesi, e se il pagamento degli 80 euro non sia stato già interrotto nei mesi scorsi, il bonus deve essere restituito. Il relativo importo sarà sottratto dalla retribuzione di dicembre a cura dell'azienda. Collaboratori. La tredicesima mensilità è oggi estranea al mondo delle collaborazioni coordinate o a progetto, come pure a quanti svolgono un'attività autonoma. Il pagamento di un inedito «tredicesimo compenso» appare tuttavia dovuto grazie alla riforma del lavoro, il jobs act, che abolisce le prestazioni parasubordinate e le inquadra in regolari contratti di lavoro a tempo, determinato o indeterminato, «a tutele crescenti». Il nuovo regime attende la emanazione di decreti attuativi. Ma come previsto per qualsiasi altro contratto di lavoro, non potrà essere ignorato il diritto ad una gratifica di fine anno anche ai lavoratori parasubordinati che ne sono stati finora esclusi.

Buona notizia presa male

Paradosso petrolio: sempre più basso ma la Borsa affonda

UGO BERTONE

Il calo del petrolio è una buona notizia. Forse troppo buona per i mercati finanziari che ieri hanno cominciato a tremare quando il greggio, nel pomeriggio, ha ripreso la via della discesa, toccando nuovi minimi sotto i 56 dollari: precipita Milano -2,81%, anche le Borse in Europa perdono oltre il 2 per cento. Non sorride nemmeno Wall Street. Anzi, il ribasso (...) segue a pagina 20 segue dalla prima (...) è cominciato lì, poco dopo le 14 italiane. In mattinata, infatti, il greggio aveva dato segnali di ripresa, sull'onda del black out della produzione libica, frenata dagli scontri tra fazioni. Poi, sui listini dell'Occidente sono piovute le dichiarazioni degli sceicchi del Golfo, che in questi giorni si divertono a deprimere i prezzi con dichiarazioni ad effetto. «Non ha senso chiederci di tagliare la produzione», ha dichiarato il ministro del petrolio degli Emirati Arabi. Gli ha fatto eco il collega del Kuwait: «Il nostro problema è non perdere quote di mercato, anche a costo di spingere le quotazioni sotto i 40 dollari». Insomma, il messaggio è uno solo: volete la guerra dei prezzi? E guerra sia. La situazione sembra assurda: perché le Borse occidentali scendono di fronte al maxisconto (1.700 miliardi di dollari) praticato dai produttori? Certo, per alcuni di loro la congiuntura è ormai drammatica. Il Venezuela è ad un passo (o forse meno) dal default. In Brasile, il colosso Petrobras, punta di diamante delle strategie petrolifere carioca, ha lasciato sul terreno circa il 20%. Più di tutti, naturalmente, soffre la Russia. Il rublo, ieri pomeriggio, è sceso per la prima volta sotto quota 60 nei confronti del dollaro. E la banca centrale ha fatto sapere che, se nel 2015 il prezzo del greggio resterà su questi livelli, il Pil arretrerà del 4-5 per cento. Ma forse il segnale più eloquente dello stato dell'economia di Mosca arrivato dal mercato dei bond: ieri sera le emissioni di Mosca in dollari rendevano in media il 7,22%, più di quelle del Rwanda, del Kenya e della Costa d'Avorio. L'aumento del rischio Russia, però, spiega solo in parte la reazione dei mercati azionari dell'Occidente. La vera paura di banche e banchieri è che il crollo dei prezzi del greggio metta in grave crisi le banche e le finanziarie che hanno puntato (e speculato) forti cifre sul settore energia. O che, in questi anni, hanno fatto a gara a finanziare i Paesi Emergenti, a caccia di rendimenti migliori. La sorte, però, ha voluto che la caduta del mercato del petrolio coincida con un passaggio delicato per la finanza internazionale: oggi, infatti, comincia la riunione della Fed, da cui dovrebbero arrivare segnali più precisi sull'aumento dei tassi Usa e, di riflesso, sul rafforzamento del dollaro. L'economia americana è senz'altro in grado di reggere il colpo, ma altrettanto non vale per gli Emergenti che in questi anni hanno raccolto prestiti nella valuta Usa che d'ora in poi rischiano di costare molto di più. Per l'Europa, infine, vale una preoccupazione in più: le elezioni presidenziali in Grecia che, se non si troverà un accordo entro il giorno 29, potrebbero provocare il voto anticipato per cui è favorita la lista anti-euro capitanata da Tsipras. La finanza, come si vede, ha molti problemi. Tutto vero, ma vale ancora l'obiezione iniziale. Non si capisce perché Piazza Affari non valorizzi gli aspetti positivi del calo del greggio: il risparmio per l'Italia, infatti, è pari ad un punto di Pil, con grande sollievo per le imprese. Forse, in un futuro, lo farà. Ma per il momento prevale la sensazione che la crisi tenda ad aggravarsi, con gravi danni per la domanda: la Russia non compra più, la Cina rallenta. E sul mercato interno, finché domina l'austerità, non c'è da fare troppo affidamento.

Mail ad hoc

Via libera del Fisco alla delazione tra colleghi

Se il sistema escogitato da lady fisco sarà sufficiente a sconfiggere la corruzione nell'amministrazione finanziaria non è chiaro. Sta di fatto che l'agenzia delle Entrate si muove per combattere i fenomeni criminosi. Dall'Aquila il direttore Rossella Orlandi ha annunciato la creazione di una e-mail, criptata, per battere la corruzione e ha chiesto la collaborazione di tutti i 40.000 dipendenti per segnalare le mele marce. «Il fenomeno è limitato ma lo faremo scomparire - ha osservato Orlandi - non possiamo girare la testa dall'altra parte. Dobbiamo essere e apparire imparziali, rispettosi della legge. Altrimenti il danno è enorme». Per l'annuncio la «numero uno» delle Entrate sceglie il centro dell'Aquila, martoriato prima dal terremoto poi dai tentativi di corruzione. Già perchè il fenomeno della corruzione è strettamente connesso con quello dell'evasione fiscale, che impegna gli uomini del fisco. L'inchiesta sulla Mafia nella Capitale, ad esempio, avrà certamente risvolti fiscali. «Ma bisogna attendere la fine delle indagini per avere accesso ai documenti». È già in corso, invece, un cambio di clima internazionale, che limita la concorrenza sleale tra paesi in campo fiscale. E questo sta già portando i primi effetti. Ci sono «vari segnali» di ritorno in Italia delle imprese. «Dopo il rientro del Gruppo Prada ce ne sono altri che lo stanno valutando di ritornare» ha detto e Orlandi che ha risposto così a una risposta sul trasferimento della sede fiscale Fiat in Gran Bretagna. «Certo spiace, ma Fiat ha spiegato le ragioni e paga le tasse sui suoi stabilimenti italiani in Italia». E ha aggiunto, senza però voler fare polemica: «Mi piacerebbe anche segnare che serve orgoglio di appartenenza. In Germania ci sono le aliquote come quelle italiane eppure non credo che nessuno abbia mai immaginato che la Mercedes possa andare via dalla Germania». È sulla corruzione che le Entrate annunciano l'arrivo a breve di un piano di contrasto interno. Non ci sarà solo la mail, ma anche un gruppo di ascolto. Sarà tutelata la privacy di chi farà le denunce: in gergo tecnico queste piattaforme vengono identificate col nome di whistleblowing (letteralmente significa soffiare nel fischietto) e servono a raccogliere le denunce anonime. Esistono già in alcune realtà pubbliche e si stanno diffondendo rapidamente nel settore privato sia nel mondo finanziario sia in quello industriale. Un modo per stanare i colleghi furbetti e quelli che violano le leggi.

Economia Dirpubblica

Fisco allo sbando Il Federalismo non basta Serve l'Erario federale

Leo. Ven.

«Il sistema fiscale del nostro Paese ormai è in tilt con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Fatti di cronaca come gli "schiavi di Rosarno" e «il crack Parmalat» o "l'affare Monte dei Paschi" e «l'Expo» fino a «Mafia Capitale» hanno viaggiato a «P.A. zero» fino ad impattare nella magistratura inquirente. Solo lei, con tutti i suoi problemi, infatti, resta l'unico baluardo a difesa delle istituzioni». Ad affermarlo è Giancarlo Barra, segretario generale di Dirpubblica, nel corso del convegno su fisco e previdenza organizzato domenica scorsa a Roma dal sindacato dei dirigenti e funzionari della P.A. «Se l'ispezione fiscale fosse, invece, più penetrante e generale di quella specifica eseguita a soli fini penali ci si renderebbe conto, sostiene Barra, di come un'amministrazione fiscale sostanzialmente diversa da quella attuale avrebbe la possibilità di conoscere certe gravissime disfunzioni del mondo economico, in anteprima e magari scongiurarle». «Nel caso di Mafia Capitale, ad esempio, domanda Barra, è stato fatto qualche accertamento fiscale alle cooperative che si occupavano di immigrati?». Il compito delle Procure, sottolinea il segretario di Dirpubblica, è quello di reprimere, ma il compito della P.A. (della quale deve far parte l'ufficio fiscale) è quello di prevenire. Nei Paesi avanzati, infatti, c'è molta più amministrazione e molta meno giurisdizione». È un quadro disastroso quello che Barra traccia sul sistema fiscale italiano sottolineando che l'Agenzia delle Entrate a fronte di un sommerso di 220 miliardi di euro, sostiene di recuperarne 12, che effettivamente si riducono a 7, ma ne costa allo Stato 4. A questo punto, per Dirpubblica, non ci sono aggiustamenti da fare e l'unica soluzione sta nel resettare tutto il sistema ricostruendolo in forma regionalistica di un «Fisco Federale» e non federalismo fiscale. Un progetto che prevede una fiscalità regionale nel contesto di uno Stato federale forte e autorevole; le regioni impongono, accertano e riscuotono i tributi con propri uffici i cui funzionari e dirigenti sono iscritti in un apposito elenco tenuto presso la Presidenza del Consiglio. Nel contempo, "pagano le loro tasse" allo Stato su una percentuale del Pil regionale.

Europa Il commissario Moscovici alla Boldrini: Patto di Stabilità da rispettare

Greggio e rublo affondano le Borse Lettera Ue all'Italia: attenti ai conti

La moneta russa ai livelli minimi. Il petrolio a 60 dollari fa paura Banca di Mosca Con questi livelli dell'oro nero Il Pil 2015 a -4,5%

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Petrolio e rublo affossano le borse europee sempre intimorite dalle incertezze che circondano il futuro politico della Grecia. L'Italia paga un dazio più pesante. Anche perché come scritto da Il Tempo venerdì scorso il cerchio attorno all'incapacità dell'esecutivo Renzi di portare in porto le riforme si sta stringendo. Secondo i rumors di Bruxelles, infatti, la Commissione avrebbe in mente di commissariare di fatto l'Italia con un procedimento di monitoraggio stretto delle riforme che non significherebbe l'arrivo della Troika ma solo un calendario stretto per portare in Parlamento riforme ispirate alle «best practices» europee e senza possibilità di procrastinarne l'effettiva adozione. I segnali che la pressione salirà nei prossimi mesi, la verifica arriverà a marzo, è arrivata ieri anche con la lettera di del commissario Ue agli Affari economici, Moscovici, inviata al presidente della Camera, Laura Boldrini: «L'Italia è a rischio per il Patto di stabilità». La missiva è arrivata in piena sessione di Bilancio e trasmette al Parlamento italiano il parere del 28 novembre della Commissione sulla manovra. «La Commissione invita le autorità a prendere le misure necessarie nell'ambito dell'esame dei documenti di bilancio per assicurare che la manovra 2015 sia in linea con il suddetto Patto». Un richiamo che arriva in un giorno nel quale il crollo delle Borse ha mandato in fumo in Europa 200 miliardi di euro. Tutto questo a causa del petrolio che, dopo un'apertura in lieve rialzo sopra 58 dollari, ha subito un brusco calo. Anche il Brent ha toccato i minimi da cinque anni sfiorando quota 60 dollari al barile. A tutto questo si è aggiunto il crollo del rublo con il nuovo minimo storico, poco sopra quota 60 sul dollaro. A scatenare la paura sono state le stime della Banca centrale russa, che intravede il rischio di una caduta del Pil, l'anno prossimo, del 4,5%, nel caso in cui i prezzi del petrolio rimanessero attorno a quota 60 dollari. Le borse europee sono affondate. Milano ha chiuso a -2,81%.

Foto: Depressione La Borsa di Milano ha perso il 2,8%

LEGGI DI STABILITÀ/1

Personale provinciale, trasferimenti in due anni

LUIGI OLIVERI

Oliveri a pag. 26 Il processo di trasferimento verso altri enti del personale provinciale durerà non meno di due anni e, nel frattempo, le province dovranno continuare a sostenerne il costo, nonostante le fortissime limitazioni di spesa imposti. Nonostante le smentite di «pretattica» il governo ha presentato come anticipato da ItaliaOggi del 29/11/2014 l'emendamento 2.9810 alla legge di stabilità all'esame del senato, allo scopo di fissare le regole per il trasferimento del personale. Sono confermate quasi tutte le idee contenute nelle bozze circolate in precedenza, con la sola eccezione del prolungamento al 2018 dei requisiti per i pensionamenti ante riforma Fornero. Il quadro che risulta dall'emendamento, tuttavia, è paradossale. Di fatto, anche se esso viene presentato come strumento di attuazione della riforma Delrio, ne rappresenta in sostanza la violazione o l'abolizione. Infatti, mira a risolvere la questione del trasferimento del personale slegandolo totalmente dal processo di riordino delle funzioni avviato con gli osservatori nazionale e regionali, sul quale, per altro, le regioni sono estremamente indietro. Risorse. L'emendamento non fa salve le previsioni della legge 56/2014, secondo le quali il personale provinciale trasferito dovrebbe portare con sé il trattamento economico maturato, in modo tale che gli enti di destinazione costituiscano fondi contrattuali «riservati». Di fatto, dunque, si apre la strada a demansionamenti o riduzioni dei trattamenti economici. Del resto, l'emendamento prevede, sì, che le assunzioni del personale provinciale in esubero da parte di regioni e comuni non vada calcolato nel tetto della spesa di personale previsto dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006. Tuttavia, le assunzioni del personale provinciale incideranno sui vincoli del patto di stabilità e la sostenibilità finanziaria dei bilanci di regioni e comuni. Come dire, dunque, che il tentativo di trasferire presso questi enti i dipendenti provinciali fallirà in partenza. Tempi mobilità presso regioni ed enti locali. I tempi per i trasferimenti si riveleranno molto lunghi. L'emendamento dà alle province e alle città metropolitane 90 giorni di tempo per stabilire quale personale, dopo aver ridotto le dotazioni organiche pari al 50% e 30% del costo della dotazione di fatto alla data di vigenza della legge 56/2014, resterà e quale dovrà essere trasferito. Come minimo, dunque, per tre mesi le province dovranno sostenere interamente i costi di tutto il personale. Ma, probabilmente, ci vorrà ancora più tempo, visto che per tenere conto, come chiede l'emendamento, del riordino delle funzioni, occorre aspettare che le regioni e gli osservatori completino i lavori di attuazione della legge Delrio. Lavori che sono molto, ma molto indietro. In ogni caso, per il trasferimento del personale in esubero non ci vorranno meno di due anni. Infatti, regioni ed enti locali, che dovranno prioritariamente assumere il personale in esubero delle province, destineranno le risorse per le assunzioni del personale a tempo indeterminato per gli anni 2015 e 2016, oltre che all'immissione in ruolo dei vincitori dei concorsi, alla ricollocazione del personale in esubero. A tale scopo, dovranno utilizzare la percentuale di spesa relativa al personale cessato negli anni 2014 e 2015. Dunque, fin al 2016 almeno, una buona parte del personale resterà nelle province, in soprannumero. Mobilità presso lo stato. Non meno lunghi sono i tempi dei trasferimenti presso le amministrazioni statali. Infatti, le assunzioni presso di esse (subordinate a quelle presso regioni ed enti locali) avverranno in relazione alle disponibilità di risorse per gli anni 2015 e 2016 e anche in questo caso i dipendenti provinciali si contenderanno i posti con i vincitori dei concorsi. Sarà data priorità alla ricollocazione dei dipendenti in esubero presso gli uffici giudiziari. L'emendamento impone alle amministrazioni statali di comunicare alla Funzione pubblica, per la successiva pubblicazione online, i posti disponibili «soprattutto riferiti alle sedi periferiche». Lo stesso governo, dunque, dimostra di essere consapevole che il limite dei 50 chilometri alla mobilità ben difficilmente sarà rispettato, dato che in periferia non vi sono posti sufficienti a garantire l'assunzione di oltre 20 mila dipendenti provinciali. Addio assunzioni per gli idonei. Sia regioni ed enti locali, sia amministrazioni statali, nelle more del procedimento di ricollocazione dei dipendenti provinciali e di assunzione dei vincitori dei concorsi ancora in attesa non potranno fare assunzioni in violazione delle disposizioni fissate dall'emendamento, pena la nullità. A fare le

spese del processo di riordino saranno gli idonei dei concorsi: l'emendamento, infatti, garantisce solo le assunzioni per i vincitori. La ricollocazione dei dipendenti provinciali risulta prioritaria e conduce alla conseguenza di escludere assunzioni per gli idonei. © Riproduzione riservata

LEGGI DI STABILITÀ/3

Appalti, pagamenti in corso d'opera ogni due mesi

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 28 Fino a tutto il 2016 l'appaltatore dovrà essere pagato in corso d'opera almeno ogni due mesi; proroga di due anni, fino al 31 dicembre 2016, della norma che obbliga le stazioni appaltanti a concedere all'appaltatore l'anticipazione del dieci per cento del valore del contratto di appalto. Sono queste le proposte contenute in due emendamenti del governo al disegno di legge di stabilità 2015 all'esame del senato e riguardanti due aspetti di particolare rilievo per il settore delle costruzioni, gravemente provato da questi anni di crisi economica. È con l'emendamento 1.6000 presentato dal governo in Commissione bilancio del senato che si prevede, in via transitoria, fino a tutto il 2016, una espressa deroga alla disciplina vigente in tema di predisposizione degli stati di avanzamento dei lavori (Sal) da parte del direttore dei lavori contenuta nell'articolo 194 del dpr 207/2010 (Regolamento del codice dei contratti pubblici). La norma regolamentare stabilisce che, quando in relazione alle modalità specifiche contemplate nel contratto di appalto, si deve effettuare il pagamento di una rata di saldo, il direttore dei lavori provvede alla redazione dello stato di avanzamento lavori (documento che riassume tutte le lavorazioni e somministrazioni eseguite dall'inizio dell'appalto fino a quel momento). Nella norma vigente, quindi, il momento in cui si procede al pagamento delle rate di acconto dipende esclusivamente da quanto stabilito nel contratto. La proposta del governo, invece, lega direttamente l'obbligo del direttore dei lavori di predisporre il cosiddetto Sal ad una cadenza almeno bimestrale, così da consentire all'impresa di ottenere il pagamento. La finalità è quella di prevenire, da un lato, eccessivi ritardi nella erogazione delle risorse da parte della stazione appaltante in base ai lavori svolti e, all'altro, comportamenti non virtuosi da parte delle imprese che si trovino in situazione di difficoltà di liquidità. Tutto ciò in deroga, appunto, all'articolo 194 del regolamento e fino al 31 dicembre 2016 ma per i soli contratti che verranno stipulati successivamente all'entrata in vigore della legge di stabilità 2015. Viceversa per i contratti in essere le modalità di redazione dei Sal e il connesso pagamento delle rate di acconto sarà sempre disciplinato da quanto previsto nel contratto, quindi senza obbligo di emissione almeno ogni due mesi. Un secondo emendamento (1.5000) incide poi sul profilo dell'anticipazione del prezzo, altro profilo di particolare interesse per le imprese di costruzioni. In particolare la disposizione proposta dal governo opera sull'articolo 26ter del decreto-legge 69/2013, convertito nella legge 98/2013 che ha previsto, in deroga al principio del divieto di anticipazione del prezzo, che per i contratti di appalto relativi a lavori, disciplinati dal codice dei contratti pubblici e affidati a seguito di gare bandite successivamente al 20 agosto 2013, l'amministrazione sia obbligata a corrispondere all'appaltatore un'anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale e a darne pubblicità negli atti di gara. Tale obbligo era temporalmente limitato alla fine del 2014, ma con l'emendamento del governo viene prorogato di due anni, fino al 31 dicembre 2016. Rimane, per il resto, confermata l'applicazione delle norme del regolamento del codice dei contratti pubblici che, da un lato, richiedono la costituzione di una apposita garanzia fidejussoria di importo pari all'anticipazione concessa che verrà gradualmente ridotta nel corso dei lavori e, dall'altro, impongono alla stazione appaltante di erogare l'anticipazione entro quindici giorni dalla data di effettivo inizio dei lavori. © Riproduzione riservata

Entro sette mesi dalla presentazione del modello saranno liquidati tutti gli importi superiori a 4 mila euro

Rimborsi in tempi certi sul 730

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 25 Tempi certi per i rimborsi «pesanti» da 730. I contribuenti che risultano a credito per oltre 4 mila euro riceveranno il pagamento dall'Agenzia delle entrate entro sette mesi dal termine di presentazione della dichiarazione, quindi al massimo entro il 7 febbraio dell'anno successivo a quello di trasmissione del modello. Restano fermi i controlli preventivi dell'amministrazione finanziaria, introdotti dalla legge n. 147/2013. Lo prevede uno degli emendamenti del governo alla legge di Stabilità 2015, attualmente in discussione al senato. Ieri l'esame del testo in commissione è iniziato con tre ore di ritardo, a causa del protrarsi degli incontri tra esecutivo, maggioranza e opposizioni. Altre novità potrebbero arrivare in queste ore. «Sul nuovo regime dei minimi, Irap e tassazione dei rendimenti dei fondi pensione il cantiere è ancora aperto» ha spiegato il relatore al provvedimento, Giorgio Santini. Il disegno di legge dovrebbe arrivare in aula giovedì, per l'avvio della discussione generale. Tempi certi per i rimborsi pesanti del modello 730. I contribuenti che risultano a credito per oltre 4 mila euro riceveranno il pagamento dall'Agenzia delle entrate entro sette mesi dal termine di presentazione della dichiarazione, quindi al massimo entro il 7 febbraio dell'anno successivo a quello di trasmissione del modello. Restano fermi i controlli preventivi dell'amministrazione finanziaria, introdotti dalla legge n. 147/2013. È quanto prevede uno degli emendamenti del governo alla legge di stabilità 2015, attualmente in discussione al senato. Ieri l'esame del testo in commissione è iniziato con tre ore di ritardo, a causa del protrarsi degli incontri tra esecutivo, maggioranza e opposizioni. Altre novità potrebbero arrivare in queste ore. «Sul nuovo regime dei minimi, Irap e tassazione dei rendimenti dei fondi pensione, il cantiere è ancora aperto», ha spiegato il relatore al provvedimento, Giorgio Santini (Pd). Il disegno di legge dovrebbe arrivare nell'aula di palazzo Madama giovedì, per l'avvio della discussione generale. Ravvedimento senza limiti. Si amplia ulteriormente la possibilità per i contribuenti di ricorrere al ravvedimento operoso. La regolarizzazione degli errori o delle omissioni fiscali potrà avvenire anche dopo la consegna del processo verbale di constatazione da parte della Gdf, con pagamento della sanzione pari a un quinto del minimo. In ogni caso il pagamento non precluderà l'inizio o la prosecuzione di accessi, ispezioni o ulteriori controlli da parte dei verificatori. Adempimento spontaneo. Un'altra proposta del governo potenzia la persuasività delle informazioni preventive che l'Agenzia delle entrate comunicherà ai contribuenti, con l'obiettivo di spingere questi ultimi ad aumentare la base imponibile dichiarata. Le informazioni saranno trasmesse contestualmente anche alla Gdf. Enti non commerciali. Confermata la stangata retroattiva su fondazioni e trust. A far data dal periodo d'imposta 2014 la quota esente dei dividendi percepiti scenderà dall'attuale 95 al 22,26%, allineandosi così al livello di prelievo vigente per le persone fisiche. Tuttavia, per il solo 2014 arriverà un credito d'imposta commisurato all'aggravio subito dai soggetti passivi, fruibile in tre anni. L'agevolazione costerà all'erario 255 milioni di euro totali tra il 2016 e il 2018. Disciplina Cfc. Alleggerita la normativa sulle società controllate estere. Innalzando dal 30 al 50% la soglia minima di «distanza» dal livello di tassazione italiana richiesta per far scattare la tassazione, vengono di fatto escluse dalla portata dell'art. 167 le controllate estere localizzate in paesi a fiscalità privilegiata meno «aggressiva». La novità si applicherà a partire dal 2015. Iva pellet. Dal 1° gennaio 2015 l'aliquota Iva applicabile alle cessioni di pellet di legno salirà dall'attuale 10 al 22%. L'Italia è il principale mercato europeo di pellet, con un consumo complessivo attestatosi nel 2013 a 3,3 milioni di tonnellate. Il maggior gettito Iva atteso dal governo è di circa 96 mln di euro all'anno. Tax credit a chi fa pace. In arrivo un credito d'imposta fino a 500 euro per le parti che definiscono un contenzioso civile attraverso i nuovi istituti della negoziazione assistita o dell'arbitrato, disciplinati dal dl n. 132/2014. L'esecutivo stima che le cause pendenti potenzialmente interessate saranno almeno 600 mila all'anno. Ipotizzando un tasso di successo delle soluzioni «bonarie» nel 45% dei casi, il costo finanziario del credito d'imposta potrà arrivare a 54 milioni di euro all'anno. La copertura sarà garantita da un aumento del contributo unificato di iscrizioni a ruolo del 10%. L'agevolazione potrà essere fruita nelle dichiarazioni

presentate nel 2016 (riferite ai redditi prodotti nel 2015). Marina resort. Un altro emendamento prevede l'estensione dell'Iva agevolata al 10% per i pernottamenti in barca nei porti turistici anche per tutto il 2015. Senza proroga la misura sarebbe in scadenza a fine anno, con il ripristino dell'aliquota ordinaria del 22%. © Riproduzione riservata

Le novità fi scali 2015 Giovani calciatori Rendita catastale opifici imprese estere controllate (Cfc) Split payment Iva Tassazione enti non commerciali Terremoto Sicilia 1990 Tax credit negoziazione assistita Rimborsi 730 oltre 4 mila euro Sport dilettantistico Ravvedimento senza limiti Premi agenzie fi scali Pellet di legno Canone Rai Il canone Rai per l'anno 2015 resterà fissato a 113,50 euro Rimborsi 730 Dal 2015 i rimborsi dovranno essere effettuati dall'Agenzia delle Entrate Dal 2015 i rimborsi dovranno essere effettuati dall'Agenzia delle Entrate entro sette mesi dal termine per la presentazione della dichiarazione Alle parti che corrispondono il compenso agli avvocati che portano a termine con successo la negoziazione assistita o l'arbitrato previsti dal dl n. 132/2014 sarà riconosciuto un credito d'imposta fino a 500 euro Prevista la possibilità di ravvedimento, con sanzioni pari a un quinto del minimo, anche dopo la consegna del pvc della Guardia di finanza. Pure le Fiamme gialle saranno messe a conoscenza degli elementi che le Entrate comunicheranno al contribuente per indurlo all'adempimento spontaneo Ai fini della disciplina delle Cfc, dal 2015 saranno considerati stati a fini scalari privilegiati quelli che applicano un livello di tassazione inferiore al 50% di quello previsto in Italia (anche tramite regimi speciali previsti da paesi con un tax rate ordinario in linea con quello italiano). Previsto un provvedimento attuativo delle Entrate con l'elenco degli stati a fini scalari privilegiati Innalzato da 516 a 1.000 euro il limite entro il quale le associazioni sportive dilettantistiche possono eseguire e accettare pagamenti in contanti. In caso di inosservanza si applicheranno solo sanzioni amministrative (e non più la decadenza di tutte le agevolazioni tributarie). Prevista l'esenzione dal modello Eas per le associazioni iscritte al registro del Coni Alle società di Lega Pro che mettono sotto contratto giovani calciatori tra i 14 e i 19 anni di età è riconosciuto uno sgravio contributivo fino a 5.165 euro all'anno, nonché un credito d'imposta pari al 50% del reddito corrisposto (con un limite massimo di 16 mila euro per giocatore) Dal 2015 cambia il meccanismo incentivante per i lavoratori delle agenzie fi scali. Il premio, commisurato al maggior gettito recuperato, non potrà superare quello erogato nel 2014 Lo split payment nelle operazioni con la p.a. partirà comunque dal 1° gennaio 2015, senza dover attendere l'autorizzazione comunitaria Confermato l'incremento retroattivo della quota tassabile dei dividendi percepiti dall'attuale 5 al 77,74%. Tuttavia, per il solo 2014 arriverà un credito d'imposta commisurato all'aggravio subito dai soggetti passivi, spendibile obbligatoriamente in tre anni Stanziati 90 milioni di euro complessivi nel triennio 2015-2017 per garantire i rimborsi di quanto indebitamente versato dai contribuenti colpiti dal sisma del dicembre 1990 nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa Per gli immobili a uso produttivo (accatastati nei gruppi D ed E) vengono escluse dal calcolo della rendita le componenti che, sebbene caratterizzanti la destinazione economica del fabbricato, siano prive dei requisiti di «immobiliarità» Viene innalzata l'aliquota Iva applicabile alla cessione di pellet, passando dall'attuale 10 al 22%

EVASIONE FISCALE NEL MIRINO. SANATORIA PER I CENTRI NON AUTORIZZATI: 10 MILA EURO PIÙ LE TASSE

Sui giochi arriva una strizzata da 530 milioni di euro

Nicola Tani

Una stretta contro l'evasione fiscale nei giochi e nuove entrate per 530 milioni di euro nel 2015: è l'obiettivo dei due emendamenti presentati dal governo al ddl di Stabilità. La parte più grossa del gettito previsto, 500 milioni di euro, arriverà dai concessionari che gestiscono slot machine e videolotteries e che dovranno versare la cifra ogni anno (in due rate ad aprile e ottobre) «in quota proporzionale al numero di apparecchi ad essi riferibili alla data del 31 dicembre 2014», ripartendo con gli altri soggetti della filiera «le somme residue, disponibili per aggi e compensi» e rinegoziando i relativi contratti. Una vera mazzata per chi ha la concessione per le macchinette, sottolinea l'amministratore di Cogetech, Fabio Schiavolin: «La proposta del Governo cancella un'intera filiera industriale che produce posti di lavoro e 4 miliardi di entrate all'anno». Passo indietro invece sull'aumento del prelievo fiscale del 4% su slot e Videolotteries, previsto a partire dal primo aprile 2015 nella versione approvata alla Camera. Gli operatori delle slot machine non sono però tranquilli: secondo Massimiliano Pucci, presidente dei gestori Astro, «chi ha creato dieci anni fa l'attuale rete distributiva degli apparecchi da gioco lecito, e che ha il rapporto diretto con i punti vendita, dovrà decidere se lavorare senza ricavi». Sistema Gioco Italia propone, in alternativa, di recuperare mezzo miliardo di euro attraverso un mix di misure, dall'iscrizione onerosa al registro degli operatori per chi possiede slot e vlt alla riduzione della percentuale di vincite per i giocatori. Lotto. Altri 30 milioni di euro arriveranno dall'anticipo della gara per la concessione del Lotto. La selezione avrà una base d'asta di 700 milioni di euro: l'aggiudicatario (il cui aggio scenderà dal 6,3 al 6%) dovrà versare altri 250 milioni di euro nel 2016 e la somma residua entro il 30 aprile 2017. Il vincitore della gara avrà l'obbligo di aggiornamento tecnologico per la rete e i terminali di gioco. Misure antievasione. Al recupero delle somme evase nel settore giochi mirano invece la sanatoria per i centri scommesse non autorizzati e l'inasprimento delle sanzioni per chi ospita slot scollegate e totem telematici non certificati. Per quanto riguarda i betting shop collegati a bookmaker esteri senza concessione (7 mila in tutto il territorio nazionale, riporta Agipro) l'emendamento del governo prevede che i gestori avranno la possibilità di condonare la propria posizione fiscale, presentando domanda all'Agenzia delle dogane entro il 31 gennaio 2015 e versando 10 mila euro oltre alle tasse arretrate non versate, in due rate che scadono il 30 giugno e il 30 novembre. Solo così si assicureranno il diritto, «esclusivamente fino alla data di scadenza nel 2016 delle concessioni di Stato vigenti per la raccolta delle scommesse», di gestire la raccolta, «anche per conto di uno degli attuali concessionari». Multe più salate anche per chi ospita nel proprio esercizio slot scollegate dalla rete legale e totem irregolari. Per ogni apparecchio non in regola, la sanzione raddoppierebbe a 3 mila euro al giorno, per un incasso che il governo stima in circa 540 milioni. Il maggior gettito complessivo dagli interventi antievasione, secondo la relazione tecnica, sarebbe di 937 milioni di euro.

La manovra sui giochi Fonte: relazione tecnica, emendamenti 3.4102 e 3.4103 del Governo a Commissione Bilancio del Senato
 NUOVE ENTRATE PER L'ERARIO 2015 2016 2017
 NUOVE ENTRATE PER L'ERARIO 2015 2016 2017
 Versamento dei concessionari 500 milioni 500 milioni 500 milioni
 Gara del Lotto 30 milioni
 250 milioni 420 milioni
 Riduzione dell'aggio dello 0,36% per il lotto 10 milioni 20 milioni
 RECUPERO EVASIONE Sanatoria agenzie non autorizzate 397 milioni
 Sanzioni per totem e slot scollegate 540 milioni

DOPO L'ECOFIN

Anche la Svizzera fa calare il sipario sul segreto bancario

TANCREDI CERNE

La Svizzera si prepara a dire addio al segreto bancario. A sancire lo stop ai conti cifrati all'ombra dello scudo crociato, la decisione dell'Ecofin che ha reso obbligatorio lo scambio di informazioni in materia di scale su interessi, dividendi, altre entrate e conti bancari di individui, fondi ed entità. La mossa del Consiglio rappresenta la consacrazione di un accordo politico raggiunto a ottobre che impone lo scambio automatico di dati tra autorità fiscali per via automatica e non più volontaria. E questo con un duplice scopo: prevenire che i contribuenti nascondano capitali tassabili all'estero e migliorare l'efficienza della riscossione. «L'adozione della direttiva rivista sulla cooperazione amministrativa è un passo cruciale nella lotta all'evasione», ha dichiarato il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa, presidente del Consiglio Ecofin, precisando che «segna la fine del segreto bancario». Per Moscovici la decisione «assicura che lo scambio di informazioni fiscali assuma la dimensione più ampia possibile, visto che gli eventi attuali richiedono un aumento degli sforzi per combattere l'evasione su tutti i fronti».

Foto: Da ItaliaOggi del 10 dicembre 2014

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Ecco i superassessori della nuova giunta

Danese (Welfare e Casa), Marinelli (Cultura e Turismo), Masini (Sport e Scuola). Pucci ai Lavori pubblici
Ispettori Oggi in Comune i tre uomini del prefetto
Alessandro Capponi

Il rimpasto è (quasi) fatto. Francesca Danese, che ha sostituito Rita Cutini al Sociale, avrà anche la Casa, l'assessorato che - prima del deflagrare dell'inchiesta Mondo Di Mezzo - era di Daniele Ozzimo, Pd, ora indagato. A questo punto mancherebbe qualche dettaglio o poco più: perché con il nuovo assessorato al «Welfare» la nuova squadra - in attesa del via libera del Csm per il magistrato antimafia Alfonso Sabella, che sarà assessore a Legalità e Appalti - sembra praticamente fatta. Si annunciano sorprese, anche se ancora non confermate: all'assessore Marinelli (fin qui alla Cultura) potrebbe andare anche la delega del Turismo (il lizza anche Cattoi). Insomma, i cambiamenti sarebbero oltre che sulle persone proprio sull'impostazione complessiva: assieme Casa e Sociale, Cultura e Turismo. E anche Sport e Scuola, destinato a Paolo Masini, che lascia i Lavori Pubblici a Maurizio Pucci. Forse domani il giorno dell'annuncio ufficiale.

Intanto il ministro Maria Elena Boschi incoraggia il sindaco Ignazio Marino ad «andare avanti. Secondo me sì, deve andare avanti. Le indagini al momento riguardano un altro sindaco di Roma che si chiama Alemanno. Marino deve proseguire e fare il suo lavoro nel modo migliore». Il sindaco - che ieri ha ricordato Bianca Bracci Torsi, partigiana e dirigente Pci - ha salutato «con orgoglio la candidatura di Roma per le Olimpiadi», e ha parlato proprio della nuova giunta: «Una squadra nella quale ogni assessore sappia che non lavora in un'area chiusa come una tessera isolata ma insieme agli altri in un mosaico organico al servizio della città». Oggi la commissione d'indagine nominata dal prefetto Giuseppe Pecoraro arriverà in Campidoglio. Intanto l'ombra di Massimo Carminati, cioè quello che per i pm era il capo dell'organizzazione criminale, arriva sui Municipi: il presidente del XV, Daniele Torquati, annuncia di aver accettato le dimissioni dell'ormai ex assessore al Commercio, Simone Ariola: «Un atto dovuto anche se non risulta indagato, ma in questo territorio da un anno e mezzo ci spacchiamo la schiena per la legalità, siamo quelli che hanno anche ricevuto dei proiettili per la vicenda del mercato. L'episodio di Ariola con Carminati (anche se Ariola viene citato anche in altre intercettazioni, ndr) risalirebbe a gennaio 2013, prima della mia elezione». Ex Pdl, presidente del Consiglio dell'allora XX Municipio, Ariola si era candidato presidente con la Lista Marchini: «Ma la sua partecipazione alla giunta - dice la Lista Marchini - era a titolo personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39 Gli arrestati nell'inchiesta su Mafia Capitale. Fra gli indagati politici e amministratori

200 I milioni di euro in beni sequestrati fino a oggi dai carabinieri e dalla Finanza

500 I carabinieri impegnati per quasi due anni nelle indagini sul «mondo di mezzo» con pedinamenti e intercettazioni

PER EXPO 2015 NUOVE INIZIATIVE DI PROMOZIONE, MENO VINCOLI PER CHI ORGANIZZA E CONTROLLI SULLE SPESE

La Consip per i servizi

Expo spa vuole acquistare servizi senza passare per la Consip? No problem, può procedere in modo autonomo, ma nel farlo potrà anche avvalersi della consulenza della stessa Consip nella valutazione delle prestazioni che le verranno offerte. Lo prevede uno degli emendamenti depositati al ddl stabilità in seno alla commissione bilancio del senato dal relatore e dal governo. Questo supporto che la Consip potrà fornire a Expo spa potrà rientrare nell'ambito delle attività che la stessa Consip fornisce alle pubbliche amministrazioni nell'ambito del programma di realizzazione dei loro acquisti. Il braccio telematico delle pubbliche amministrazioni, a questo fine potrà avvalersi dell'elenco dei prezzi collegati alle prestazioni principali (pubblicato dal ministero dell'economia), in relazione alle caratteristiche essenziali dei beni e dei servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla stessa Consip